

Luther Blissett

VANGELO NICHILISTA

o: come ho imparato a non preoccuparmi
e ad amare la bomba

<<Renderemo la filosofia pericolosa, ne trasformeremo la nozione,
insegneremo una filosofia che sia un *pericolo per la vita*>>
Friedrich Nietzsche

<<La “comunicazione” non può avvenire da un essere pieno e intatto a un altro:
essa vuole esseri in cui si trovi posto in gioco l’essere – in loro stessi – al limite
della morte, del nulla>>
Georges Bataille

<<Un libro deve frugare nelle ferite, anzi deve provarle. Un libro deve essere
un *pericolo*>>
Emil Cioran

<<Poi vidi un altro Luther che pedalando nel mezzo della piazza, recava un
vangelo eterno per annunciarlo agli abitanti della terra>>

Luther Blissett

Avvertenze

Le affermazioni riportate in quest'opera non rispecchiano necessariamente il pensiero del suo autore. Ad esempio, quando egli afferma di voler diventare gay per avere la forza di inculcarsi Joseph Ratzinger non lo intende realmente.

Ad ogni modo è bene chiarire che ogni riferimento ad esoterismo, sessismo, razzismo, masochismo, sadismo, istigazione al suicidio e all'omicidio, propaganda sovversiva, apologie di reati o vilipendio di religioni è pura finzione letteraria.

Un libro di meno

<<Cita e taci>>

V. Natarelli

In questo libro vi spiegherò perché non sono un mostro crudele, uno stronzo viziato o un assassino di bambini, ma tutte queste cose assieme e altre ancora.

Attenzione:

Questo libro non sarà giudicato da voi, sarà lui a giudicarvi.

Questo libro non rappresenta la realtà, ma la costruisce a vostre spese.

Questo non è un libro fatto per essere letto, ma è una penna per scrivere cose terribili, e la carta siete voi.

Questo non è un libro. E' libello, calunnia, diffamazione...

Questo è un libro che scommette contro di voi.

Questo libro è un viatico, un pamphlet gnostico, un'idea imprenditoriale, e lo è unificando splendidamente le tre cose.

Questo è un libro contro le differenze, contro i dualismi che generano discordie, e la pace che propone è tutta da scoprire.

Con questo libro intendo distruggervi, ma non pensiate di cavarvela con qualche tentato suicidio ed una prescrizione di psicofarmaci. Non crediate si tratti di lasciare il lavoro e diventare ecoterroristi: qui si fa davvero, davvero sul serio.

O Beoni illustrissimi, e voi Impestatì pregiatissimi (poiché a voi non ad altri dedico i miei scritti): questo non è un libro, ma i mostri esistono e verranno di notte a prendervi.

In questi testi, attraverso tecniche di comunicazione non convenzionale, cercherò di far espandere dentro di voi quel tumore che i sanculotti chiamano <<nichilismo>>.

<<Nichilismo>> è un ottimo family brand, un azzecato headline.

Io proverò ad avvicinarlo a voi il più possibile, fino a farvi sentire la sagoma degli esplosivi sotto la sua giacca di Prada. Questo libro è il malefico chaperon che vi introdurrà nell'era nichilista, e con un calcio vi spingerà oltre.

Ho scritto questo libro per estorcere due lire a voi borghesi. Le mie rime suonano l'assonanza delle monete e l'inflessione scivola lungo la linea del ventre di profilo. Non sono nemmeno un ingordo: in questi tempi con più premi letterari che lettori, io mi accontento di un penny a linea.

Queste pagine sono un mucchio di stronzate scritte per coprire il vuoto dei miei pensieri. Le mie tesi sono buttate lì a caso, per gioco, sono accostate per pura musicalità. Non ho scritto un vero libro, ma ho portato le parole e le frasi per farvelo credere.

Io non sono un vero nichilista. Io sono un nichilista dalla cintola in su. Sono un nichilista da salotto o da balera. Recito il ruolo dell'eccentrico di regime, del sovversivo di corte. Io sono un integrato, perché i posti da apocalittici erano già tutti occupati. Sono nichilista perché la tv non mi ha insegnato di meglio.

Nulla si inventa mai, si può solo rubare con più o meno eleganza.

Il contenuto è la forma dell'obsolescenza.

<<Nuovo>>, diceva qualcuno, <<è solo il senso della corrente che trascina le banalità>>.

Io non voglio dire nulla. Il mio non vuole essere un libro in più ma un libro in meno.

Ciò che voglio è solo andarmene sbattendo la porta.

E questo libro è fatto a forma di porta. E queste parole sono il mio sbatterla.

Sindrome Mallarmè

<<Non si fa altro che scribacchiare>>

Duca di Gloucester

Perché leggi questo libro?

Il motivo è uno solo: perché non ti basti.

L'umanità ha bisogno di libri, di storie, perché non basta a se stessa.

Per questo io scrivevo. Levigavo il testo per ottenere superfici riflettenti,

ma volevo andare oltre la mimesi. Volevo delle poesie che fossero una bomba, un libro che fosse la fine del mondo. Volevo un libro che valesse *la pena*, un'opera in continua evoluzione, di cui i tabloid non potessero stancarsi.

Avevo una tensione insopportabile dentro di me, ed ora ho un libro fuori di me. Questo libro è l'elenco delle stronzate che non sono bastate a confondere la verità. La verità è che per eliminare il germe della mia tensione dovevo squarciarmi le carni.

Valutavo l'ingiustizia del mio libro: dieci anni per scriverlo, mentre per leggerlo basta una notte. Allora ho pensato: che sia almeno la vostra ultima notte.

Il vasto lenzuolo di citazioni con cui ricopro i miei pensieri era evidente segno di insicurezza. Era come il cercare l'assoluzione argomentando sull'antichità e il pregio dell'arma usata per il delitto.

Ero altresì ossessionato dall'incomunicabilità. Non tolleravo che i miei pensieri fossero travisati e che il mio messaggio fosse frainteso. Poi finalmente capii come centrare il bersaglio e scrissi un libro immune da tutto questo. Decisi semplicemente di togliere i target e sparare a caso.

Giuro che non voglio dirvi niente e che non ho niente da dire. Il mio scopo è suggestionarvi, perché sono suggestionato a farlo.

E poi che cazzo di utilità può avere una storia?

Può essere una bella giornata, e puoi avere la pancia piena e i coglioni vuoti. Può essere che ti hanno appena lucidato il SUV, e dici: <<adesso avrei proprio bisogno di una storia>>.

Ma le storie sono tutte stupide teorie, tutte uguali, e non sappiamo che farcene. Arriverebbe il sabato senza sapere a chi affibbiarle.

In passato ho amato solo i libri in grado di lasciare un segno. Una volta con una broccia di Sombart ho ferito un operaio, mentre con un grosso volume di Lefebvre ho staccato il naso a un marmo.

Questo libro è stato concepito per colpire di taglio e di punta. Potete staccare la parte seghettata di questa pagina e tagliare i polpastrelli della gente, oppure potete aprire il libro a metà e richiuderlo sul cazzo.

Questo è un libro da consumare. Consumate il mio libro e siate felici. Consumate, mettete in circolo i fluidi corporei e l'economia, e siate allegri.

L'artista è considerato la malattia della società, ma non ne è che il sintomo.

L'arte è una forma sociale di onirismo. L'artista è quello che si occupa della notte, quando la ragione va a letto.

I libri sono i sogni dell'umanità, scaricano nell'immaginario la tensione collettiva, sublimano le pulsioni dalle nostre società. Il poeta è quello che permette all'inconscio di manifestarsi, e all'energia di venire in superficie.

Le opere sono Kunstwollen. Le idee, le passioni, le catastrofi sono già nel mondo, lo scrittore è solo quello che si prende la colpa di evocarle.

Non spaventatevi quindi per la loro violenza: la loro manifestazione è anche il loro esorcismo.

P.S.

Tutto ciò che ho scritto è vero, lo giuro su questa copia di *Bollito Misto con Mostarda*.

Dadarama

Dadarama è stilorama, anfibologia, bramarama, bramarama, rama rama, hare hare. Rigore filologico, vaudeville teratologico, libro pagano, libro rosso, libro nero, non libro, piuttosto: macchina agricola.

Dadarama è epos antifrastico, scatologia, turlupinatura, compilazione declamatoria di luoghi comuni pretensiosi, romanzo picaresco, epitome del resto. Silloge, elzeviro, poesia in forma di rosa, metaletteratura, rapsodia, citarsi addosso. E' l'alea o il suo fenotipo camp. Limbo nevrotico a mo' di rizoma salmodico, totentanz, cupio dissolvi, inattuale memento mori come sedizioso laido urlo, cantico del male, compulsiva velleità destruens, gretto assortimento di pravi epigrammi, prosopopea negazionista, avanguardia di seconda mano, deiezione d'artista.

Dadarama è un palinsesto, una tela, un lenzuolo funebre destinato a Laerte. E' un'opera aperta, un bestiario moraleggiante, un ricamo fashion sui jeans di Cassandra. E' il barattolo di Campbell che esplode e macchia tutti di sangue Troma.

Stilorama è leziosa affettazione. E' l'irritante entusiasmo del neofita che danza sulla cadenza alata dei suoi primi canti; che ride dei suoi acrostici indolenti in groppa alla bestia da stile.

Dadarama sono trentamila parole scelte a caso; elucubrazioni ieratiche fatte sulla tazza del cesso; koan sparsi di un laconismo pletorico; motti pleonastici rabberciati per deficienti; dialoghi destinati all'educazione delle giovani fanciulle (la madre ne prescriverà la lettura alla figlia).

Dadarama non ambisce a descrivere una data realtà ma a produrla.

Il ruolo di Dadarama nei confronti dei nostri tempi non è di rifletterne il senso ma di fornirgliene uno.

Dadarama è una parola ma può diventare presto un fatto.

Dadararama è tathata, da-dada, diecimila funzioni, diecimila cose.

E' un canto anatomico e macabro, un peana mortifero, un'eulogia del nulla.

Dadarama è metafora cosmologica, coacervo cacofonico, trattato tanatologico.

Dadarama sono sentenze universali come pass per la loggia dei massoni felici, euristiche banalità, e non voler intendere, e guai a chi ripeterà queste parole infami.

La cultura come business

Per chi è stufo delle rapine a mano armata

<<La cosa più importante è come impacchettiamo la nostra immagine: ed è qui che intervengo io. Sono pagato per parlare. Non sono laureato né in medicina, né in legge. Sono diplomato in colpire sotto la cintura e incassare insulti. Avete presente il tipo che può farsi qualsiasi ragazza? Io sono quello... fatto di crack>>

Christopher Buckley

<<Voglio essere un Business-Man dell'arte, o un'Artista del Business>>

Andy Warhol

Qui vi narrerò la maniera di farsi ricco, ma senza rinunciare a sex appeal, coerenza stilistica ed eleganza formale.

Il modo più elementare per fare soldi nell'industria culturale è facile trovarlo in qualità di autore. L'autore non deve occuparsi di contenuti generici, ma di comunicazione e marketing del proprio prodotto intellettuale. L'autore è l'artefice della strategia di vendita. Il mezzo, la forma, sono i messaggi principali su cui operare. Il contenuto deve essere funzionale alla sua comunicazione, non viceversa.

Ora, per motivi di sponsor, denomineremo l'autore in questione <<artista>>.

Per essere un artista basta poco, basta affermarlo. <<La prassi richiederebbe qui una buona dose di termini quali "tensione post-moderna, empatia, genio e sregolatezza, tragedia esistenziale", qualche citazione preferibilmente tratta da libri di amici, mescolare il tutto, attendere un mesetto, e l'artista è pronto>> (Blissett).

L'artista lo riconosci subito: è quello che si alza in piedi gridando di esserlo. E' quello che ti sbarra la strada per andare in chiesa, che gira col martello a pretendere il suo pizzo intellettuale.

L'autorevolezza è qualcosa che si compra a prezzo di mercato. O che si estorce.

<<Un autore deve imporre la propria opera, deve cominciare ad imporsi con una super-propaganda vicina allo scandalo>> (Isou).

Gli artisti sono quelli pagati per esprimersi o per tacere. Pretendete che vi paghino per esprimervi, altrimenti pretendete che vi paghino per stare zitti. In ogni caso saranno costretti a pagarvi per stare calmi.

Movimenti e conventicole sparse nel mondo, ammazzano per conquistarsi il loro canale di comunicazione. Per quindici minuti di diretta comitati d'azione mettono fuoco a bimbi in fasce, graffiano auto di persone famose, rubano bandiere, sparano ai cani.

E chi oserebbe fermare qualcuno che non abbia davvero nulla da dire, qualcuno la cui azione sarebbe incontaminata da banali patologie?

E chi fermerà me se in una notte d'inverno inseguissi Kronos o uno dei suoi amici letterati lungo una spiaggia di Ostia cercando di sodomizzarlo con un paletto di legno?

Vi spiego come fare soldi con l'industria culturale. L'industria culturale si basa sul pubblico, e <<se vuoi avere un pubblico, inizia una guerra>>.

Sia fatto il business, perisca pure il mondo.

L'ultra violenza è l'unica penna, l'ultimo foglio. Non c'è altro modo per esprimersi. L'arte si fa solo a spese della società.

Prendete esempio: Courbet distrugge Buonaparte, Duchamp fracassa l'artigianato, Pinoncelli fracassa Duchamp, Warhol ne commercializza le rovine, Raushenberg cancella De Kooning, Brener didascalizza Malevich.

Quanto sarebbe stato figo se Marcel avesse disegnato quei baffi sulla vera tela della Gioconda, e se Andy avesse usato l'autentico corpo di Marilyn per le sue sculture.

Invito tutti gli artisti a distruggere e terrorizzare. Create scompiglio, bruciate le case dei vostri galleristi, demolite quelle dei vostri editori. I borghesi che lascerete in vita (per sbaglio) vi ameranno più di quelli a cui avrete spaccato il cranio.

Inculate i vostri recensori, affamateli, terrorizzateli. A lor signori tutto questo piacerà perché <<ogni produzione artistica riflette il pubblico a cui è rivolta>>.

Potrete giustificarvi, in seguito, scaricando le vostre responsabilità sull'humus culturale che vi ha creato, o magari invocando la numinosità dell'arte. Potete anche citare qualche passo celebre preso a caso da internet, tipo: <<nel campo sperimentale, *creare è fare violenza* a ciò che esiste, dunque anche all'integrità degli esseri - poiché ogni creazione di nuovo tipo provoca uno stato di *insicurezza*: la creazione cessa di essere un gioco al margine della realtà, il creatore ormai non ri-produce, bensì produce lui stesso il *reale*>> (Klossowski).

Del contenuto delle vostre opere non preoccupatevi, <<la dichiarazione dell'artista basta a produrre dell'arte>> (Duchamp).

Andate negli outlet delle agenzie pubblicitarie e racimolate qualche sceneggiatura in offerta, qualche stile di vita a poco prezzo o qualche jingle dimenticato.

Andate di notte nelle biblioteche e saccheggiate a piacimento, <<il plagiarismo è il metodo artistico realmente attuale>> (Home).

<<Il plagio è necessario. Il progresso lo implica>> (Lautréamont). <<Io non cito, rubo>> (Picasso). <<I grandi artisti non copiano, rubano>> (Tarantino). L'artista non ruba mai, lui *si appropria*, fondando sul suo genio il diritto. Lui si appropria perché dietro lo scambio simbolico si nasconde Diogene, si nasconde la morte. Non si copia, si espropria. Non si cita, si fagocita. Clown piuttosto che cloni. Carte da tarocchi, non

trattati di semiotica.

Nella storia si è passati sempre più scientificamente dalla vendita di beni e servizi alla vendita di esperienze e prodotti immateriali. Ma a te non frega niente. Vuoi che ti dica cose che già sai. E al posto della tua faccia vedo quella di George Washington o di Maria Montessori, o un ponte che unisce Dublino ad Atene.

Io faccio soldi con l'industria culturale supercedendo a compromessi. Invito tutti ad essere artisti e diventare miliardari. Imparate da me: io vendo simboli, grammatiche, stili di vita, weltanshaung, religioni, sistemi morali, gerarchie di valori, mode, sport, frasi fatte. Scolpisco chiavi, disegno matrici, produco codici enigma. Vendo analisi di qualità, le migliori sul mercato. Discreta filosofia a prezzi irrisori, letteratura d'evasione con gadget autolesionisti. Vendo a prezzi altissimi ma trasvalutati. Cedo anticonformismo alle masse. Vendo confezioni di Prudhon, barattoli di anarchismo, assicurazioni contro il liberismo e saponi per pulirsi le mani dal sangue. Spaccio monete, ricchezze, scatole cinesi, palle di vetro, idee originali. Commercio in indulgenze, tratto lenti colorate. Vendo anche libbre della mia carne lacerata.

Vi vendo tutto ciò di cui avete bisogno per farvi appassionare a questa vita, ma allo stesso tempo compro voi.

La grande truffa del nichilismo

Come l'attentato diventa happening

L'etica dell'opulenza è l'elemento più autenticamente genuino e originale prodotto dalla spregiudicatezza e dal cinismo nichilista moderno.

La plutocrazia è la nuova aristocrazia morale. <<Diventa ricco o muori provandoci>>, perché <<quaggiù il successo è il solo metro di giudizio di ciò che è buono o cattivo>>.

Da secoli il denaro è <<il Dio visibile>>, <<il valore più assoluto>>, <<il solo culto attuale>>, perché è brama allo stato grezzo. E' il valore

perfetto perché somma (algebrica) di tutti i valori in potenza.
Il denaro è più che uno scrigno di potenzialità, è un fine in sé.
La ricchezza è più di un simbolo: è una gerarchia, un linguaggio.
La società capitalista ha dettato le sue leggi immanenti: tutto può essere commercializzato perché niente ha valore. Non c'è più cultura a due dimensioni. Non c'è più sacro, impagabile, trascendente; tutto può essere quindi valutato e mercificato. Il danaro è insieme surrogato di Dio e del nulla.

I nostri pantheon ideologici come sistemi psico-logistici si adattano alle nostre condizioni materiali e ai sistemi di produzione; e viceversa accade per i nostri stili di vita secondo logiche di feedback.

Il nichilismo contemporaneo potrebbe essere considerato un frutto culturale del capitalismo avanzato o al tempo stesso il suo necessario supporto ideologico. Ma queste sono solo chiacchiere e sociologismi e miserabili speculazioni. Il nichilismo è molto meglio di un alibi e molto più di una sovrastruttura.

Siamo secolarizzati e smaliziati quindi ci ritiriamo in Nepal, giochiamo a farci ricchi e speculiamo sulle paure di vecchietti incontinenti e dei loro nipoti invasati.

Cosa tratterrebbe, mi chiedo, questi ultimi dal compiere innominabili attentati o atrocità in nome di un libello sfogliato in qualche noiosa domenica d'Ottobre?

Non importa di un futuro in cui non ci saremo. Ciò che conta è l'illusione della potenza e della volontà.

I valori si svuotano, perdono l'aura: benvenuti nel supermarket dei valori. Qui il socialismo è una t-shirt, il cristianesimo una collana, l'altruismo un adesivo sul cruscotto e l'ambientalismo un marchio registrato. Nel reparto intellettuali rivoluzionari si acquistano lunghe sciarpe e maglioni a collo alto. Nell'angolo contestazione ci sono le lacche per farsi la cresta.

I valori si cuociono al microonde e sono pret-a-manger. Fuori produzione e fuori commercio i valori a lunga conservazione.

Insomma: se, caduta la metafisica, la filosofia, la religione e l'arte non hanno più senso, proviamo almeno a ricavarci qualche Euro.

La vecchia formula: *Denaro-Merce-Denaro* è ora divenuta: *Denaro-Denaro-Denaro*.

Io amo il denaro come amo il nichilismo, come amo mammona e le sue figlie. Il mio simbolo è questo: \$, e lo porto cucito sul petto come un supereroe. E' il mio stemma perché è lo stemma di chi ha riposto la propria causa nel nulla; perché è il simbolo dell'edonismo nichilista, ed io intendo farmi santo in nome dell'edonismo; intendo elargire quanto posso sotto questo nome e accendere falò alti più dei pinnacoli.

Il danaro è l'assenza di scopo, l'essenza della potenza fine a se stessa.

Col denaro io compro aure, semantiche e valori di cui non posso saziarmi. Col danaro metto in moto l'economia e la società, e le lancio bendate verso il loro destino di fuoco.

Io venero il denaro in quanto uomo del gran dis-prezzo.

Quando mi dico devoto al denaro non intendo santificarne il valore, professarmi egoista o erigere templi vuoti a Dei inesistenti, ma tutte queste cose insieme e molto altro ancora.

Ciò che voglio è speculare sul nichilismo, mostrarvi il vero significato delle parole <<guerriglia marketing>>, farvi provare l'ebbrezza del terrorismo culturale.

Io voglio speculare sul nichilismo e irretirlo. Io voglio prendermi gioco del nichilismo. Assenza di fondamento: io ti rido in faccia e piscio sul tuo corpo morto; metto i tuoi abiti all'asta e affitto le tue camere vuote.

Giocare col nichilismo è come con l'armadio delle convenzioni sociali: ora ci balli sopra per destabilizzarlo, ma nella storia non è sempre stato così solido e fermo. C'è stato un tempo in cui avresti fatto di tutto per aggrappartici e non cadere, un tempo in cui avresti contribuito ad incollargli la tua personale ed effimera asse di legno per consolidarlo. Ora sei cosciente che il tuo saltellarci sopra potrebbe essere decisivo per sfondarlo. Sei cosciente che potresti caderci dentro e restare bloccato tra le sue buie pareti.

Ragazzi, io vi spiego come diventare ricchi.

Trattare la cultura, i valori, la stessa logica come una merce. Create (è fin troppo facile, non aspettano altro) un esercito di pazzi che perpetrino il vostro mito a spese della società borghese. Un manipolo di bombaroli che scateni guerre in vostro nome e faccia vendere i vostri libri a milioni. Plotoni di studenti annoiati e pronti a tutto. Esaltati da cui sarà fin troppo facile prendere le distanze mentre, dal vostro attico d'avorio, vi godrete l'inebriante spettacolo della distruzione.

Io ho scritto un manuale di guerriglia ed ora aspetto la reazione a catena. Vedrete come ci divertiremo!

Il progresso nell'arte è una dépense in cui vince chi raddoppia la posta, chi alza il tiro, chi fracassa qualcosa più dell'altro fin quando non ci sarà più niente da rompere.

Ecco un esempio di performance che i maligni additeranno come cinica, nichilista e turborelativista, ma che in compenso vi regalerà rapida fama. Vi mostro come prendersi gioco impunemente della comunità che vi ha sfamato finora e delle sue convinzioni. Qui sotto potete ritagliare un coupon che attesta ufficialmente la mia approvazione per qualsiasi azione vogliate compiere in mio nome.

<p>IO, LUTHER BLISSETT, MI ASSUMO LA RESPONSABILITA' MORALE E POLITICA DEL SEGUENTE ATTO:</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>.....</p> <p>IN FEDE, <i>Luther Blissett</i></p>

Beato me quando mi insulteranno, mi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di me per causa vostra.

Usate questo libro come spauracchio, come falso documento ideologico in modo da dare un fittizio carattere artistico-politico alle vostre rapine. Usatelo per depistare le forze dell'ordine, per confondere i vostri intenti e far sembrare tutto molto più complesso di un banale assassinio privato. Le nostre società sono affascinate da questo genere di cose. Sono affascinate dagli uomini circonfusi da ideali e da tutto ciò che sembra trascendere il loro spicciolo pragmatismo borghese.

E mentre ti narro di eroi e martiri, piramidi e fuochi sacri, tu raggrinzi

gli occhi convinto di aver capito tutto. Sorridi pensando che siano le solite storielle messe insieme per racimolare due lire, o forse lo speri. Ti spaventa l'ipotesi che siano loro: le storie, le preghiere e gli esorcismi a nascondersi dietro il pretesto del business affaristico. Che sia l'innominabile follia a celarsi dietro i falsi calcoli di spregiudicato ed opportunistico edonismo.

Io voglio prendermi gioco della disperazione. Assenza di fondamento io ti sputo in bocca, danzo sulla tua tomba, vendo le tue ceneri. La mia è una sofisticata operazione sinergica tra la promozione di un libro e la manifestazione dello spirito nella storia.

Io voglio far diventare il nichilismo una barzelletta da avanspettacolo. Voglio che il nichilismo si riduca a copertine sui settimanali, programmi il sabato sera, viaggi organizzati e tatuaggi sugli avambracci. Voglio vedere il nichilismo nelle vetrine dei franchising e voglio ascoltarlo alla radio. Voglio che anche lo spettro del vuoto sia banalizzato e perda tutto il suo potenziale, così che non rimanga davvero nulla; nulla per cui terrorizzare, e nulla di cui avere terrore.

In verità vi dico: io non voglio persuadervi al suicidio o ad altre amenità. Voglio solo montare uno scandaluccio che faccia da volano alla mia popolarità. Voglio raggiungere il vacuo successo di una stagione a scapito di qualche adolescente esagitato, per poi passare il resto della vita nell'ombra di me stesso e dei miei rimpianti, crogiolandomi per aver sostituito l'etica con una casa al mare, una targa d'argento ed un'auto sportiva.

In verità io non voglio speculare su di voi. Io non auguro sofferenze a nessuno. Il male è già nel mondo, nessuno inventa mai niente; quello che possiamo fare è solo dargli un nome, scriverci sù un libro.

Perché in fondo ciò che cambia è solo il nome che dai a quel rumore che persiste in sottofondo.

La visione e l'enigma

Scrivo perché sono stufo di pensare.

Scrivere per correre, precorrere, far stramazze al suolo ciò che è da sempre cadente e decadente; ciò che cade, che scade, che accade; mordere la testa del serpente e smetterla di frignare.

E le mie parole di cera alimentano la fiamma teleologica. E il fuoco è quello dello spiritosantofuoco con cui siamo stati tutti battezzati. E mentre l'universo si espande e si contrae la nostra mano ne accompagna i movimenti, la ragione acefala ne intuisce le dinamiche e, accettandole, ne precorre gli sviluppi.

E' il jujitsu della volontà, il salice che vince la neve.

E' l'Atman che regna sul Brahman inconsapevole.

L'autoaffermazione cieca e irrazionale della volontà può portare all'apatia. L'ascetismo è l'altra faccia dell'edonismo, che è l'altra faccia del nichilismo. Tutto è un'antilogia della volontà, un'aporia della ragione. Seguire il Tao è distruggere il Tao, mordere la testa al Tao, scagliarsi contro il tristo mietitore.

Elimina la brama o, in alternativa, elimina il Buddha. E in ogni caso, ciò che tu fai, affrettalo.

Scrivo per cavalcare il vento; scrivo per scorrere all'unisono col tempo. Voglio il battito del mio cuore essere il sistole e diastole dell'universo, e il mio fiato accompagnare il pneuma del mondo.

Scrivo seguendo la ritmica del cosmo. Più che scrivere è un essere scritto, un essere detto, un essere pensato. La brama di potenza consuma il conatus autofago. La mia mente danza ebbra nell'eterogenesi dei fini. La mia volontà spastica guida e insegue l'Amen acefalo. La mia penna mushin scrive discorsi sovvertitori su carta ad orologeria. Le mie frasi non descrivono, ma prescrivono una piatta valle dove l'unica delle tante vie possibili è obbligata ed è in circolo.

Una valle di lacrime. Delle lacrime di gioia.

Non sono morto, ho solo due monete sugli occhi

Piovono macigni. Sono i massi di Sisifo™.

Io non li comprendo, ma continuano a venir giù lo stesso.

Io cerco di elaborare il lutto e renderli belli. Cerco di dargli un significato. Ci disegno su graffiti, li scolpisco a la Pietà, ma continuano a piovere e sono sempre di più.

Ma perché devono venir giù a darci noia?

Col potere dei segni posso ingannare la morte.

Il mondo è il mio parco giochi. Le pietre hanno senso in quanto io glie ne invento uno. Io dipingo le pietre, le scolpisco a la Nike di Samotracia, le fracasso, ci scavo un buco e me le scopo.

Le pietre sono le mie pietre di spasso. Mi servono per tirarvele addosso. Mi servono per farci il giocoliere, per spaccarmici la testa contro, per accendere fuochi e per innalzare piramidi assurde.

Cultura morta

Provo nausea verso l'ossimoro, l'anafora ed il rovesciamento del genitivo. Odio la retorica esistenzialista, postmodernista, nichilista e la retorica dell'anti-retorica. Il linguaggio è retorica. L'intelligenza è retorica. L'intelligenza deve tacere. Vomita la tua intelligenza!

Niente si crea, tutto si distrugge. Tutto sporca, tutto confonde. Tutto imbratta l'originale purezza.

Basta coi filosofi, basta amore per la saggezza. Servono scuole in cui si insegna lotofagia, in cui i professori aiutino a dimenticare. Servono figli di Urano e di Gea e nuove figure professionali come *facilitatori d'oblio*. Servono otto anni di studio e poi gettarsi nel fiume. Serve che vi prendiate voi stessi a pugni in piena faccia e cascate morti.

Viva la cultura, viva la muerte!

Io non provo nausea ma un'implacabile estasi nei confronti delle mie potenzialità.

Io non mi critico. Ogni critica è indigenza e feccia e miserabile polemica.

Io voglio simboli, e non ne ho mai abbastanza.

Se nessuno pronuncia la parola <<cultura>> lo faccio io, così da poter sfoderare la mia Walther nuova di zecca.

La verità non esiste. Lo scriverò dagli aerei sulle città. Lo stamperò sulle vostre magliette.

Niente sporca, niente confonde, siamo noi l'originale purezza. La purezza non esiste. La verginità è nelle menti ottuse dagli animi meschini. La vera bestemmia è il tabù.

Io ho imparato a non preoccuparmi per queste sciocchezze, anzi ad amarle. Voglio la distruzione delle bilance. Voglio i Warhol, i Marino, i sofisti, gli Zelig. Voglio il basso ventre, e il turbocapitalismo. Voglio Cristo, Che Guevara, Lenin, Marx, Buddha, gli avatar indiani, l'araldica, Bafometto, la croce celtica, la stella di Davide, le bandiere, il triangolo, il pentacolo. Voglio la confusione, le ingiustizie, il plagio, il barocco. Voglio la distruzione futurista e la distruzione del futurismo. Voglio mangiare serpenti e cavalcare ordigni. Voglio che la morte tremi nel pensarmi, voglio che mi tema. Voglio che il mio avvicinarsi le provochi angoscia.

Dicendo <<si>> alla vita, dicendolo in russo ed in rumeno, ho imparato a non preoccuparmi ed amare lo scempio. Ad amare le contraddizioni, l'illusione, il mutamento. Ho imparato ad ammettere la non-verità e la coscienza della morte come condizione della vita.

Ho imparato a non preoccuparmi del tempo e della storia e considerarli miei alleati. Mio alleato il determinismo. Miei alleati il fuoco, il meccanicismo, i mostri e la volontà acefala.

Ho imparato che il buio non ci minaccia ma ci protegge. Ho imparato a seguire il destino, ad accettare il comando, ad obbedire alla legge, perché io questa legge, io questo comando, io questo destino.

Ho imparato a farmi onda, flusso, corrente, e a serrare i denti nel momento opportuno.

Nostra signora del Fuoco

La vita è una citazione

<<Bruciavo anch'io perché tutto ciò che era consumabile doveva ardere.
Questo mondo sazio, ripugnante, doveva esser distrutto>>
Ernst von Salomon

<<Avvampa dentro di me un desiderio selvaggio di emozioni intense, di sensazioni, un'ira contro questa vita piatta, sfaldata, normale e sterilizzata, e una voglia di fracassare qualcosa, non so, un magazzino, o una cattedrale, o me stesso; di commettere pazzie temerarie>>
Hermann Hesse

<<Incendio e consumazione, ecco quel che deve essere la nostra vita, o voi che discorrete della verità! E più a lungo della vittima vivranno il vapore e l'incenso dei sacrifici>>
Friedrich Nietzsche

<<La totalità è in me questa esuberanza: una aspirazione vuota, un desiderio doloroso di lottare senz'altra ragione che il desiderio stesso – *e la totalità lo è interamente* – di bruciare. In ciò essa è la voglia di ridere di cui ho parlato, questo prurito di piacere, di santità di morte... Non ha più compiti da assolvere>>
Georges Bataille

<<Quando tu bruci / tu non sei più l'uomo, / il Dio tu sei!>>
Aldo Palazzeschi

Voglio bruciare nella biblioteca di Babele, tra Serafino e Borges da Burgos, accostando al tuo cuore già in fiamme le fiaccole, per così dire, delle parole ardenti. E dopo mi sentirò lambire le vesti, le fiamme arderanno sotto la mia casa... griderò, esulterò. Io sono una fiamma che aspetta!

Morte sul rogo... pericolo, pericolo d'incendio... desiderio, desiderio ardente... fuoco fuoco fuoco.

Voglio bruciare a San Venceslao. Voglio bruciare del fuoco dei Titani, del conato all'autosuperamento. Voglio bruciare, bruciare, bruciare

come candela romana gialla e favolosa, voglio esplodere come ragno tra stelle.

Tutto brucia. L'occhio brucia. Le forme visibili bruciano. La consapevolezza brucia, e così la sensazione. Brucia con il fuoco della brama, con il fuoco dell'odio, con il fuoco dell'illusione; brucia con la nascita, la vecchiaia e la morte, con il dispiacere, il lamento, la sofferenza, l'afflizione e la disperazione.

Là sopra il mio banco ove nacque il mio libro, come per benedizione, io brucio il primo esemplare, e guardo avido quella fiamma, e godo, e mi ravvivo, e sento salirmi il calore alla testa come se bruciasse il mio cervello.

La mia mente è in fumo. Non è uno sforzo sovrumano, è fumo di avaria. E' fumo d'avaria e di sforzi sovrumani. E' il fumo di scena impiegato per la nascita di Atena. E' un fumo di banconote bruciate, pagine di letteratura e manuali di informatica bruciati. Cervelli già pieni di fumo che vanno in fumo. In fiamme come il primo, In Fiamme Come Bruno. Brillerò della luce dei miei sogni rabbiosi, e le mie membra lambite da venti iperborei si sublimeranno al fuoco di Efeso.

Sarò io l'oceano stürmisch nel quale sprofondo, la candela pluriaccesa, il fauno incendiario, l'autodafé, la fiamma prometeica, il fuoco fatuo, la queima dell'anamnesi.

Il fuoco è bello, iocundo, robusto e forte. Io odio il fuoco. Odio Cecco Angiolieri.

Il fuoco era una figura retorica ardente, ora non è rimasto ne l'ardore ne la figura, ma solo la retorica.

Il fuoco è neghittoso, ci ha rotto le balle. Il fuoco non è villa con piscina o seimila euro al mese. Non è nemmeno internet o concerti sulla spiaggia. Il fuoco non fa pompini e non regala free drinks.

E tu che mi leggi sei una fregna rotante. E vuoi solo soldi ormai. Ed hai perso ogni capacità di immedesimazione.

Le città

Una gru può essere anche fine a se stessa

Le cose un po' intraducibili sono le migliori, assieme alle cose totalmente intraducibili. Queste sono gli oggetti che cerchi la mattina per le strade.

Sono le nuove formule, per metà fuori e per metà dentro te.

Sono le azioni che portano un buon karma, che portano buone nuove, che ti rendono una persona migliore.

Le città sono lo sfondo delle nostre scopate, e più o meno sono sempre le stesse. Nel mondo ce ne sono più di cento.

Dopo le sei viene la notte e puoi ascoltare musica mentre ti sposti.

Le scritte sui muri sono uguali da trent'anni.

Gli artisti non realizzano di essere morti.

Gli uomini delle città sono piccoli burocrati con la mania dei nomi.

Gli uomini delle città hanno intelligenze collettive, hanno stivali di pelle e vanno in giro e salutarsi tra loro.

Anche i loro palazzi sono uguali e ti deprimono. Ma poi ne compri uno e ti senti un figo. Ti compri un paio di occhiali scuri e vai a rimorchiare una ragazza.

La città è una gara a costruire nuovi palazzi; una gara a chi ha il natale più ricco, a chi ha la mano più ferma, a chi tiene il filo di tutto, perché ce l'hanno sempre detto, *c'è un filo*.

D'inverno è meglio, e d'autunno, o almeno quando piove, che le tue lacrime si possono confondere con l'acqua.

La città produce palazzi e favole anche d'inverno, sempre più vere, per sostituire quelle vecchie.

La città produce l'inverno per ispirare i poeti e per seppellire i cadaveri dell'estate.

E' sempre inverno e sempre notte nelle mie città.

Di giorno scopri che le luci del paese lontano erano solo i lumini di un cimitero, e che non c'era niente, nessuna costruzione attorno a quelle gru.

Penso alle città del nord, dove spesso è inverno. Con quella foschia che

cela il limite. Con quel buio che non vedi che sono solo stupide case. Con quella musica di città che non ha senso se stai fermo, e allora devi muoverti, anche se farlo significa scavare ancora più in basso.

La città è felice, ed io sono contento. Costruiamo nuove città. Fabbrichiamo nuove storie. E poi moriamo.

Le bambine di Londra

Nel mondo ci sono due categorie di persone: da un lato ci sono quelle che si divertono e quelle tristi, e dall'altro ci sono io.

C'è gente disperata che siede nei caffè per ore come se niente fosse. Ci sono io, le strade, i pugni.

Sono venuto a Londra a fare il flâneur pensando di attrarre fighe come una merda con le mosche.

Vorrei avere il potere di squartarle tutte con un solo schiocco di dita. O almeno di fargli aprire le gambe per due minuti.

Londra è come Parigi o New York. Le differenze sono pane per chi non ha i denti per capirle.

Tutto è divenuto simile da quando le tv ce l'hanno mostrato, da quando le stelle nel cielo hanno iniziato a muoversi da un aeroporto all'altro.

Cammino per le strade e mi chiedo tutto questo a quale scopo. Tutto il rumore che entra dalla finestra, le mie espressioni, la luce che spenta o accesa non fa differenza. La ridda di gente nel mio letto, i colori delle camice e delle facce. I nomi delle strade, dei paesi, dei figli.

Le ragazze fanno il loro mestiere: si colorano gli occhi ed escono a far figli. Ma a quale scopo? Le ragazze sono macchine per scopare umane, macchine per fare figli e per fare conversazione.

Mi son detto: chi sa se il surriscaldamento globale farà diventare più calde anche le ragazze.

Mi son detto: non pensarci, ridi pagliaccio, sul tuo amore infranto.

Gli uomini fanno chiasso in 200 lingue diverse. Io non voglio imparare le lingue degli uomini perché servono solo a dire cazzate. Io giro per la città e mi chiedo: perché una città?

Cammino per le strade e penso: cosa sto cercando? E mi chiedo: *perché* sto cercando?

Ma poi mi stanco di tutte queste domande e mi vien voglia di un sandwich e di un pompino. Queste stronzate, mi son detto, non portano un pound, non attirano puttane.

Mi son detto: il cinema ha sempre copiato la natura, ma quando si sarà filmato tutto sarà la natura a copiare il cinema.

Mi son detto: non sono io che sto parlando. E questa non è più Europa.

Le bambine di Parigi

I locali sono aperti tutta la notte perché noi non possiamo fare a meno di riempirli.

Parigi è New York con Montmartre.

Le differenze sono pane per chi non ha i coglioni di privarsene.

Il parquet di Parigi ha larghe fughe, ed è lì che è andata accumulandosi tutta la sporcizia, la letteratura, il sesso e la storia di quel posto.

La vita dei parigini è incomprensibile. Celebrano i loro ribelli, e procedono con l'assimilazione coatta. Costruiscono montagne di pietra, e cimiteri per i costruttori morti. Tutte le loro chiese servono a chiedere perdono per la troppa musicalità della loro lingua.

Parigi si specchia quando c'è la nebbia, e non riesce mai a vedersi tutta per quanto è grande. Parigi è incolmabile, e potrebbero esserci ossa di martiri, pietre o cemento sotto i miei piedi, questa città continuerebbe lo stesso a sprofondare.

A Parigi l'arte ha un prezzo. Qui da molto ormai si è evitato di raccontarsi cazzate e si è iniziato a chiamare la merda col suo nome. E qui si è iniziato anche a mangiarla, e a vantarsi di essere i migliori mangiatori di merda al mondo.

Parigi è noiosa e rabbiosa, ed è come me. Sono anch'io uno sbirro che cammina per le strade, che si dimena sbracato su queste piazze.

Sono pure io con un cazzo in culo e l'altro in mano che cerca di campare

mezzora in più, nonostante le troiette e i poeti che mi circondano.

Le ragazze vogliono solo divertirsi

<<Alle donne responsabili, civilmente impegnate e in cerca di emozioni sconvolgenti, non resta che rovesciare il governo, eliminare il sistema monetario, istituire l'automazione globale e distruggere il sesso maschile>>

Valerie Solanas

Balla per me, Salomè, danza sotto questa luna, stelle gelide e puttane.
Balla su questo madrigale, madama topa trota, ballerina=mare.

Vieni qui, Salomè, donna stoppa, nuda sul mio caprone.

Vieni, megera, fatti toccare. Lo sai Salomè, l'amore è un compromesso che non ho alcuna intenzione di accettare. L'amore serve solo a darci un'altra effimera ragione di vita. L'amore non mi ha mai convinto, ma solo la fica.

L'amore è indigenza e palpiti e miserabile benessere. L'amore è uno degli ultimi tabù rimasti in essere.

E poi una donna posso costruirmela anche da solo. Prendo un grosso tubo cilindrico per il busto e ci attacco due protuberanze per le tette e il culo.

Le ragazze non esistono in realtà, e non sono mai esistite. Sono solo un'invenzione misogina, create sulla sagoma di prostitute.

Vieni qui, cocotte, fatti baciare. Ho scommesso un euro che riuscirò a trombarti in questo stesso locale. Se mi fai vincere facciamo 50 centesimi a testa. Dai bella ragazza, non fare la donnina molesta.

La natura non fa salti, non fa nemmeno passi

Ti svegli ed è mattina presto, o le quattro del pomeriggio, o le sei. Dalla finestra osservi la neve sulla strada.

Chiedi ad una canzone affinché ti riempia, ma non è mai abbastanza. Provi allora a svuotarti totalmente, ma tutto quello che vien fuori è sperma, sudore e vomito. Perché non hai altro dentro di te. Perché è di questo che è fatta la tua realtà.

Viviamo nella migliore epoca possibile, o nella peggiore, o in una intermedia.

La nostra, come tutte le altre, è una civiltà delle immagini.

Le femmine hanno le loro cose.

Ci svegliamo alle cinque e andiamo a fare il nostro lavoro. Il nostro lavoro, che ci occupa tutta la giornata, è far finta che ne abbiamo uno.

Perché non possiamo proprio vivere nella realtà.

Sei triste perché lei ti ha lasciato. Ma cosa cercavi? In lei non cercavi materia ma senso. Volevi che soddisfacesse la tua sete di spiritualità, la tua sehnsucht. Perché la nostra è una voracità insaziabile. Perché non sono fighette o stronzate ciò di cui abbiamo bisogno.

E allora allarghi il tuo sguardo e ti consoli pensando che in fondo è solo una donna. E allora non soffri più per lei perché stai soffrendo per tutto il resto.

I problemi son buoni perché ci danno di che distrarci. E le cose belle pure, ci aiutano a dire <<si si, no no>>.

I problemi ci aiutano a scrivere libri di successo e a farci drizzare l'uccello quando serve.

No, non è la realtà ciò di cui abbiamo bisogno, ma qualche altra bella parola, qualche altra bella figa, qualche altra immagine suggestiva.

Le donne non sono altro che un nome e un corpo. Non la ragione, o quello che ci manca.

Nessun nome, nessun corpo potrà mai colmarci o cancellarci. Nessuno farci esistere davvero. Nessuno farci diventare, o farci credere di essere qualcosa in più di un nome ed un corpo noi stessi.

I riti servono per dare un'aura di sacralità alla vita, ma la vita non è sacra. I riti sono quindi sciocchezze.

Occorrono riti laici, svuotati di tutto e riempiti dell'enso infinito. Perché l'uomo non può sopravvivere senza.

Non dobbiamo dolerci di tutte queste domande e di tutte queste vagine.
La musica non può assolvermi, il cinema non può assolvermi.
Vi svegliate la mattina, o la notte, o chi sa quando e vi dimenate
stupidamente per riempire quel vuoto che avete nel cuore e nello
stomaco. Quel vuoto che nessuna opera d'arte, nessuna droga, nessuna
figa e nessun cazzo potrà mai riempire.
Quel vuoto incolmabile fatto della materia intangibile di cui sono fatti
gli incubi. Non le stelle ma i buchi neri.

Io vi invito a dimenticare.

Io vi offro la pace e la guerra che sono già in voi.

Perché, se è vero che non possiamo vivere nella realtà, è anche vero che
ci siamo stufati di inventare cazzate.

Ieri, oggi e Luther Blissett

Ritratto di Luther Blissett, pornografo e terrorista

o:

Lo Tzara gonfiabile

*Stare svegli tutta la notte condizione necessaria ma non sufficiente per essere
un damerino poeta*

<<Luigi deve morire>>
Maximilien de Robespierre

Non parlo, o parlo e dico: <<no>>. Allora mi sorprendo e ricco-
business.

Può darsi che io non abbia tempo. Può darsi che io sia questo o quello.
Quindi non parlo, o parlo poco, o parlo alla tv, e se parlo dico: <<no>>,
o dico: <<forse>>, o me ne sbatto e sputo a terra. Cos'è? Vuoi fare a
botte? Mi è sembrato che tu abbia fatto un cenno col capo.

Ci sono milioni e milioni di maschere orrende.

Mamma: dov'è la mia maschera? Dov'è il manuale dei pensieri e dei
comportamenti?

Non le trovo più, devo averle perse. Ditemi: avete nascosto voi le mie maschere?

Tutti vogliono dormire, e alcuni lo fanno, ma il poeta non dorme mai. Lui sta sveglio tutta la notte in modo da non dormire neanche di giorno e sognare cose belle e non parlare, o parlare e dire: <<no>> e sorprendersi e ricco-business.

Non si può sottrarre tempo ad un poeta. Il poeta è un guardaroba. Il poeta spiega a sua moglie che anche quando osserva fuori dalla finestra sta lavorando. Il poeta non deve per forza essere celebrato nelle antologie. Non tutti i poeti sono fatti per scriverle le loro cazzate.

Le opere sono alibi. Il lavoro non serve per darti da mangiare, ma per darti un impiego. <<No, grazie, non ci serve niente>>

Il lavoro serve per impiegare il tuo tempo. Serve per evitare che pensi, che ammazzi qualcuno, che dai di matto e spacchi tutto.

E' come quando annuisci al professore di matematica per non essere interrogato. Come quando balli perché la pista è piena e pare brutto starsene impalati.

Il lavoro è come quando sei seduto al caffè della vita e ti senti di dover per forza ordinare qualcosa.

Il poeta maledetto non è un'invenzione della critica ma una condizione della vita.

E' tutta una questione di chi ci crediamo di essere e cavolate di questo tipo.

Una volta un tizio era così convinto di essere un saggio che ha passato tutta la vita a studiare, e saggio lo è diventato davvero.

La mia inesistente volontà mi ha portato a chiedermi chi fossi in realtà. La mia inesistente volontà, intrisa del più rigido materialismo meccanicistico, mi ha portato a vedere me stesso come una macchina incapace di volere ma solo di funzionare. E la mia psiche come un ingranaggio, e il mio passato come il mio futuro: già scritti.

Alcune cose sono blu, altre viola. Alcune cose spengono, altre sono canzoni che puoi ascoltare ovunque col tuo lettore portatile.

Sono un broker che ha investito tutto sulla vita, perché puntare sulla vita è il solo modo per godersi la vincita.

Potete vedermi sulle strade combattere il sistema, o nei vostri teleschermi rilasciare interviste. Potete vedermi corteggiare ragazze argomentando, con curve di Gauss, che la differenza tra amicizia e amore è solo una costruzione sociale.

Sono questa freccia: >, o questa: ^, oppure sono il matto che non vuole andare a nanna, o un sonnifero, una scollatura, un cappio di perle. Ho visto il processo di Monaco: il più grande regalo che potessero fare ad Hitler. Oh, no, guarda che macchia. Ma tu sei tranquillo, vero? Pensi di avere tutto sotto controllo, giusto?

L'iperrealtà è la forma di non realtà più interessante. Chi promette distruzioni globali spaventa meno di chi ci minaccia con un coltello.

Io voglio mettervi paura e liberare mostri (quelli generati dal sonno della ragione). Voglio encomiare Elena. Voglio saltarvi addosso di notte.

Io sono l'anti-Daniele da Volterra; sono il vortice insensato della trottola, il movimento e la sua negazione. Sono l'anti-umanesimo: Lorenzaccio che decapita le statue, Aguirre che si firma "Il Traditore", Luther Blissett perché soggetto alla necessità del nome come rassegnazione al destino.

Come il Bene, il Merisi, l'Hendrix distruggo l'esemplare.

Sono l'unica tomba piatta di Montparnasse. Sono un bardo manierista: scrivo alla maniera di Tzara, che ha raggiunto la perfezione. Intendo avere nella pirotecnica il ruolo che ebbe Gesù Cristo nell'ebraismo e Isidore Isou nella poesia. Preferisco scrivere col machete più che leggere col rampino. Le mie mani protese hanno dita adunche di predatori e unghie graffianti, la mia faccia è tagliata da solchi profondi.

Io sono tutti i nomi della storia. Sono insieme Luigi XIV e Luigi XVI. Sono qualsiasi cosa mi avete pagato per essere: Ireneo di Lione, Antimero di Mende.

Io, che in quanto pioniere merito di essere ucciso dagli indiani. Arso in quanto ardito.

Chiamatemi Mutt, Mil, Mill, Miller, la sostanza non cambia. Tempo fa pensavo di essere un artista. Ora non lo penso più, lo sono. Tutto ciò che era letteratura e ambizione mi è scivolato di dosso.

Chiamatemi Joe Doe se vi pare, ma vi giuro che sono un nichilista; e se

non mi credete anch'io, come Cristo e Warhol, vi invito a toccare le mie cicatrici.

Sono un porco del gregge di Democrito; sono il comico che fa battute sull'olocausto; sono un camion militare pieno di bestemmie.

Sono l'impero oltre la fine della decadenza. Sono un facilitatore del caos. Con Karl Kraus penso: <<ben venga il caos, perché l'ordine non ha funzionato>>, e ben venga l'entropia. Da tempo imparai a non preoccuparmi e ad amare la bomba. Imparai ad amare la rivoluzione, perché tutto ciò che cambia lo fa in meglio, perché niente può <<andare per il verso storto>>.

Rido dell'Arte, rido dell'Uomo, dei versi, dei canti, dei templi greci, delle torri a spirale che protendono al cielo vuoto le cattedrali, e con gli stessi occhi vedo i buoni e i perversi. Non credo in Dio, rinnego ed abiuro ogni pensiero.

Io che mi son detto mago o angelo, dispensato da ogni morale, eccomi qui steso al suolo, con un dovere da cercare, e la rugosa realtà da stringere!

Sono vivo e sono già morto. Quella che Fortini chiama *ossimoro* non è la figura che domina le nostre opere, è il mistero che permea le nostre esistenze.

D'altra parte chi vuol essere coerente? Lo stolto e il dottrinario, la gente tediosa che trascina i propri principi fino alla conclusione amara dell'agire, alla *reductio ad absurdum* della pratica. Non io. Io mi trovo molto simpatico.

Vivo come un borghese e scrivo come un pazzo. Non ho venduto l'anima al diavolo, glie l'ho regalata.

Sono l'artista lontano dal delitto per debolezza del volere e paura della società, non ancora pronto per il manicomio, ma che allunga stranamente le sue antenne verso queste due sfere.

Sarei divenuto un avventuriero di gran classe e dai modi raffinati, se avessi avuto la forza fisica e la resistenza nervosa di realizzare una sola impresa: quella di non annoiarmi.

Penso, scrivo, perché non conosco alcun mezzo per essere più di uno straccio.

Voglio scrivere come un copywriter e pensare come un pubblicitario.

Voglio aforismi, slogan, motti, manifesti. Che ogni frase sia un grido di battaglia, una teosofia compiuta, un adagio universale. Voglio pochi colori e netti, contorni definiti e forme riconoscibili. Voglio stencil e serigrafie, matrici e produzioni in serie.

Voglio seminare il panico tra i letterati, rubare le loro scorte di mutande, togliergli le lamiere di eternit da sopra la testa e la terra da sotto i piedi. Voglio esaurire l'arsenale di ideali e simboli in circolazione, consumare tutto e lasciare glyphosate.

Voglio morire e abitare a Parigi.

Voglio un pisello pieno di sangue, e un conseguente calo di pressione nel cervello.

Voglio essere continuamente irriconoscibile, identificarmi col diverso, scandalizzare, bestemmiare. Brucare o fumare erba o ammazzare pargoli non mi interessa per la semplice ragione che lo faccio da sempre. Ho un'autostrada di nicotina e di catrame e sangue dentro che lo prova, sulla quale viaggia veloce quanto di autodistruzione, di evasione, di colpevolizzazione e di piacere consunto e solitario la mia morte esige e ottiene.

Il mio è un libro cattivo, scritto da un allievo cattivo che ambisce a diventare un maestro cattivo, un consigliere fraudolento, un cattivo maestro. Voglio insegnare l'arte di dimenticare nella Scuola del Sospetto.

Voglio essere interpretato nelle maniere più assurde ed usato come supporto ideologico per i peggiori crimini.

In una concezione lineare della storia, la cultura esige perennemente di superarsi. Ma il problema è che Dada non è più superabile. Occorre quindi incarnare la metafora.

In una qualsiasi altra epoca avrei consigliato di andare a Parigi ad incularsi il cadavere di Tzara, ma questa è l'era della riproducibilità tecnica. Suggesto quindi di fabbricare bambole Tzara gonfiabili in modo da consentire al vasto pubblico tale privilegio, superando di slancio qualsiasi limite necrofilo e dando finalmente pace alla nostra satiriasi.

Propongo una produzione di massa di armi erotiche, bambole gonfiabili a una dimensione con facce intercambiabili da Marcuse a Eisenhower.

La piena libertà porta ad accettare la schiavitù; l'autentico nonviolento è un combattente; il vero risvegliato non è più un bodhisattva.

Il vero dadaista deve essere antidadaista.

Lo Tzara gonfiabile può essere anche usato a mo' di manichino per le interviste, o come banderuola segnamento. L'importante è esporlo come stendardo ad ogni occasione e farlo sventolare in prima fila nelle parate. Qualcuno proverà a colmare il vuoto all'interno della bambola con se stesso, tagliandola e ricucendosela addosso come seconda pelle. Ma il manichino è nichilista e vuole restare vuoto. Vuole essere riempito di elio e volare, o di acetilene ed esplodere.

Morte ai pargoli

<<Prima di rompere le vostre ossa marce – Di aprirvi il ventre coleroso, e di tirarne fuori, ad uso di concime per l'agricoltura, il fegato troppo grasso, la milza ignobile e i reni da diabete – Prima di strapparvi il vostro brutto sesso incontinente e viscido – Prima di spegnere così il vostro appetito di bellezza, d'estasi, di zucchero, di filosofia, di pepe e di cetrioli metafisici, matematici e poetici – Prima di disinfettarvi col vetriolo e di rendervi in tal modo puliti e di pitturarvi con passione – Prima di tutto ciò – Noi faremo un gran bagno antisettico – E vi avvisiamo – Siamo noi gli assassini – Di tutti i vostri neonati>>

Georges Ribemont-Dessaignes

<<Ogni adulto su questo pianeta è il fallimento di uccidere un bambino... o un bambino ucciso>>

Dean Blehert

Mangio, picchio, plagio i bambini. Mastico pargoli come serpenti. Li metto in un sacco e li riempio di botte. Invito tutti a fare del male ai bambini. Quando tornate a casa, fate una carezza al vetriolo ai vostri figli e ditegli che è da parte di colui che verrà a prenderli nel sonno.

I bambini hanno avuto nella storia una funzione sommamente rivoluzionaria, ma hanno anche generato essi stessi gli uomini che li porteranno alla morte.

I bambini sono empî perché indagano con animo empio le cose del cielo

e della terra; accoppali con le ultime forze che restano nel tuo languore. Ho allattato e so com'è tenero amare il bambino che ti succhia il seno. Tuttavia, mentre esso mi guarderebbe sorridente, strapperei a forza il mio capezzolo dalle sue nude gengive e gli farei schizzare il cervello. Io odio i pargoli, li ammazzo sei volte prima di ucciderli. Compirò su di loro grandi scempi castigandoli nel mio furore e conosceranno il mio nome quando eseguirò su di loro la mia vendetta.

Uccidi i pargoli perché l'ho detto. Insegnagli ad ammazzarsi tra loro (un semplice colpo di punta).

Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami e offrilo in olocausto. Se ne uccidi uno ne uccidi due. Mettili nei forni. Attaccali per le mura delle prigioni. Ammazza tutti quelli che vivono. Uccidili tutti, Dio riconoscerà i suoi.

Occorrono isterectomie generalizzate, barbelognostici, gente che mi aiuta e martelli pneumatici (di quelli che usava San Paolo). Neonati legati per i piedi e sbattuti contro le pareti dei cessi; corpi che si spiaccicano sulle piastrelle bianche colorandole coi bassorilievi dei piccoli organi e delle budella; membra ancora unte di placenta che si afflosciano per terra ed assumono forme irriconoscibili una volta fracassato lo scheletrino interno.

Il fine della cattiveria giustifica i mezzi dell'infanticidio. Il fondo è quello che puoi toccare dopo un istante che sei caduto: un abisso fuzzy tra i manichei orli dove lo iato è l'inesistente incolmabile.

E lui, il bambino, ti guarda. Ti fissa con quella stupida faccia che è anche la tua. Ti specchi in lui e vedi la tua ombra pedofoba, un'ombra minacciosa. Vedi l'ombra della falsificazione, del giogo, dell'eloquenza, della bomba.

E poi non sai se far esplodere il pargolo o che altro di ambiguo fargli capitare.

E se il cielo si rabbuia non sarà per causa nostra.

E se parte il proiettile, a quel punto non sarà più colpa tua ma dell'inerzia.

O

Su una tela bianca una mano disegna l'Enso giapponese. E' il simbolo del vuoto, significa illuminazione, forza, universo. All'interno del cerchio aggiunge poi un punto. L'immagine finale è quella di un bersaglio. L'inquadratura si allarga. L'uomo che ha fatto il disegno impugna una pistola. L'uomo spara nel centro della tela-bersaglio traforandola. La camera si avvicina al viso dell'uomo. La sua espressione è imperturbata, la luce che proviene dall'alto gli modella ombre sugli occhi.

L'uomo accenna un'impercettibile sorriso mentre sul suolo l'ombra del'arma assume la forma della Pistola Dada.

Pistole Dada

<<Il più semplice atto surrealista consiste nello scendere in strada con una pistola per mano e sparare a caso, finché si può, sulla folla. Chi non ha avuto voglia almeno una volta di farla finita così col piccolo sistema di avvillimento e di cretinizzazione oggi in vigore, ha il suo posto ben preciso in mezzo a quella folla, col ventre all'altezza della mira>>

André Breton

<<Non è il caso né di piangere né di sperare, si tratta piuttosto di cercare nuove armi>>

Gilles Deleuze

Pistole Dada sono le mie parole, sono le armi che userò per farvi fuori. Sono le armi dell'infante: di chi non sa o non vuole parlare.

Sono le pietre-censura, quelle che impugno se sento la parola <<cultura>>.

Pistole Dada come armi irrazionali, armi anti-grammatica, anti-saggezza. Le uniche in grado di fare arte e di uccidere. Le uniche in grado di sparare nel mucchio, di aprire buchi neri che inghiottono tutto.

Pistole Dada sono costruite per colpire chi chiede cosa sono o a cosa servono. Sono armi improprie, armi a doppio taglio che non concedono il loro onore. Armi elettriche, per dare una scossa a questo posto. Armi che non sapendo chi colpire, colpiscono tutto. Fuoco amico, pistole che si sparano tra loro. Armi come soprammobili, armi pronte-fatte, armi in quanto io dico <<armi>>.

Pistole Dada sono quelle che userai per spararti in testa quando non ne potrai più dei talk show. Ti spari e (oh mio dio) schizzi di sugo sulla tv e sulle pareti!

Le armi servono agli hippies per i loro sit-in. Le produciamo per loro. Non per i generali cileni, gli arabi, gli israeliani. Produciamo infatti anche pistole psichedeliche, granate a forma di collane, armi rock 'n' roll, armi mistiche per buddisti, ebrei, cristiani.

Le nuove armi, tra l'altro, non sono più quelle grigie di una volta, queste sono aggiornate alla società contemporanea. Sono fashion, rivestite in pelle ed alluminio e tutte firmate da rinomati designer.

Sono distribuite in massa nei supermercati e nelle farmacie di tutto il mondo. Sono disponibili in fantastici assortimenti e in tre bellissimi colori. In ogni confezione è incluso uno stile di vita. Le trovi anche nei migliori negozi di giocattoli e in fondo al tuo cuore di tenebra.

Pistole Dada sono armi greimasiane; provocano danni materiali e morali. Fanno danni materiali veri, tipo uccidono tua madre o sparano davvero al tuo vicino e tu vai in galera. Ma fanno anche tremendi danni simbolici in cui tu perdi tutti i punti di riferimento e non sai quale partito votare alle elezioni. I proiettili metaforici invece possono fare buchi neri nella realtà spazio-temporale, possono ferire a morte la Verità e azzoppare il tuo Dio del momento.

Sono pistole e catapulte dada che lanciano feti contro manifesti pubblicitari, che spargono sale dada su ferite futuriste, che dicono <<si>> alla vita anche quando la vita è la morte.

Questo tipo di arma è la migliore per film splatter o porno amatoriali. La canna della pistola può essere infilata in vagina, o anche il calcio, che è più grosso, può essere usato come fallo. Quando la canna della pistola è entrata completamente nella figa o in culo è possibile premere il grilletto e sparare nel corpo del sodomizzato (nella confezione sono inclusi anche dei fazzoletti per piangere).

Fare arte con pistole è l'equivalente di fare filosofia col martello. La pistola (una P38) è impugnata al contrario e colpisce col calcio; s figura

le top model, ammacca le spider, scredita i politici; perché a noi piace domandare coi ferri e intendere come risposta quel suono vuoto che parla di film western e di pupazzetti presocratici.

Pistole Dada incendiarie sono utili a bruciare i libri di Jodorowski e le collane di filosofia. Sono pistole sexy, pistole di sesso che sparano con un sottofondo jazz.

Con mitragliatori automatici Dada puoi scrivere parole oscene sui muri e negli ambienti dei videogame, parole tipo: bene, serio, vero, ecc.

In questo pazzo mondo violento le pistole imperiture segnano il confine e sta a te decidere da che parte stare: se tenerle in pugno o se beccarti il proiettile.

Pistole Dada sono le armi della sapienza rivolta contro i sapienti. Sono ferri da mettere nei pantaloni per far sembrare il pisello più grosso. Pistola come pene, pistolino. Armi pericolose ma seducenti. Oggetti perfetti, di un fascino irresistibile.

Pistole Dada sono stencil sui muri delle nostre città. Sono pistole boomerang, armi calde come la felicità, pistole automatiche che sparano sulla folla <<bang, bang>>, mitragliatrici impazzite <<ta, ta, ta, ta>>, spade metaforiche e paralogiche <<zen, zen>>. Sono come spade di prajna: molto più di rasoi francescani. Sono pistole che si trasformano in forbici per la distruzione e il cut-up della morale.

Se fossero vere sarebbero armi, se fossero armi sarebbero di distrazione di massa.

Pistole Dada sono quelle nella tasche di Arthur Cravan, di Huelsenbeck e di Vaché; i suoi proiettili sono le opere d'arte di Benjamin.

Sono i revolver di Lucini, di norma in dotazione alla imprese di demolizione.

Sono pistole redentrici, quelle usate per la roulette russa. Pistole per colpire e poi pentirsene.

Sono l'equivalente dei martelli Mjölnir: distruggono i giganti e tornano indietro per colpire chi li ha usati.

Pistole Dada sono quelle che tutti noi abbiamo nel cuore ma nessuno osa utilizzare. Sono quelle che per impugnarle occorre trafiggersi il petto ed estrarle.

Le pistole Dada grondano di sangue, ma quello è il nostro sangue, è il sangue di quando avevamo ancora un cuore.

Rebus (cose)

Scritti per far soldi

o

Pin-up, eroi rivoluzionari ed esplosivi d'avanguardia

Niente a che fare con l'ingrediente segreto della Coca-Cola

<<Se vuoi vedere Dio, muori>>

Allen Ginsberg

Una parola in meno è sempre la soluzione migliore. Ho sentito la mamma dire al babbo che nel mio letto c'è un topo, che è intrappolato vivo nel materasso, che era quello lo strano rumore che sentivo ieri notte. Mia madre non mi riconosce. Mio padre legge il giornale e dice che questo paese sta andando dritto all'inferno. Mio padre è un ragno ed è ogni giorno più grande. Mio padre è morto, assieme a mia madre, anni fa. Col tempo ci si abitua a tutto. La nonna avrebbe iniettato nel suo corpicino delle sostanze chimiche, le prostglandine, in modo da poter usare il pene del bambino per la penetrazione. *Le Metamorfosi* sarebbe tranquillamente potuto essere il titolo di un libro di Kafka, o il nome dell'avvoltoio che affogò dentro di lui. Il cinema è scuro, è il cinema delle nostre vite. Il film parte ma lo schermo resta nero. Si sentono voci far vibrare la tela, sono voci di bambini. A gruppi si alzano e vengono a me. Fanno smorfie insopportabili, mi insultano, brandiscono cartelli di propaganda, mimano slogan politici. Ti vuoi guardare in faccia e/ma non ti fidi degli specchi? Li capisco, sai, quei bambini che non vogliono mai andare a dormire. Il mondo è destinato a finire. Il mondo poggia sull'insensatezza. L'inconscio caga, fotte e piscia. La psicoanalisi è un mito tenuto in piedi dall'industria dei divani. Il pene è soltanto un simbolo fallico. Il progresso ha i suoi svantaggi, di tanto in tanto esplose. Quelli che muoiono bisogna pregare Iddio per loro. La storia delle guerre è quella della metamorfosi dei loro campi di percezione. La psicoanalisi è una gabbia tautologica. La cosa coseggia. Il femminismo è settario. Ogni delitto riflette specularmente l'immagine del suo autore. Lo strumento che suoni influisce sulla musica che fai. Il primo che va in giro di notte gli faremo la pelle. Gli faremo lo scalpo e lo consumeremo al fuoco. Il culo è la parte più morbida e rosa del corpo. Il culo non è traducibile. Pizzate di profumo signor Zorba. Una sequenza non implica

conseguenza ma mero mutamento. Si sarà pure laureato in sociologia ma almeno non è un negro. Santa famiglia, sacrario di buoni cittadini, dove i bambini sono torturati finché non dicono la prima bugia, dove la volontà è spezzata dalla repressione, la libertà è assassinata dall'egoismo. Le famiglie... uu, uuu, fucking, family, you fucking, damned, Jesus, oh, oh, Jesus. Jai Guru Deva, Om. Qoelet. Lorem ipsum dolor sit amet. Asa nisi masa. Quello che è strano, via. Evirazione. Nei campi c'è la dorifora; il cane è in giardino; è un uomo del demonio; su tutte le cime / v'è pace. Siamo contenti? Son dio, ho fatto questa caricatura. Meglio di così si muore. Bela Lugosi. Caroline de Benden. Heinrich von Kleist. Obi-Wan Kenobi. Teurgia. Zeitgeist. Donnine in fregola. Il busto di Mao ha pianto sangue. La mia camera è simile ad una scatola, un congegno che si chiude automaticamente, ma bisogna prestare attenzione perché se l'energia esce, la scatola è più leggera e si solleverà leggermente sulla bilancia. Questo cambia la posizione dell'orologio. Quindi l'orologio devia dal nostro sistema di riferimento stazionario, quindi per la relatività speciale, la sua misurazione del tempo sarà diversa dalla nostra, portando ad un inevitabile margine d'errore. Una scatola nella quale rinchiudermi senza errori. Sponderò la giovinezza per fare soldi, poi i soldi per tornare giovane. Io ero nella torre nord quell'undici settembre, e quando ho saputo, mi è crollato il mondo addosso. Il concerto Olatunji. La mano da penna vale la mano da aratro. Avenue Junot n°15. Monty Cantsin. Adele Faccio. La cosa più triste è quando c'è il funerale di un bambino. Santa asinità. Emanatismo. Teofania. Guastagusto. Paura come antidoto alla noia. Le posizioni che esseri umani e bestie assumono per fare l'amore o la guerra. Plastica esplosiva. Ferro per fare i jack. No alla nostra normalizzazione. Ubriacarsi in solitudine vale quanto condurre i popoli. Così passa la gloria di questo mondo. Superstringhe di una M elettrica. Al vostro primo battito di ciglia finirà il mondo. La morte come metafora della vita. La festa si è istituzionalizzata. Cannocchiali aristotelici e revolver indù. Bambole schiacciate, pillole pink. La Falconetti d'Arco. La macchina per fabbricare quadrati. L'hard disk sul quale salvarmi. Lo spray all'ansia e lo sparginoia. La banalità del bene. la mai tanto esecrata e aborrita libertà di coscienza. Alcova d'acciaio. Insulti pickwick. La sala delle ombre degli zar. Gesù lo sverginate interno. La vagina di Norimberga. Chi ha paura del cinematografo? L'inattitudine al matrimonio e agli affari i due pilastri su cui si reggeva la società piccolo borghese

dell'epoca. Quella teoria secondo cui tutto è spiegabile meccanicisticamente, tutto è conseguenza di cause. Quella teoria secondo cui una parola in più è sempre la soluzione migliore; secondo cui la cultura è un fango nel quale sguazzare o morire annegato; secondo cui i bambini sprofondano ogni notte nel sonno come se fosse tutto ok; secondo cui qualcuno doveva per forza averlo calunniato. Col tempo non ci si abitua a niente. Sentire la parola <<cultura>> e mettere mano alla pistola. Il non preoccuparmi e l'amare la pistola. La bomba fine di mondo. In realtà la frase venne pronunciata da un altro funzionario nazista, Hans Joost, e parlava di una Browning. Moda di fine secolo (ma di quale secolo?) La citazione diviene fagocitazione ed alla decostruzione si sostituisce la più spettacolare e rapida distruzione. La rivoluzione si è istituzionalizzata. Anastomosi Dada-Zen. Sua maestà John Merrik. Il lobotomizzatore. Allucinazioni ipnagogiche. Teoria delle catastrofi. Quel dieci percento del corpo umano costituito da piscio. Grandi consolatrici. Il luogo comune e il non luogo a procedere. Costruire cinema sulla falsariga di ospedali da campo. Gettarsi a corpo morto contro la carrozza della postmodernità per esserne schiacciati. Morire per sfondamento del torace. Speculazioni teoretiche-finanziarie. Portarsi a letto il proprio investimento. Dinamometamorfismo. Avere mal di pancia nel 1932-33, al tempo delle grandi purghe di Stalin. Al tempo della grande moria delle vacche. Le poesie lette dal sintetizzatore vocale. Messaggi nascosti. Razzi Katyusha o Kalinka. Bignami. I prevedibili effetti delle nostre frasi sulle giovani donne. La regina d'Inghilterra e il piccolo principe. Le macerie del Buddha di Bamiyan dopo le cannonate talebane. Miss Liberty e la sua fica bagnata sotto l'acciaio della tunica. Il vangelo secondo Tommaso. Studentesse di management vestite di Crystal. Centauromachia. Panegirici. Ernesto Rossi. Chris Korda. Rapper seicenteschi acchittati a Union Jack. Il Che Guevara morto di Mantegna. Breviari e bambini in posizione canonica. Minculpop e Robocop. Donosor. Beatnik. Sputnik. The hippie to the hip hop, a you don't stop. Nascita e morte come epifenomeni. Magliette a T. Grozny. Matthew Carter e Verdiana sulla prima pagina del Times New Roman. Necrosi. Fine del mondo e morte di Pannunzio. La felice idea di usare un Rembrant come asse da stiro. Sami Rosenstock. Che razza di teste di minchia artistiche dal cervello di scarafaggio hanno cucinato questa sbobba apocalittica? I fornitori di oscurità insensata sono le "Squadre della Morte" dell'estetica contemporanea. Indigestione

di ambrosia. Novantenni obesi su una branda lercia. Il ventaglio di scelte sterili come cemento fermentato ad antisettico. Chiuse. Circoncisioni a tre euro. Misologia. Dadorami. Symbállein. Su ciò di cui non si può argomentare, bisogna narrare. Fatemi un assegno e mi sego la lingua.

Sul Dio dei padri

Una volta il *Padre Nostro* era la preghiera più gettonata tra i protestati. Una volta ogni paia di mani giunte aveva l'inalienabile diritto a un paio di manette e a un frustino di pelle.

Una volta non bastava indossare una patacca d'oro al collo e un pappafico per entrare in contatto con Dio.

Una volta non si credeva che la Chiesa Cattolica avesse appoggiato il nazi-fascismo perché preti come Aldo Fabrizi dimostravano il contrario.

Una volta un prete mi scagliò una Bibbia sul cuore. Per fortuna avevo un Woody Allen d'oro sul petto che mi aveva regalato mia madre che mi salvò la vita.

Dio è il terremoto di Lisbona. Dio è la Città del Vaticano impacchettata da Christo. Dio è un'effigie sulla tua t-shirt; è quello che gira tra i letti d'ospedale sputando nel rancio dei moribondi; è il carceriere con auricolari nelle orecchie e manganello in mano, che marcia tra le celle in cerca di un pretesto.

Basta giocare col cadavere di Dio alla *Weekend con il morto*, basta spaventare i bambini. I corsi di filosofia dovrebbero spiegare chi era Dio e non perché è morto.

Peisithanatos: persuasori di morte

Paralipomeni del Decalogo del Piccolo Suicida

<<Se non possiamo vivere in pace, allora moriamo in pace>>
Jim Jones

<<Volete sembrare tutti uguali e invece siete tutti morti>>
Antonio Rezza

<<Non si vive neppure una volta>>
Karl Kraus

Non avrai scopo, non avrai sonno. Oppure un lungo sonno, un sonno eterno.

Il mondo è inspiegabile, ucciditi.

Se non lo fai sei un codardo. Co-co-codardo! E te lo diranno fino alla fine dei tuoi giorni.

Dimostragli che hanno torto. Non avere paura, <<il suicidio è solo un artificio linguistico>>.

Io vi invito a suicidarvi perché è un'opzione come un'altra.

Non parole. Un gesto.

Il suicidio è anticonformista. Il suicidio è cool, crea scandali e costruisce casi letterari.

Io voglio che moriate, sì, ma non d'inedia.

Il vero motivo per cui vi spingo a suicidarvi è che non posso venire ad ammazzarvi tutti di persona.

Quanto a me, mi vedrete nella folta schiera dei Kirillov, dei Mainländer, degli Eresia, degli Ixtab, degli Apesbésthen, degli Aposiopesis. Mi vedrete tornare a casa solo alle undici e senza cappello. Più tardi lo ritroverete alla rupe che strapiomba sulla valle e sarà incredibile per voi immaginarmi salire lassù nella notte buia ed umida senza precipitare.

Un vero intellettuale del diciassettesimo secolo, tipo Locke

Qui un sacco di gente da l'impressione di spassarsela. Un sacco di gente ha una maglietta sottile che gli stringe le tette. Molti non hanno facce, hanno occhi neri e capelli sugli occhi. Le loro bocche sputano il fumo

*Prima, per ogni nonsense c'era un uomo. Il suicidio e le malattie polmonari hanno distrutto questa proporzione.

Haikù n°1

L'erba mangia le mucche
Le mangia
Le mangia

Miseria di tutto

<<Nulla di te, Natura, mi commuove>>
Paul Verlaine

Il tempo è limitato. E' limitato il numero di volte che puoi perdere il treno, e che puoi perdere l'amore, che puoi perdere la vita.
Il cuore è una bomba ad orologeria che batte il mio conto alla rovescia.
Fuori fa freddo. Ogni giorno è perso.
I peli che mi ricoprono formano ombre mostruose sulla pelle. Vorrei chiudermi per qualche giorno in una stanza buia e restarci almeno sedici anni. Muoiono gli animali attorno a me, le sabbie evaporano, le città si svuotano e cadono.

Le giornate sono sempre le stesse. Le stesse cose ogni giorno e i soliti giorni nel mese.
Gli anni passeranno uguali, tranne per il nome della squadra contro cui sei in guerra.
L'aria gelida è sempre la stessa, e la gente che è la fuori è resa dura da quel gelo.

A un centimetro da me robot animati. Li sento ciarlare di tre argomenti a rotazione, gli stessi dall'inizio dei tempi.

Non mi piace niente qua intorno. Tutto puzza di feci. Sono le mie feci.

La pioggia continua a cadere ininterrottamente. Per comprare un dollaro ormai occorrono seimila marchi. La tensione a tratti è insostenibile. Sembra di essere arrivati alla fine di tutto.

E chi se lo immaginava che le cose sarebbero peggiorate ancora mille volte.

L'uomo è una velleità.

L'uomo è composto per il novanta per cento d'acqua ed il restante dieci di cliché.

L'uomo è divisione internazionale del lavoro, modelli mediatizzati, costruzione sociale di senso. Produci, consuma, crepa. Scopa, sballa, scrivi libri di successo, guida rivoluzioni proletarie, muori suicida.

Provo rabbia per il diverso e provo repulsione per l'uguale. Tra il significante ed il significato ci sono io, arrabbiato, che non lascio passare.

Voi professori siete sempre prodighi di buoni consigli a buon mercato. Voi studenti siete figli di papà e io vi odio come odio i vostri padri. Nella vostra vita non c'è finzione perché non c'è realtà. Le vostre opinioni non hanno conseguenze.

L'uomo è composto per il novanta per cento d'acqua e per il restante dieci di cafarad. Prendi questo paletto nella mano sinistra, poggia la punta sul cuore e, in nome di Dio, colpisci! Come quando l'alta cagion colpì la metaphysica.

Non capisco cosa ci faccio qui, tra questa gente che non capisco, in fila per ascoltare un tizio che non mi piace dire cose che non apprezzo. Non capisco perché sulla mia maglia c'è stampato il nome di un altro. Ripeto tra me: <<è solo arte, è solo figa, è solo danaro, è solo potere>>. Non voglio dover diventare come loro per poter essere apprezzato per ciò che sono.

Odio la pioggia e ciò che vi è sotto. Odio dormire. Odio restare sveglio.

L'uomo è stanco ed è reso brutto dal tempo.

L'uomo è pieno di piccoli dolori che presi assieme fanno un grande dolore.

La mia misantropia non serve a questa pace.

La letteratura è un mondo di dilettanti che non riescono a dilettersi, o che si dilettono con poco.

La mia noia è indigenza e feccia e miserabile benessere.

Sono stanco del mio inutile pietismo. Sono stanco di tutte queste inattività: della mia faccia anemica che si disfa sotto il sole e il fumo di sigarette, dei miei capelli che mettono radici sul cuscino, delle zanzare che mi pizzicano anche d'inverno.

Glìe l'ho detto che andare a Disney World per farsi di acido e vomitare su Topolino non è rivoluzionario. Basta con queste avanguardie da boudoir.

Va di moda la verità da qualche tempo, quindi ci tocca far finta di essere veri. Ma va di moda anche la morte.

Sono un blasé stanco e disincantato. Non odio nemmeno più, vedi? Sono un falco alto levato. Sono come te in fondo, che sei voluto salire in montagna perché non ti bastava il freddo che era già dentro il tuo cuore.

Sono stanco del mio bovarismo. Sono stanco di tutte queste niaiserie, e di tutti questi francesismi.

Vedo commessi viaggiatori e downshifers litigarsi l'osso. Anacoreti e tycoon recitare se stessi. Proviviri e libertini giocare al censore. Bohémien e yuppie vivere l'uno nelle unghie dell'altro.

La differenza tra edoné ed eudamonia è solo un puerile dualismo. Nessuno decide cosa fare e cosa essere. Non si può deciderlo, si può solo comprenderlo.

Noi siamo la coscienza di quanto siamo brutti. Noi scriviamo per scrollarci di dosso questo peso, ma nessuno vuole saperne. Perché il proiettile di sangue non penetra il mio cuore di piombo?

Non c'è niente da salvare in questo conformismo passatista.

I giovani sono una cambiale pagata al conformismo.

Leggo che <<Il nulla si è ucciso, la creazione è la sua ferita, noi siamo le gocce del suo sangue, il mondo è la tomba dove esso marcisce>>, e sono stanco di questi giovanilismi, di questi vacui afflati, di questi romanticismi, di questi nichilismi. Sono stanco di queste parole e di queste vite. E allora dico: <<consummatum est>>.

Penso che lo spleen non sia cattivo spirito ma buona lucidità. E allora

dico: <<tutto è indifferente, nulla vale la pena, il mondo non ha senso, il sapere strangola>>.

La fine della storia

<<Quando vedi uomini della tua epoca erigere e distruggere templi con tutta quella nonchalance, ti domandi se aver paura del tempo che passa o se esserne contento. E poi vedi che tra le due cose non c'è differenza. E vedi pure che tutto questo mutar d'umore non è un prendersi gioco dei grandi, ma la beffa che una società fa a se stessa>>

scritto il 2.11.1978 nella toilette di Volkspark, Berlino-Ovest

<<Il mondo progredisce, l'avvenire è radioso e nessuno può cambiare il corso generale della storia>>

Mao Tse-tung

Uomini di ogni quando hanno sempre avuto l'incorreggibile vizio di considerare la propria epoca come cruciale, e i loro crucci come epocali. Si sono sempre pensati sul punto massimo di svolta della storia, sul crocevia fondamentale del destino. E tutti hanno sempre avuto ragione.

La storia non progredisce, evolve in senso extramurale.

Ecco la storia come morfologia; ed ecco tutta una nuova serie di orologi per misurarne le escrescenze. Con questi arriverai sempre tardi agli appuntamenti e la ragazza che ti aspetta se ne andrà pensando che sei uno stronzo. Con questi anche se sei tutto pettinato potresti benissimo essere tu il terrorista spietato di cui tutti parlano.

Non so cosa sia la storia ma bisogna smettere di chiedersi cosa sia la storia.

La storia è inattuale; è dannosa per la vita e per gli uomini. Bisogna entrare in un nuovo mondo senza storia e senza uomini, perché è questo ciò che segue la fine dello storicismo.

La storia è brutta, calunnia persone, mangia sangue, sputa sentenze. La storia ci ha portato via i più begli anni della nostra vita.

Se la proibizione dell'incesto ha segnato la fondazione della cultura e

della storia; beh, noi scopiamo volentieri le nostre sorelle.

Il fine della storia è la fine della storia. Una fine altra rispetto a quella dello Squartamento ma con alcune analogie.

La fine della storia è anche la storia della fine, la sua narrazione, il suo annuncio.

Dopo la storia verrà la post-storia, qualcosa di cui non abbiamo bisogno. Sarà l'epoca scevra dello storicismo. Sarà il tempo in cui non ci saranno più eventi (o uomini a rendersene conto). Sarà la festa del non ricostruibile, il tempo in cui nessuno vorrà o potrà capirci niente, il tempo del terzo occhio e della cecità, il tempo dell'accelerazione e dell'assenza di destino.

La storia come una grande storia, che come tutte le storie ha un epilogo. Sarà il tempo in cui l'ermetismo non sembrerà una scelta. Il tempo in cui mille cose cambieranno, e gli explicit daranno un senso a tutto.

Bikini

Costumi da bagno e bombe atomiche

Una volta, sul fondo di un barattolo ho letto che l'uomo agisce razionalmente per raggiungere con i mezzi che lui ritiene più icastici il maggior soddisfacimento di quelli che crede essere i suoi bisogni.

Sul mio tavolo da lavoro ci sono foto di modelle, un telefono non allacciato e una stilografica.

Io non lavoro in realtà, ma quelli non lo sanno.

Amo svegliarmi la mattina presto, fare una rapida colazione e recarmi ben vestito in ufficio. Amo far finta di scocciarmi se una goccia di caffè mi macchia la giacca.

Quasi sempre resto seduto dietro la scrivania, guardo le modelle e mi tocco.

Spesso esco dall'ufficio per andare al bar a bere qualcosa, poi faccio finta di ricevere una telefonata e scappo di nuovo in ufficio senza finire l'aperitivo.

Spesso non esco affatto e fisso la finestra per ore. Mi distendo sul tavolo

e poggio il culo sulle foto delle ragazze in négligé.

Non so cosa ne è stato della mia vita. Un tempo ero ancora un ragazzo.

I miei comportamenti sono indotti, i miei ragionamenti condizionati.

Lei è molto bella (la ragazza della foto). Vorrei avere sempre vent'anni e conoscere i nomi dei vini più costosi. Vorrei aprire il portafogli e mostrare la foto sbiadita di mio figlio morto in guerra o di mia moglie.

A volte dimentico quali siano i miei desideri più profondi e le mie speranze. In quei casi accendo la tv e la guardo con distratto abbandono, finché qualche jingle finisce per ricordarmi chi sono.

A volte esco fuori per il weekend ma non è mai successo che non tornassi a casa. Vado in posti dove c'è molta gente, gente che si muove intorno.

Il mondo è pieno di gente. Si muovono come si sono mossi i loro padri.

Io e miliardi di donne e uomini sappiamo benissimo di dover morire, ed è proprio per questo che ci facciamo crescere i baffi, ci accorciamo i capelli, e acquistiamo t-shirt firmate a cento Euro (perché senza sconto sarebbero costate il doppio).

P.S.

Le ragazze stanno morendo. Le vedo cadere una dopo l'altra sull'asfalto e sono bellissime nonostante tutto. Le vedo finire e perdersi e questo mi rende triste. Non so come dire. In un certo senso tutto questo mi dispiace.

L'estetica del tremito

Nell'anno del signore novantotto del XX secolo inserivo una patch nel videogame Quake. Con questa modifica il mio personaggio virtuale acquisiva capacità inedite e straordinarie: poteva improvvisamente volare, rendersi invisibile ed essere invulnerabile. Poteva passare attraverso i muri e muoversi liberamente in ogni direzione dello spazio. Giocando in questo modo ebbi la facoltà di uscire dai luoghi convenzionali del videogame ed osservare lo scenario nel quale ero immerso da un incredibile punto di vista esterno. Vedevo le pareti come linee bidimensionali e vedevo che oltre le porte chiuse non vi era niente. Non vi era niente oltre le strade inaccessibili e non vi era niente dietro le

costruzioni architettoniche. Il cielo si rivelò una piattaforma bidimensionale che raggiunsi in volo e oltrepassai. Oltre il cielo non vi era solidità. Non avrei mai potuto oltrepassarlo se non avessi installato nel gioco quella speciale modifica che ne alterava le regole fondamentali e che scardinava in qualche modo la contingente appercezione trascendentale.

La mia sorpresa è stata grande nello scoprire che non vi era nulla dietro le apparenze, che il suolo che mi sorreggeva era vuoto, che gli oggetti esistevano solo in funzione dei miei occhi, dei miei piedi, delle mie mani. L'essere era l'essere percepito. Il videogame era tutto ciò che potevo vedere e nient'altro.

Se chiudo gli occhi il mondo scompare.

La rappresentazione insostenibile

<<una delle malattie più diffuse è la diagnosi>>

Karl Kraus

Soffro di un'affezione progressiva che lesina sempre più significato alla mia esistenza. Una malattia degenerativa per la quale non è stato trovato ancora nessun trattamento e che mi porterà inevitabilmente alla morte. Questa malformazione colpisce lo scheletro, i muscoli e gli organi. Rallenta il cervello e indebolisce le difese immunitarie.

Gli organi si deteriorano, il sangue si sporca e la vista viene a mancare. Tutta la forza e la mobilità si riducono fino ad annullarsi.

Mi hanno diagnosticato appena nato questa malattia, e la consapevolezza di essa ha condizionato ogni attimo della mia esistenza.

Questa malattia è chiamata <<vita>>, e colpisce gli esseri.

La vera malattia è, in effetti, considerare la vita una malattia.

Sono un malato ma non lo sono per i sintomi descritti; lo sono perché considero quei sintomi una patologia. Sono imperfetto perché mi ritengo tale. Sono degente perché mi considero infermo.

La mia è una malattia mortale. E' la malattia del nichilismo, la coscienza di Schwäbisch.

Il mondo è visione schematica e ripetitiva entro limiti finiti.

Noi siamo lo schema che non sa cosa fare il sabato pomeriggio. Siamo il frattale che dubita; le assi della struttura che si riflettono nelle loro cromature.

Il mio pensare l'assoluto è l'auto-pensarsi dell'assoluto in me.

Siamo la coscienza dell'essere e ne siamo il dilemma. Siamo insieme la sua malattia e la sua diagnosi.

Abbiamo paura perché Dio ha paura. Siamo la sua angoscia e il suo smarrimento. Siamo il riflesso della sua solitudine.

Siamo il cancro dell'esistenza; il tumore che ha coscienza di sé. Siamo la formula dell'inerzia; il software programmato per analizzare tutto, che ha finito di analizzare tutto ed ora analizza se stesso. Siamo l'organo somatizzante, la macchina delle deduzioni e delle volontà. Ma le nostre deduzioni sono illogiche, le nostre volontà suicide.

Siamo il robot cassante che ha finito di pulire e si autoelimina.

Le cose esistono perché qualcuno gli ha dato un nome. La malattia esiste in quanto esiste chi la rileva.

La consapevolezza è il problema e la sua soluzione. In noi che l'abbiamo capito è la verità in quanto noi siamo la verità. Siamo lo spirito che si rispecchia in sé, che si guarda, che non si comprende.

Siamo la nostra non comprensione perché è così che deve essere. Siamo i nostri limiti e incompiutezza e l'errore del mondo.

Se nel mondo come rappresentazione la rappresentazione di Dio coincide con la tua, sei forse tu Dio?

Essere Dio è comunque cosa che non allietta. Ciò che siamo è un Dio triste e inesatto, un Dio angosciato che non avrebbe problemi ad impersonare altre parti. Un Dio per sentito dire, che soffre in solitudine, che cambierebbe anche nome se solo gli offrissi un po' di soldi (o un po' d'amore).

La macchina poetante

Il clinamen assente e la fregna di La Mettrie

<<Voglio essere una macchina>>

Andy Warhol

La legge di gravitazione universale regola i nostri pensieri.

Cosa significa pensiero autonomo? Significa disubbidire alla mamma, o al logaritmo biochimico del nostro cervello? Significa contestare le istituzioni o divincolarsi dall'istinto meccanico che agisce in noi sconosciuto a noi stessi?

Il mio ragionare è vincolato. Posso dire: <<è>>, posso dire: <<non è>>. Posso dire: <<Saussure>> o <<Ermogene>>, ma non posso dire quel che non posso dire.

Ci lamentiamo di non essere padroni del nostro inconscio, come se lo fossimo della nostra coscienza.

Il finalismo è la verità del meccanicismo. Le nostre sono coazioni, la loro caducità riflettono quella del mondo.

L'uomo è vittima sacrificale degli eventi. Gli eventi sono le puttane dell'uomo.

La macchina poetante è *made in Mileto*.

La macchina è poetante perché non riesce a fare di meglio, ed è una macchina perché siamo noi. E' un intreccio di cavi e tubi burocratici. Una spranga di ferro che entra nel culo di Hobbes ed esce dalla bocca di Vesalio.

Non l'alienazione della macchina ma la felicità della macchina. Una macchina molle. Una macchina celibe che produce mimesi, in cui l'essere si rispecchia nella sua coscienza di macchina.

Io voglio essere una macchina così da non dover più fingere.

Voglio essere una macchina e non dovermi più stressare e perdere tutti i capelli e fumare una sigaretta dopo l'altra. Non c'è niente di male ad essere una macchina. Un macchinario quantistico. Una macchina perfetta che si spegne da sé. Che consuma assurdo e produce arte.

Io voglio essere una macchina che non finge tutto il tempo di essere altro. Un automa che si surriscalda non per un difetto, ma perché è così che è stato progettato.

Voglio essere la macchina all'arcancia, la macchina di Dio e il Dio della

macchina.

Voglio essere una macchina che non desidera, o che desidera di essere se stessa: una macchina, cazzo! Una macchina!

La verità e la morte

<<La mia filosofia: tirare fuori l'uomo dalla parvenza a costo di qualsiasi pericolo! E non temere la rovina della vita!>>
Friedrich Nietzsche

<<La verità, è un'agonia che non finisce mai. La verità di questo mondo è la morte. Bisogna scegliere, morire o mentire>>
Louis-Ferdinand Céline

La verità è noiosa come la morte.

<<La verità è un errore senza il quale una certa specie di viventi non potrebbe sussistere>> (Nietzsche).

La verità uccide. L'uomo non è fatto per accogliere in sé la verità.

<<La razza umana non può sopportare troppa realtà>> (Eliot).

Per accogliere la verità non basta essere uomini. Bisogna essere un mare per accogliere un fiume immondo, senza diventare impuri.

Allora io dico: <<facciamo un tentativo con la verità! Forse sarà la rovina dell'umanità! Orsù!>>.

Ma queste sono cose che tu già sai, e al posto della verità tu vedi avanzi di carriera. E al posto delle mie paure vedi un ponte che unisce Dublino ad Istanbul.

La verità è un prodotto sociale, ma senza un attento studio di mercato e con un packaging dilettantistico. La verità è un cane che si morde la coda aspettando che qualcuno lo accoppi. La verità è ciò che io voglio che sia. La verità è l'irrazionale. La verità è la sorte. La verità è la morte.

Satori a Torino

Abbiamo scelto Nietzsche perché il nichilismo in sé non ci bastava, volevamo una *religione* del nichilismo.

Abbiamo scelto le centurie di Nietzsche, il tre volte grande, il maestro di omiletica, così da poter saccheggiare a piacimento e farlo vaticinare a oltranza.

Noi vediamo quello che ci pare in Nietzsche. Vediamo le nostre donne, le loro vagine, le stelle di vetro e l'amore per i cavalli.

Abbiamo scelto Nietzsche per il mezzogiorno di Nietzsche, il momento dell'ombra più corta: un mezzogiorno di fuoco.

Noi facciamo di Nietzsche un versatile brand culturale, una star polivalente. Noi facciamo di Nietzsche una canzone da organetto, un fenomeno di costume, un'icona pop, un gioco a premi.

Cosa è vivo e cosa è morto oggi di Nietzsche? Lui è vivo, tu sei morto.

Abbiamo scelto il male perché è l'unica opzione possibile per chi non concepisce l'adualismo.

Abbiamo scelto il male perché qualcuno ha tracciato un solco e si è posto ad un lato di esso.

Noi non crediamo nei solchi, ma se ci sfidate a prendere posizione preparatevi al peggio.

Trishna Colada

<<C'è un cerchio di domande che ha una grande circonferenza e nessun centro:
e quelle domande significano tutte: come devo vivere?>>

Robert Musil

Il borghese giudica suo figlio ancora piccolo per capire il mondo.

Il monaco biasima la condotta del borghese ritenendola frivola.

Il presidente crede di vivere a pieno il proprio tempo.

Il filosofo è convinto dell'utilità morale del suo agire.

Il padre del filosofo è un vecchio barbuto di cent'anni. Era un professore di letteratura ma ha ormai dimenticato i libri che aveva letto un tempo.

Ora è sereno e culla suo nipote in fasce. Il vecchio non si cura più di

come vivere, aspetta solo la morte.

Vita estetica, etica o religiosa? Stoicismo, epicureismo, cinismo o scetticismo?

La morale delle nostre storie è che non conta a quale cazzata scegli di dedicare la tua vita. Non conta il tuo livello di consapevolezza. Indipendentemente da quello che sei, indipendentemente da quello che fai, la tua vita non ha senso alcuno.

C'è chi dedica il proprio tempo ad un ideale, chi ad un'istituzione, chi ad una missione. C'è chi spende la sua esistenza ad accumulare rispetto, chi ad accumulare denaro, chi ad accumulare piaceri.

Un uomo patisce il freddo e la fame per potersi permettere il leasing della sua Ferrari; un altro si prende la pioggia per non far bagnare il suo violoncello (o per farsi immortalare da Doisneau).

E' umano spostare la passione verso altro da sé, in deroga anche all'autoconservazione: l'amore incondizionato per un figlio, l'odio viscerale per un nemico, la passione di un collezionista per i suoi oggetti.

Gli uomini trasferiscono la loro energia sulle cose, cioè la disperdono secondo termodinamica e legge di gravitazione dell'energia.

Gli uomini non si bastano. Un istinto o una condanna porta a riversare pathos sul perennemente altro da sé, e quindi crearlo, per riempire con azioni ed opere il vuoto di senso che avvertiamo in noi stessi.

Lavoriamo dieci ore al giorno per poter acquistare simboli che giustificano il nostro lavoro e la nostra esistenza. Ma occorre sempre più lavoro ed occorrono sempre più simboli.

Un abito firmato equivale alla tessera di un partito. L'apparire è essere. Tutto è simbolo di status perché tutto è simbolo. Dicono: <<tu non sei il tuo lavoro, non sei la quantità di soldi che hai in banca, non sei la macchina che guidi e i vestiti che indossi>> ma allora cosa cazzo sei? Perché se Dio e la ragione e la materia e lo spirito sono morti, allora cosa resta? <<Non resta nulla>> risponderebbe Demagogo, <<non sei nulla>>.

Perché una vita dedicata all'annichilente routine in una fortezza ai confini del deserto deve differire da un'esistenza dedicata all'arte, alla letteratura, alla politica, al divertimento, alla religione, alla scienza, all'amore o ai sogni?

E' la paura che ci fa costruire simboli per colmare il vuoto di senso che ci pervade. E' questa sete insaziabile che ci spinge a guardare fuori per trovare sempre nuove giustificazioni, senza capire che ciò di cui abbiamo bisogno è l'immotivato cercare in sé.

Capite cos'è il non-agire. Il non-agire non è lo starsene seduti immobili per ore, o lo è. L'agire non-agendo è qualcosa al di là dell'azione e del suo contrario. E' qualcosa di razionalmente impossibile, ma tutt'altro che irrealizzabile.

La comunicazione è ridondanza.

Le etiche esistono per riempire i nostri pomeriggi, e c'è un'etica diversa per ogni linguaggio.

La comunicazione è un pleonasma.

Le parole esistono per riempire le mie pagine e per prendervi in giro.

Il Jukebox della Morale

Critica del nichilismo pratico

Siete degli insaziabili della morale. Ciò che cercate nelle opere è niente di meno che il senso della vostra esistenza, la risposta al quesito: <<come agire?>>

La morale è l'interpretazione che l'uomo ha della sua esistenza. Ma l'esistenza non ha senso, quindi non può esserci alcuna morale.

Senza morale però verremmo meno, ci abbioccheremmo come uomini di successo e ci afflosceremmo come cazzi mosci collassando nella nostra volontà.

Ecco allora una soluzione d'avanguardia che sembra rispettare al contempo dogmi mistici, fiducia nel destino ed eleganza formale.

Ciò che propongo è un espediente artistico, una scorciatoia etica e un gioco morale. Questa formula, che si attiene all'atteggiamento esistenziale della *festa*, potrebbe essere chiamata, parafrasando Wittgenstein, *teoria dei giochi etici*.

<<Qui la parola "gioco etico" è destinata a mettere in evidenza il fatto

che l'*agire* un comportamento fa parte di un'attività, o di una forma di vita. Considera la molteplicità dei giochi etici contenuti in questi (e in altri) esempi: Comandare, e agire secondo il comando. Far congetture intorno all'avvenimento. Elaborare un'ipotesi e metterla alla prova. Inventare una storia. Recitare in teatro. Cantare in girotondo. Sciogliere indovinelli. Fare una battuta. Risolvere un problema di aritmetica applicata. Tradurre da una lingua in un'altra. Chiedere, ringraziare, imprecare, salutare, pregare.>>

Avendo fatto fuori tutte le teosofie, ma avendone ancora bisogno, ecco accorrerci in soccorso il Jukebox della Morale, perché non c'è niente di meglio di una metafisica nata dallo scetticismo; una metafisica scelta a caso tra le tante; un pensiero forte scagliato contro se stesso.

Ciò che vi offro è un manuale di weltanschauung indistruttibile perché senza fondamenta, inconfutabile perché immotivato, inattaccabile perché indifeso.

Ecco a voi la formula per ottenere una morale di successo:

- I. Prendere dei testi religiosi, filosofia, diritto, o best seller di qualsiasi tipo. Prendete un giornale. Prendete una tv, dei santoni, etichette di barattoli, scritte sui muri, discorsi di politici, libri, figurine e caravan pieni di pargoli.
- II. Prendete un paio di forbici.
- III. Ritagliate accuratamente e mettete in un sacco.
- IV. Agitate delicatamente.
- V. Tirate fuori un ritaglio dopo l'altro e disponeteli nell'ordine in cui sono usciti dal sacco.
- VI. La morale vi somiglierà.

Tale procedimento è palindromico, potete eseguirlo anche all'inverso:

- VI. Prendete una morale che vi somigli.
- V. Tirate fuori un ritaglio dopo l'altro e disponeteli nell'ordine che vi pare.
- IV. Agitate delicatamente.
- III. Ritagliate accuratamente e mettete roba in un sacco.
- II. Prendete un paio di forbici.
- I. Scrivete dei testi religiosi, di filosofia, diritto, o best seller di

qualsiasi tipo. Create un giornale, una tv, dei santoni, etichette di barattoli, scritte sui muri, discorsi di politici a vario livello. Cagate libri, figurine e caravan pieni di pargoli.

Questo sistema per la distruzione seriale dei dubbi ed il cut-up dell'etica è detto anche *Morale dal Cappello* in onore al cilindro usato da Tzara nel 1916 per un esperimento analogo.

Il nostro ufficio marketing si è poi sbizzarrito ad inventare altri nomi per lo stesso prodotto concettuale: Cappello Magico, Roulette Etica (di fabbricazione russa), Jukebox Assiologico, Arca Musarithmica degli Scopi.

Mi raccomando, non sottovalutate la validità metafisica di questo sistema. La morale estratta dal cappello è sempre la migliore. Ricordate, dal cappello esce unicamente il vostro destino.

E' un gioco bellissimo, un divertimento. E' un modo come un altro per passare il tempo.

Vendo una morale a tutti i fratelli che non sanno che fare il pomeriggio. Io gli metto una cosa in mano e gli dico: <<divertiti>>.

Siate allegri perché vi ho donato una morale. Cosa volete di più dalla vita?

La metà del libro

Salve, e benvenuti alla metà del libro.

E' il momento in cui facciamo una pausa ed invitiamo voi lettori ad unirvi a noi autori del libro nella ricerca del pesce, delle polisemie e delle citazioni tipiche dell'estetica postmoderna.

Dov'è finito il pesce?

Ambiguo, ambiguo.

Scepsi Tonica

E' elementare come importante mandare a mente il tema metamatematico e assimilare che non è la nostra negligenza ma il genio maligno a far sballare i calcoli e farci prendere brutti voti in algebra. La matematica è solo un linguaggio, una convenzione. Dire: <<1+1=2>> è astruso e arbitrario quanto dire: <<anima>>. $7+5 \neq 12$. $1=30$.

Un filosofo con tanto di barba bianca e voce saggia una volta affermò di poter distinguere l'essere dall'apparire. Non aveva considerato l'anisotropia. Non conosceva la polirematica che c'è nelle cose.

<<Come sono rossi questi petali! Sembrano macchie di sangue sulla tovaglia. Ma non vuol dire nulla. Non bisogna cercare simboli in tutto ciò che si vede. La vita diventerebbe impossibile. Sarebbe meglio dire che le macchie di sangue sono belle come petali di rose>> (Wilde).

Questa non è una pipa. Questa non è una mela. Questo non è un Magritte. Questo non è un libro. Questi non sono dei giganti. Questo non è un esercito nemico, sono solo delle pecore. In realtà stiamo morendo, non vivendo. Per Caterina II il villaggio Potëmkin era vero. Per Napoleone Milano era sud.

E' tutta una questione di prospettiva (e di effetto Kulešov).

Nella lingua, come nel mondo, non ci sono cose ma solo vuote differenze. La natura dei segni è l'insieme delle loro relazioni. Noi vediamo per mezzo di linguaggi, di codici che presuppongono queste relazioni. <<La relazione, il puro rapporto è ciò che domina la struttura della coscienza>> (Cassirer).

Nel mondo non ci sono fatti, ma solo interpretazioni di queste relazioni. Non ci sono osservatori esterni a questi codici. Pensiamo in funzione della nostra ecologia, che è relativa, storica ed empirica. Il nostro vedere il mondo è una somma di abduzioni e di giudizi percettivi strutturati.

La nostra visione del mondo è determinata da griglie interpretative ereditate. Queste griglie rispecchiano, ma soprattutto prefigurano il modo in cui interpretiamo le cose; determinano la nostra visione curiosa, la

nostra visione annoiata, la nostra visione nera delle cose.

Questi schemi, queste strutture sono però relative, sono mutabili.

Non solo il modo in cui vivi, mangi, fai l'amore, ti vesti, come parli e come pensi è relativo, ma l'intero contesto semantico in cui agisci è mutabile.

Lo schema è un limite ma può divenire un'arma.

La costrizione può divenire libertà, basta volerlo. Basta dire <<Amen>>.

<<Non sono le cose in se stesse a preoccuparci, ma le opinioni che ci facciamo di esse>> (Epitteto) perché <<non v'è nulla di buono o di cattivo che il pensiero non renda tale>> (Shakespeare).

Attraverso un mutamento di weltanschauung, attraverso nuove chiavi di lettura è possibile cambiare il modo in cui interpretiamo il mondo ed in cui agiamo nel mondo. E' possibile dunque cambiare il mondo.

Un cambiamento di orizzonte epistemologico. Un mutamento di senso razionale e quindi reale.

<<L'immobilità delle cose intorno a noi è loro imposta dalla nostra certezza che sono esse e non altre, dall'immobilità del nostro pensiero nei loro confronti>> (Proust).

La tua felicità non ha davvero nulla a che fare con la tua condizione materiale. Essere un malato, essere uno schiavo rattrista solo chi ne ha coscienza.

La nostra filosofia <<non è ciò che fonda i saperi ma ciò che li sfonda>> (Vattimo). La saggezza può darti potere, ma non il potere che credi. Non sarà una relazione asimmetrica in cui una volontà prevale sull'altra. Sarà invece la capacità di un cambiamento di prospettiva, il prevalere di una *visione* sull'altra, di una *coscienza*.

<<Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi>> (Proust).

Serve scoprire la magia dell'anamorfosi, il potere di una rappresentazione intrisa di volontà, l'appercezione come atto creativo per eccellenza. <<La creazione non è disposizione di oggetti e forme, è invenzione di nuove leggi su quella disposizione>> (Debord).

Sarà un gioco in cui le cose avranno un suono bellissimo perché è così che le hai udite.

La bellezza delle cose non è nelle cose ma in noi. <<La bellezza delle

cose esiste nella mente che le contempla>> (Hume). E la più sublime creazione può essere la didascalia messa in calce ad un'esistenza.

Niente è più labile di una differenza.

Alienanti, problematiche, insostenibili non sono le nostre vite, ma le nostre opinioni su di esse. I problemi sono nomi sbagliati che dai a cose divertenti. <<Il dir di Sì al nonsenso della vita, implica una lucidità non altrimenti realizzabile. Noi non possiamo rinunciare al linguaggio, né alle nostre intenzioni, né al nostro volere; ma possiamo valutarli diversamente da quanto abbiamo fatto fino ad oggi>> (Klossowski).

La cognizione è sempre un atto politico, e la politica è un'arte perché la cognizione deve essere un'arte.

La cognizione può e deve diventare per noi la prima e più grande fonte di libertà, perché <<la scempi totale rende possibile anche la libertà totale>> (Ball).

Aneddoto Zen

L'allievo frigna al maestro: <<la mia mente non è in pace>>.

Il maestro gli spara un colpo di pistola alle tempie e risponde serafico: <<ho pacificato la tua mente>>.

Come cambiare il mondo

Teoria dei rivolgimenti

<<No, non è una dannata poesia. / è un cavallo che dorme. / una farfalla dentro il tuo cervello. / questo è il circo del diavolo. / e non la stai leggendo su una pagina. / è la pagina che legge te>>

Charles Bucowski

Non sono io ad essere privo di ispirazione ma lo è tutto ciò che mi

circonda; ciò che ho sotto i piedi e sopra i capelli; ciò che vedo, che sento, che scrivo.

Non sono io che fuggo da me stesso. Non sono io ad avere paura, è lei che ha me.

E' l'assurdo, è l'inspiegabile, è la morte che mi teme.

Il mondo è rappresentazione e le rappresentazioni sono regolate da codici. Con nuovi codici, disponendo di nuove grammatiche e di nuove sintassi, è possibile interpretare il mondo in maniera diversa.

Per cambiare il mondo occorre cambiare le serrature e i linguaggi della nostra interpretazione. Agendo sui codici è possibile trasmutare la nostra rappresentazione del mondo, e di conseguenza il mondo stesso.

La nostra dottrina conciona: <<quando l'ultimo sbirro nelle nostre teste sarà abbattuto a pistolettate dall'ultimo desiderio irrealizzato – forse anche il paesaggio intorno a noi inizierà a cambiare>>.

Ora puoi chiedermi cosa farsene di una teoria che non ha effetti pratici o applicazioni empiriche, ma ti sbagli. Cazzo se queste teorie hanno effetti pratici! La nostra dottrina ribalta le persone e le fa mutare verso, sposta le città e ne cambia il colore. La nostra dottrina fa molto di più che cambiare le cose attorno a te, la nostra dottrina cambia te.

La nostra dottrina pontifica: <<siate voi il cambiamento che volete vedere nel mondo>>, perché <<la rivoluzione sociale a venire sarà anche molecolare, oppure non sarà>>.

La nostra dottrina è un farmaco contraddittorio che agisce sul cervello per aumentare intelligenza e sensibilità. E' la dottrina della Grande Morte, propedeutica al Grande Risveglio. E' quella che a Paolo Alto definirebbero <<l'arte della ristrutturazione dei problemi>>. E' la via delle ridefinizioni cognitive per uscire dall'embrajage della vita.

La nostra dottrina fa uso indiscriminato di tropi, e non fa differenza tra il linguistico e l'extralinguistico.

La nostra è la dottrina del Kalama Sutta, del satori, della metanoia; e dove c'è metanoia c'è sempre anche una catastrofe.

L'undicesima tesi

<<I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo>>
Ludwig Wittgenstein

Proveranno a dirci di non fare A, non essere B, non dire C. Faranno un gran casino per spiegarci, prima di come vivere, come parlare. Ci diranno: non-si-dice, ci diranno di piegarci a novanta gradi.

Noi non faremo nulla di tutto questo.

Noi non abbiamo bisogno di educazione. Noi non abbiamo bisogno di controllo mentale. Noi non ci piegheremo a nessuna neolingua, fosse anche la vecchia lingua. Non permetteremo a nessun bispensiero di dirsi naturale, e naturalmente entrare nelle nostre vite pubbliche e private. Noi siamo anomici, scopiamo e parliamo come cazzo ci pare. Noi siamo in-fanti, tiriamo fuori la lingua, rispondiamo in glossolalia.

Tutto è segno, il segno è l'alfa e l'omega, l'origine e la fine. <<In principio era la parola>> (Giovanni).

Il segno non è un qualcosa da interpretare, ma è già interpretazione (Focault).

I linguaggi non sono solo gli strumenti per comunicare un pensiero, ma sono i dispositivi per formarlo e produrlo. Le parole sono le forme di maya. <<Non c'è Mente indipendentemente dalle parole>> (Daiju Ekai). E' il nominare che istituisce l'essere e l'essenza di tutte le cose. La parola crea mondo, non solo visioni del mondo (mondo anch'esso).

Dicono: <<la società capitalista se ne frega della sintassi>>. Sbagliato: la società capitalista è la sintassi. E <<una sintassi è>> sempre <<un sistema d'ordine, un sistema di comando>> (Deleuze).

<<Non è possibile nessun tipo di originalità letteraria finché si rispetta la sintassi>> (Cioran), quindi non è possibile alcuna originalità e libertà tout court.

Occorre abbattere l'omnioppressivo panopticon semantico, uscire dal giogo paranoico dei significanti e delle significanze.

Il periodo latino ha naturalmente, come ogni imbecille, una testa previdente, un ventre, due gambe e due piedi piatti, ma non avrà mai due

ali. Non avrà mai un 1912.

Sintassi, morfologia e grammatica sono una minaccia metafisica. Dobbiamo liberarci di consecutio temporum, società capitalista e ansia da prestazioni.

Ogni parola è un epos, una leggenda. Ogni sentenza è un tropo. Il linguaggio, prima ancora dell'azione, è inautentico. La parola è un virus. Il linguaggio è una menzogna. Ogni giudizio è un errore, ogni verità un'interpretazione.

Il linguaggio è roba per apofanatici.

Il linguaggio è un rapporto sociale, ed è il labirinto in cui siamo rinchiusi. E' un rapporto di forze; l'essenza della volontà a noi imposta, ma anche della nostra volontà.

Il linguaggio è il linguaggio della volontà, un campo minato in cui esplodere o in cui godersi i fuochi d'artificio.

Il linguaggio è ambiguo e parla per me. Parla per frasi fatte, per forme, per azioni, e dice sempre bugie. Ed è per questo che io scrivo. Ed è per questo che io agisco.

Nessuna azione deve essere post o pre-vedibile. Nessuna costruzione sociale o istituzione materiale, nessuna chiesa, nessun carcere. Demistifichiamo a livello profondo come a livello narrativo. Fomentiamo scardinamenti nella sintassi comportamentale e nella morfologia sociale.

Superiamo i modelli della grammatica culturale dominante. Distruggiamo, decostruiamo, destrutturiamo, facciamo sit-in nei labirinti e buchi da una gabbia all'altra.

Se l'idea non coincide con la realtà il problema non è nell'idea, non è lì che si deve intervenire. <<Se i fatti non si adeguano alla teoria, tanto peggio per i fatti>> (Hegel).

I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo: ecco perché occorre superarli.

I linguaggi non devono limitarsi ad esprimere vecchi concetti ma devono crearne di nuovi. La produzione del senso ha senso solo se è trasformazione del senso (Greimas). Nuovi codici riassetano il continuum, creano nuove rappresentazioni, e quindi nuove realtà. Si reinventa la forma del contenuto e si semina il germe del relativismo. Creando espressioni nuove si creano contenuti nuovi, si modella il

sapere, si crea mente e spiagge assolate in Adriatico.

Il logos non è un sistema per riferirsi alla realtà ma per superarla.

Bisogna divertirsi col linguaggio e creare nuove regole, perché <<la vita è solo un gioco di parole>> (Tzara).

La nostra ricerca formale è creazione di sensibilità, la nostra sperimentazione estetica è ricognizione etica. Noi indaghiamo nuove formule sociali, sperimentiamo nuove architetture epistemologiche.

Noi vogliamo un linguaggio asciutto e assoluto per andare oltre la mimesi. Vogliamo cambiare in ogni senso, cambiare anche il modo di cambiare ed il modo di affermarlo. Vogliamo agire licenziosamente, aprirci delle strade e rivendicare delle libertà. <<La lotta per il linguaggio è la lotta per la libertà di vivere>> (Vaneigem) e di morire.

Il cambiamento è il presupposto per l'esistenza dello spazio e del tempo. Negare il linguaggio dominante è il passaggio obbligato per arrivare alla negazione del linguaggio in sé; e la fine del linguaggio porta alla fine del mondo come lo conosciamo.

Noi vogliamo fare del reale un *palimpsestos*. <<La Via è oltre il linguaggio, perché in essa non c'è nessun ieri, nessun oggi e nessun domani>> (Seng-ts'an).

I linguaggi hanno solo diversamente espresso il mondo, ora si tratta, consapevolmente, infinitamente, di cambiarlo.

P.S.

I filosofi hanno solo diversamente creato grandi costruzioni teoriche, ora si tratta di distruggerle. (Qualcuno dovrà pur finire il lavoro, no?)

La macchina semiotica

Non è la realtà ad essere un significante, è l'uomo ad essere una macchina interpretatrice.

L'uomo è una macchina semiotica la cui funzione è di interpretare. In ogni cosa vede segni, e ad ogni segno attribuisce un senso.

La cultura è il tentativo dell'uomo di interpretare il mondo come

significante.

Le filosofie e le religioni sono i significati che l'uomo attribuisce al
significante dell'esistenza.

L'essere umano è una complessa macchina decodificatrice che applica i
suoi oscuri algoritmi ad un universo chiaro e semplice, assolutamente
privo di messaggi. L'uomo decifra e comunica perché è una macchina
creata a questo scopo, e non può farne a meno. L'uomo è la macchina
della coscienza di sé e della semiosi.

Egli non capisce e non accetta (non interpreta) il fatto che l'oscurità e
l'assurdità dell'universo è proprio la presenza di quella macchina
nell'universo.

Non è l'universo ad essere indecifrabile, ma la presenza nell'universo di
un ente decifratore.

L'uomo è un'inutile macchina ermeneutica. Una macchina del cazzo.

Sul mondo sbagliato

<<La mia mente non è in pace>>

Hui-ko

<<L'esistenza, per sua natura ed essenza propria e generale, è
un'imperfezione, un'irregolarità>> (Leopardi).

L'esistenza contiene in sé un errore di base, un bug, un evidente difetto
di forma (e quindi di sostanza) dal quale non si può prescindere.
Chiamiamo questa anomalia <<uomo>>, cioè l'ente che si pone la
domanda sul senso dell'essere.

L'uomo si pone il problema del *perché* e non riesce a risolverlo, non
trova soluzione alcuna al dilemma esistenziale nato con lui.

Si palesa quindi un ordine naturale difettoso ed erroneo, un'
<<imperfezione della natura>> (Dobzhansky), un <<errore>>
(Nietzsche, De Casseres, Cioran, Jaspers, Foscolo, ecc.), una
<<colpevolezza dell'esserci>> (Heidegger, Sartre) che non chiude su di
se il cerchio aperto con l'esistenza.

C'è un'incompiutezza insuperabile in qualsiasi ragionamento si voglia

adottare per spiegare la logica del mondo, e il fatto stesso che la mente umana lo percepisca è segno inconfutabile di quell'errore. Cogito l'errore, dunque l'errore è (questo stesso ragionamento è erroneo).

L'errore esiste perché è nella mia mente, ed è nella mia mente perché esiste.

L'uomo è un programma mal compilato, una sofisticata macchina risoltrice di enigmi esistenziali che gira senza averne compreso il senso. Dio ha creato il risolutore ma ha dimenticato di fabbricare il problema (o la soluzione) e questo crea qualche problema.

L'errore è la verità dell'essere, la sua forma, il suo nome. <<La verità, prima che faccia a faccia, si manifesta a tratti (ahi, quanto illeggibili) nell'errore del mondo>> (Eco). L'errore è la limitatezza, il dualismo, la caducità, l'incomprensibilità, la nevrosi, l'aporia, ed il fatto che io lo pensi, che io lo affermi.

L'errore è il motivo per cui i metafisici si sono intestarditi a cercare un altro mondo privo delle contraddizioni e degli errori di cui è pieno questo.

L'errore è la <<malattia mortale>> del nichilismo; è ciò che differenti tradizioni chiamano <<male>> o <<sofferenza>>. E' la bisognosità incolmabile, la lebensnot, la sovrabbondanza dell'essere rispetto all'esistenza. E' quello che i credenti indicano come <<abbandono di Dio>>, che i materialisti chiamano <<clinamen>>, i filosofi <<problema cosmico>>, i logici <<terzo incluso>>. E' ciò che l'uomo ha descritto in tante forme diverse in migliaia d'anni di speculazioni.

L'errore panico è la chiave di volta dell'esistenza, declinato nelle cento forme del nichilismo, della contraddizione, dell'assurdo; ed è una chiave che non apre porte, che non dà spiegazioni, che non fornisce interpretazioni.

Il fatto di non poterci spiegare, il fatto di essere limitati (o il fatto di crederlo) è segno di quell'errore, come lo è il fatto che l'universo non collassi su se stesso alla luce di questo.

L'errore intrinseco della vita è il dukkha, il dolore dell'essere, l'angoscia cosmica, la sofferenza esistenziale che prende forma al suo massimo grado nel problema insolubile postosi dall'uomo riguardo la coscienza di se.

Il mondo è sbagliato perché ha generato un ente che si pone il problema

dell'essere.

L'errore è il <<nonsense strutturale>> (Arena), la UR-diagnosi, la diagnosi assoluta, sciolta da ogni legge.

La contraddizione, lo sbaglio, è nel mondo perché è in queste pagine. L'errore è nelle tue opinioni, e non c'è niente che tu possa fare per correggerle.

La mia mente afferma l'errore e non si sbaglia, e comunque, male che vada, altro non può che sbagliarsi anche in questo.

In ogni caso c'è un errore: o è quello che rilevo nel mondo, oppure è quello che commetto nel rilevarlo. (Cosa? C'è forse un errore nella mia analisi?)

Il dilemma esistenziale potrebbe essere l'ultimo stadio raggiunto dall'evoluzione; l'uomo che sviluppa il suo più alto grado di potenzialità arrivando a sconfinare su se stesso in un cortocircuito evolutivo. Potremmo aver raggiunto un livello di complessità tale da rivolgerci verso una realtà più piccola e meno potente di noi, una realtà che non è all'altezza delle nostre domande.

In un ipotetico dualismo, una delle due cose deve essere qualitativamente inadatta all'altra: o l'uomo non è in grado di capire l'infinità dell'universo, o l'universo non è abbastanza grande da soddisfare la sete di comprensione dell'uomo.

Se non si trova ciò che si cerca bisogna considerare la possibilità di aver sbagliato non il metodo ma l'oggetto cercato.

L'errore è tautologico e proteiforme; esso confuta, distrugge e decostruisce. Nulla esiste fuorché l'errore.

L'uomo tenta di comprendere il reale, ma non riuscendovi ipotizza in esso un difetto che ne pregiudica la comprensibilità e l'accettazione.

L'uomo riscontra un errore nel mondo, ma i punti di vista possono essere capovolti. L'errore può risiedere non nel mondo, ma nell'uomo: nell'ente che teorizza l'errore dell'essere.

Perché esiste un dilemma esistenziale?

Domanda e risposta, come affermazioni e ipotesi, sono concetti buoni solo per essere tagliati da rasoï trecenteschi.

L'errore è infatti l'errare senza meta nel circolo vizioso delle potenzialità e dei dualismi.

L'oca è fuori. L'enigma non v'è. La domanda, *ibis redibis*, è quella cosa che non ci sarebbe se l'uomo non se la ponesse. La mente è inquieta perché è inquieta, placarla è l'unico modo per placarla.

La domanda è ingannatrice e pregiudiziale. La quiddità non può essere presupposta. Il linguaggio è una trappola linguistica.

Rispondiamo al quesito: <<perché esisto?>> La stessa cosa che avremmo replicato alla domanda: <<le idee verdi senza colore dormono furiosamente?>>, oppure: <<marte dagli occhi rossi non ha mai vacillato nella sua orbita funicolare?>>, o: <<perché vi è, in generale, l'essente e non il nulla?>>, o ancora: <<gli androidi sognano pecore elettriche?>>.

Ogni domanda è un koan, e lo è ogni risposta.

Tutti i problemi sono prese in giro, e tutte le spiegazioni sono supercazzole.

Ogni risposta è nell'errata posizione della domanda, errata in quanto posta. <<Non resta più domanda alcuna; e appunto questa è la risposta>> (Wittgenstein). <<La soluzione del problema della vita si scorge allo svanire del problema>> (Wittgenstein).

La soluzione del problema è la sua dissoluzione. La via d'uscita dalla contraddizione è quella di non cercare vie d'uscita e accettare l'antinomia. Lo scioglimento dell'errore: il non considerare l'errore come qualcosa da sciogliere; il non considerare la questione dell'essere un problema, una difficoltà, una fonte di preoccupazione.

<<Ogni concetto di colpa è oggettivamente privo di valore, ma, soggettivamente, ogni vita è necessariamente ingiusta e alogica>> (Nietzsche). Le nostre vite sono ingiuste perché alogiche. L'uomo non riesce a darsi un senso, a dare un senso alla sua sofferenza, così la interpreta come colpa.

Non esiste errore, non esiste problema, ma l'uomo vuole risolverlo a tutti i costi. L'errore è quindi l'errare alla ricerca di questa soluzione, e perdersi nell'ambage.

L'errore è ciò che l'uomo ha narrato in mille forme diverse in migliaia d'anni di storia. Ciò che chiamiamo storia, altro non è che la storia di questo errore.

Bisogna comprendere il bias della precomprensione e della gabbia tautologica, <<l'inscindibilità del contenuto obiettivo e del soggetto osservante>> (Bohr).

Affascinati e terrorizzati da noi stessi (prendi due, paghi uno), scoprire di essere inadatti a rientrare nei nostri stessi schemi. Scoprire che il nostro mondo è sbagliato e che il suo errore è colpevole.

Nemesi Dada

<<Non è il nostro un eterno precipitare? Con che acqua potremo lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo noi inventare?>>
Friedrich Nietzsche

Il mio volere ha a lungo sovrastato il mio essere, ma un mutamento in senso dialettico dell'istanza negatrice ha fatto in modo che giungesse, per tutte le mie maschere, il tempo della psicagogica.

E' giunto il tempo dell'anamnesi, del Kali Yuga, della precipitazione, della rivelazione. Il tempo in cui l'autocoscienza si oggettivizzi e l'assoluto si riconcili con se stesso. Il tempo in cui la storia dello spirito giunga a compimento e si elimini la sua nozione.

Ed è per questo che è arrivato il momento di scrivere, con la ipnosi, in un senso più generale, Temi e Treni e anche Profezie.

* * *

Tutto è per essere disperso, consunto, distrutto. Scempi di beni, ricchezze, energie. Vuoti di memoria, senno, senso. Le sabbie dei deserti bramano concimi di sangue. Le torri più alte e le chiese fremono di sprofondare cento metri sotto ogni terra. Polluzioni, guerre, religioni e ideologie non bastano più: avendo bisogno di un senso assoluto occorre una dépense assoluta.

Il nostro istinto di conservazione è anzitutto psichico. E' la mente ciò che cerchiamo di conservare. Il fatto che <<non di solo pane vive l'uomo>> è una Nobile Verità (la seconda).

Consideriamo la nostra semenza: <<l'aggressione biologicamente non-adattativa, maligna - e cioè la distruttività e la crudeltà - non è una difesa contro minacce; non è programmata filogeneticamente; è caratteristica

esclusiva dell'uomo [...] La distruttività è una delle possibili risposte a esigenze psichiche radicate nell'esistenza umana>> (Fromm).

Il mondo dell'esistenza, più che un errore (uno sbaglio) ha commesso un crimine, ma con la morte dell'etica l'unica assoluzione possibile rimane quella estetica.

In altri termini, <<la salvezza della nostra civiltà postmoderna può essere solo una salvezza estetica>> (Vattimo).

Essendo l'errore una relazione, ed essendo inattuale (con la morte di Dio) il sacri-ficio mitopoietico, non resta che risolvere tale imperfezione in altro modo, eliminando tragicamente l'altro elemento della relazione. L'unica espiazione possibile sarà quindi un'espiazione definitiva. L'unica arte un'arte-limite, un'arte olocausta. *Fiat ars – pereat mundus*.

L'arte non è mimesis, <<l' arte non è uno specchio per riflettere il mondo ma il martello con cui scolpirlo>> (Brecht). <<L'arte non è un'imitazione della natura ma il suo complemento metafisico, levato accanto ad essa per sopraffarla>> (Nietzsche).

Ci siamo nutriti a lungo di distruzione, ma ora cosa colmerà il nostro vuoto? Il vuoto chiede di essere riempito, ma non trovando contenuti demoliamo i contenitori. Se non possiamo demolire il ragionamento dobbiamo demolire il ragionatore.

L'uomo non può vivere senza segni, senza senso, senza valori, senza narrazioni. Ma con la fine di queste, arriva inesorabile la fine dell'uomo. Con la fine delle storie arriva la fine della storia. <<Non basta che l'uomo sia diventato quel che la storia lo ha fatto [...] bisogna ancora che si distrugga, perché comunicare richiede la *perdita di sé*>> (Baudrillard).

<<Se noi non consideriamo la morte di Dio una grande rinuncia ed una *vittoria su noi stessi*, dovremo pagare per questa perdita>> (Nietzsche). Ed ecco il conto.

Il cristianesimo ha fatto morire Dio per i peccati degli uomini, toccherà forse agli uomini sacrificarsi per gli errori commessi da Dio?

Il nostro scopo finale è l'eliminazione dell'Endzweck. L'irrazionale non dice di essere, o fa un'equazione, o, e, quindi. L'ammazza storicismo è una lancia storicista che va a ritroso.

Dobbiamo chiudere il cerchio delle rinascite. Liberazione da nascita-morte e fine delle sofferenze.

L'uomo è l'inizio e la fine del problema, degli inganni e delle verità. La sofferenza è in quanto è l'uomo. Per porre termine al dolore occorre porre termine all'uomo.

Nessun uomo e quindi nessuna soteriologia.

Ci sono ancora troppe storie. Troppe narrazioni, troppe parodie che sappiamo essere false. Abbiamo bisogno di storie nelle quali rifugiarsi, non-storie, opere d'arte assolute nelle quali trovare asilo, nelle quali immaginare definitivamente il mondo.

Occorre <<una preghiera sfrenata, una preghiera distruttrice, polverizzante, una preghiera che irradia la fine>> (Cioran).

Occorre compiere un viaggio oltre la fine delle narrazioni, un viaggio pericoloso, un viaggio senza ritorno. Occorre un drug, un phármakon: qualcosa che sia allo stesso tempo un rimedio e un veleno. Una narrazione-kamikaze che ci accompagni alla fine delle rappresentazioni, e quindi alla fine del mondo.

<<Al punto attuale della storia io penso che ogni concepibile dottrina sia stata già predicata e che, in qualche misura, il suo insegnamento abbia avuto un effetto>> (Bataille).

<<Tutta la nostra cultura europea si muove in una torturante tensione che cresce da decenni in decenni, come protesa verso una catastrofe: irrequieta, violenta, precipitosa>> (Nietzsche).

E' giunto il tempo di fronteggiare la catastrofe, e di assumerci le tremende responsabilità dei nostri pensieri, perché <<non possiamo più eludere le conseguenze delle nostre teorie>> (Cioran).

E' giunta l'ora di far crescere, come bambù, i fiori profetici delle nostre potenzialità, e far tramontare il nostro sole occidentale, eternamente calante.

Sarà l'ultimo rito collettivo; l'ultimo sacrificio.

Sarà la grande fine. Arriverà con un cenno del capo o con uno schiocco di dita perché gli dei, come i gangster, non parlano ma muovono la testa e tutto si compie. Sarà un'epifania, e quindi un'apocalisse. Saranno le nostre somme che, tirandole, ci prenderanno alla gola e ci strozzeranno. Stringhe dada o dhyana, superstringhe protese nel lato oscuro della

Forza. Sarà l'ora segnata dal destino che batte nel cielo della nostra civiltà. L'ora delle decisioni irrevocabili.

Occorre un'opera che ci violenti e che ci salvi. <<Ogni salvezza che non provenga da là dove ha luogo il pericolo, è ancora sventura>> (Heidegger).

<<Abbiamo bisogno di opere forti, dirette e incomprese, una volta per tutte>> (Tzara), <<prodotti indomabili nella loro contraddizione>> (Ball).

Opere d'arte come potlach definitivi e irreversibili. Una mutazione, una discontinuità, una catastrofe.

Abbiamo bisogno di un'opera che ci sovrasti e ci superi. Il Dio dei supereroi; gli architetti delle cattedrali.

Un'opera talmente bella da essere vera. Un testo senza possibili interpretazioni. Un'opera scritta nella storia. Un'ipostasi intollerabile. Un ultimo canto del capro, una litania espiatoria. Un'opera così forte da redimerci anche senza aver mai peccato. Un'invenzione irripetibile, un hapax metapsichico; un sogno nel quale non immaginare nulla, nel quale il problema non si pone. Un mastodontico Livre-trappolapertopi con chiusura automatica. Un pendolo, un adone nudo per strada, un raccontatore di fiabe con in bocca l'unico oggetto veramente necessario.

Il lato oscuro di Dhyana

Perché il nostro sole sorge ad est e tramonta ad ovest

Noi vogliamo eliminare il male, ma non trovandolo distruggiamo tutto. Vogliamo distruggere il dualismo, fonte del male. Vogliamo far fuori le contraddizioni, ma non riuscendoci distruggiamo i contraddittori. In assenza di contenuti distruggiamo i contenitori.

E' la via metafisica per l'adualismo, la via violenta ad esso.

Pensiero occidentale = pensiero orientale + violenza.

Distruggere il male significa distruggere l'uomo, causa e conseguenza delle contraddizioni, epifania del male.

L'uomo è un errore, la mente non può esistere nel mondo. La soluzione

è quindi eliminare la mente o cancellare il mondo. <<Per salvare la vita, bisogna distruggerla. Quando è completamente distrutta, si vive per la prima volta in pace>> (Zenrin).

E' la conclusione a cui è arrivato il Buddha; la stessa di stoici, epicurei ed edonisti; la stessa che si discute da tremila anni.

L'uomo è essenzialmente brama, avidità, volontà: eliminare la volontà equivale ad eliminare l'uomo.

Eliminare le passioni, l'intelligenza, la concupiscenza, il dolore; rincorrere l'atarassia, l'aponia, l'apatia, la noluntas, il quietismo, l'apofatismo, sono le strade per annichilire l'uomo e per renderlo felice come un vegetale, perché l'uomo non è strutturalmente adatto ad esserlo altrimenti.

La mistica vuole annullare l'uomo per sottrazione. Essa vuole <<rigettare la saggezza>> (Laozi), vuole la stupidità animale, la <<pura insipienza>> (Eckhart), <<la santa asinità>>. <<L'ignoranza è in realtà la natura di Buddha>> (Hsüan-Chüen).

Una completa ignoranza perciò, o una completa gnôsis.

La vita è sofferenza, l'uomo è un errore insanabile, la ragione un peccato inespiable. Per liberarci dal male, dalla sofferenza e dalle preoccupazioni occorre farla finita con l'umanità. Occorre involversi in bestie istintuali, regredire in cani diogenei. <<Chi fa di se stesso una bestia si sbarazza della pena di essere un uomo>> (Johnson). Oppure occorre evolversi fino a cancellare la nozione di evoluzione.

Se l'uomo è streben, desiderio impossibile di trascendersi, noi non optiamo per l'annullamento del desiderio; noi scegliamo per l'impossibile, per la trascendenza.

Il Buddha dice: <<togli>>. Noi diciamo invece: <<aggiungi>> e vogliamo portare l'uomo al suo apogeo, al collasso, trascenderlo per saturazione.

<<La natura umana come tale non può abolire la preoccupazione per l'avvenire. Gli stati in cui questa preoccupazione non ci tocca più sono al di sopra o al di sotto dell'uomo>> (Bataille).

Satori, nirvana, ipertrofia o estinzione: in ogni caso la via è superare l'uomo.

Non più uomini quindi ma sottouomini, mushin, superuomini.

L'attrazione del nulla può essere superata anche con lo sviluppo parossistico dei fantasmi che il Buddha si sforza di liquidare. L'ascetico rincorre faticosamente il nirvana attorno al mondo. Il danzatore metanoico invece sceglie la strada opposta e finisce per ritrovarsi di fronte e scontrarsi violentemente.

Noi scegliamo l'altra via per le Indie, quella logocentrica, violenta, metafisica: quella a occidente, correndo il rischio di non raggiungerla mai e di fermarci in America.

La via a occidente per l'oltreuomo è il raggiungimento della quiete interiore, l'eliminazione delle tensioni interne attraverso il pieno soddisfacimento, e non la piena rimozione, degli istinti di Eros e Thanatos. E' il raggiungimento dello zero mediante la tensione ad infinito, l'esaltazione incondizionata dei principi di piacere e di morte sublimati entrambi nel <<principio del Nirvana>> (Freud).

L'oltreuomo è colui che capisce e accetta il destino, diventando destino lui stesso. L'oltreuomo è colui che comprende il significato inumano del Tao perché è esso stesso inumano, è esso stesso Tao. E' colui la cui parola chiave è volontà, la cui sovranità ha superato la contraddizione di wei e wu-wei.

L'oltreuomo vive nelle contraddizioni e cammina nell'oscurità. Esso ha capito che l'irrazionale è un'amaca, che la cultura è un'arma, che l'oscurità non lo minaccia ma lo protegge.

Estetica

<<Il bello è il simbolo del bene morale>>
Immanuel Kant

<<La bellezza è una promessa di felicità>>
Stendhal

<<Che la politica sia un'arte non v'è dubbio>>
Benito Mussolini

Noi abbiamo nuove definizioni per le cose, e infiniti pretesti per i nostri eccentrici arbitrii.

Noi abbiamo una nuova definizione di estetica. Per noi est-etica è tutto ciò che trascende l'etica; è l'ethos che va oltre la morale dei moralismi; la visione che si autoproclama laica, autonoma, sovrana.

Per noi l'estetica è una gnoseologia superiore, ed è il grimaldello con cui sovvertiamo le cose volgarmente chiamate buone, sfondando e rifondando l'ideale di kalokagathia.

<<Il nostro solo criterio nel giudicare un'arma o un attrezzo è la sua bellezza>> (Hakim Bey), anche quando l'arma è il pensiero e l'attrezzo una morale.

L'estetica è un modo ed una ragione per vivere e per morire. Solo come esperienza estetica infatti la vita può avere un qualche senso.

Nel mondo in cui ragione e giudizio hanno votato per l'ineludibile e progressivo scadimento di tutti i valori, l'unico paradigma ancora in piedi rimane quello estetico. L'unica legislazione ammessa sarà quella artistica, ed i delitti contro il bello saranno gli unici e i più gravi.

Noi vediamo il mondo come un'opera d'arte, un'opera d'arte senza senso e fine a se stessa, e lo vediamo meraviglioso perché noi siamo meravigliosi. La bellezza infatti non è nell'oggetto ma è in noi, nel nostro sguardo su quell'oggetto.

Il mondo è un'opera d'arte, e anche noi abbiamo ad esserlo. <<Un'opera d'arte infatti non ha contenuto, come non ha contenuto il mondo. Entrambi esistono. Entrambi non hanno bisogno di giustificazione, e non potrebbero assolutamente averne>> (Sontag).

La vanità è l'atteggiamento adatto per tutto ciò che è vano e vacuo. <<Vanitas vanitatum et omnia vanitas>> (Quoelet).

L'estetica è solo una parola con cui ci riempiamo la bocca, con cui diamo da fare alle nostre mani, con cui lubrificiamo i nostri cuori.

Con la morte violenta di ogni speranza e possibilità etica, non potendo restare a mani vuote e privi di giudizi (noi siamo un giudizio), facciamo disperato ricorso all'estetica.

In un mondo senza senso, l'unico approccio accettabile alla vita rimane quello ludico-artistico, perché l'arte è l'assenza di logica per antonomasia, e perché l'arte non deve fornire giustificazioni.

Vivere la vita come un'esperienza estetica. Un'esperienza religiosamente artistica. Cercare non la verità ma la bellezza, o la verità che è nella bellezza. Alla verità quindi sostituire l'arte in quanto <<magia liberata dalla menzogna di essere verità>> (Adorno), perché l'arte può assolverci nella misura in cui è in grado di distruggerla la verità.

La vita come arte è riconoscere l'esistenza per quello che è; rovesciare l'angosciosa insensatezza del mondo in gioiosa insensatezza, in inebriante probabilità, in estatica incertezza; trascendere l'alienazione dell'esistenza rovesciandola in una consapevole *alienazione artistica*, che sia <<una alienazione mediata, di "ordine superiore">>. (Marcuse)

La vita come arte è esistere in prima persona, riconoscendosi come non-individualità; vivere una vita qualitativamente superiore, essendo artefice del proprio e dell'altrui destino, riconoscendo l'assenza di destino e l'assenza di scale qualitative che non siano le proprie.

L'arte è errore, ma è accettabile in quanto errore voluto.

L'arte supera la verità perché è volontà di verità.

Vi è sostanza nella forma e qualità nella quantità. Se è vero che il mezzo è il messaggio, e se è vero che non esistono fini, allora i mezzi rappresentano tutto, lo stile è tutto.

C'è una via poetica per tutte le cose. La via poetica per ingoiare il rospo dell'esistenza è quella meno battuta. Ma non è possibile concepire nulla di originale senza al contempo sovvertire gli strumenti e le regole espressive in gioco. Non è accettabile nessuno stile di vita che si adagi sulla sintassi comportamentale, sociale e politica esistente.

Vogliamo che ogni azione sia una poesia, ed ogni pensiero, ed ogni lacrima.

Vita estetica è vivere sempre solo nel momento, perché consci che non c'è altra fottuta possibilità.

L'arte è tale in quanto primigenia e originale; e nella lunga, interminata decadenza della civiltà e dell'uomo, l'unica innovazione possibile è portare a termine il processo di consunzione.

E dopo aver distrutto tutto ciò che resta è fare in modo che non rinasca.

Guerra-Festa

<<questo mio mondo *dionisiaco* del perpetuo creare se stesso, del perpetuo distruggere se stesso, questo mondo di mistero dalle doppie voluttà, questo mio al di là del bene e del male, senza scopo, se non c'è uno scopo nella felicità del circolo, senza volontà, se un anello non ha buona volontà verso se stesso – volete un *nome* per questo mondo? Una *soluzione* per tutti i suoi enigmi? Una *luce* anche per voi, i più celati tra gli uomini, i più forti, i più impavidi, i più notturni? – *Questo è la volontà di potenza*>>
Friedrich Nietzsche

La vita come opera d'arte o come festa è l'unica possibile.

Festa è *dépense*, consumo improduttivo, produzione illogica, rappresentazione, orgia. E' arte come tragedia attica e situazione costruita.

Nella festa ci denudiamo e bruciamo i nostri soldi, danziamo ebbri, cantiamo poesie e inculiamo le nostre sorelle ireniche. Festa è abbandono di ogni speranza e di ogni ragionevolezza. E' abbandono di ogni ragione utilitaristica in nome del trascendente risolutore dei nostri enigmi esistenziali.

Festa è dispendio, distruzione, ma è anche produzione immateriale, simbolica, comunicazione. Festa è investimento nell'irrazionale per produrre senso; un investimento nella morte per restare in vita.

Se manca il senso, la vita dell'uomo assume il carattere dello spreco. L'uomo ha bisogno di senso per vivere e per morire, e la festa è al contempo il rito metafisico in onore della sua nascita e la sua veglia funebre.

Noi siamo i *Ludensturm*, siamo i distrutti e i distruttori. <<Lo scambio di apparenze, il presente che viene e se ne va, sono come l'aria che le persone ispirano ed espirano. Questo è il metabolismo dello scambio, della prodigalità, della festa – e anche della distruzione>> (Baudrillard). Il tempo che passa è distruzione violenta dei giorni. Le persone muoiono, le case crollano, le serie tv finiscono. <<Polemos è padre di tutte le cose>> (Eraclito).

L'uomo è un animale metafisico, e la metafisica è violenza.

La violenza non è il mezzo o il fine della vita, è la vita stessa.

L'esistenza è comunicazione, e la comunicazione è violenza. Gli atti sono atti di forza, ed esprimere un concetto è un atto. L'esistenza parla violentemente, e solo violentemente la si ascolta. Solo violentemente, nell'esistenza, si comunica.

<<C'è dunque un soliloquio della ragione e una solitudine della luce. fenomenologia ed ontologia, in quanto incapaci di rispettare l'altro nel suo essere e nel suo senso, sarebbero, quindi, filosofie della violenza>> (Derrida).

La violenza dell'esistenza è rivolta contro di noi, e allora io dico: cazzo! La violenza non ha bisogno di giustificazioni per essere presa per mano. La violenza distrugge con violenza le giustificazioni, e tutto ciò che gli sta attorno.

Se la vita è violenza, dire sì alla vita significa dire sì alla violenza.

<<La volontà è, in quanto tale, violenza>> (Severino), come lo è la rappresentazione. Abbracciare il mondo significa abbracciare la violenza. <<Rinunziare alla lotta significa rinunciare alla vita>> (Mussolini).

<<Amiamo la guerra ed assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa - e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore>> (Papini).

La violenza dell'esistenza è un treno velocissimo che avanza distruggendo. Non dobbiamo fare altro che toglierci dai binari e salirci su, metterci nella cabina di comando e premere sull'acceleratore. Staccare i freni, dare potenza e gridare istericamente.

La potenza conduce i volenti e trascina i nolenti.

Siamo costretti a vivere di potlac, feste, elargizioni, accrescimenti, ma in fondo è esattamente ciò che desideriamo.

Non esistono più ideali per cui farsi esplodere, ci rimangono le esplosioni in sé.

Le guerre non hanno più pretesti che le giustificano, ma questo non deve toglierci l'adrenalina della lotta e il rapimento dello scontro.

Noi amiamo la guerra fine a se stessa, perché <<la buona guerra è quella che santifica ogni causa>> (Nietzsche).

<<Amate la pace come mezzo per nuove guerre>> (Nietzsche).

Grande Carta delle Libertà

<<Immagina non esiste alcun paradiso>>

John Lennon

Uno principe, e massime uno principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono chiamati buoni, sendo spesso necessitato, per mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro all'umanità, contro alla religione.

Ma più che ad un principe, tali prerogative di libertà si confanno ad un Re: il *Re Moralizzatore*.

Il Re Moralizzatore è una sorta di mostro superomistico coi baffetti alla Hitler (o alla Chaplin). E' l'uomo che non ti aspetti, magari è tuo figlio. E' il tizio che piscia nei lavandini, che mette bombe nelle fogne e sparisce nel suo mantello; incurante, sarcastico, violento, perché così lo vuole la saggezza. Vi farà visita in borghese oppure vestito da nobile cavaliere: abito rosso orlato, mantello di raso pesante, sul berretto piuma di gallo, al fianco un'arma a scelta, e con eccentrici mezzi si adopererà per scacciare le vostre paturnie.

Il Re Moralizzatore è un ipermoralista e quindi un immorale. E' uscito dalla schiera degli affamati, nessuno l'ha nutrito a suo tempo ed ora nessuno può pretendere da lui la virtù. E' quello del siero antimenschen, l'uomo del <<finché li cerco io, i latitanti sono loro>>, l'Ivan Drago del <<qualsiasi cosa lui colpisce, lui la distrugge>>.

Fino a qualche tempo fa cantava ancora: <<quando sarò Re voi sarete i primi contro il muro, con le vostre opinioni di nessuna conseguenza>>.

Il Re è un trasformista, ma ancora di più un trasformatore. Egli è il legislatore-danzatore, il rimescolatore, l'impostore, l'uomo per principio contro i manifesti e manifestamente contro i principi, e il suo giacobinismo va oltre le definizioni. E' il Dada-Rama, il Re Dada, detto anche Kalki il distruttore. E' l'erede della dinastia di Zeus e Semele. E' come Lacenaire: poeta e assassino. E' lo stereotipo di tutti i dandy perversi, intellettuali criminali e geni del male che non hanno nulla di meglio da fare.

Lui sceglie il male perché qualcuno lo ha distinto dal bene, e non esiste

delitto di cui non possa immaginarsi autore. Lui è tra quelli che si sedettero dalla parte del torto, visto che tutti gli altri posti erano occupati.

A lui non importa essere Re, ma se deve esserlo allora che sia un Re de male. Non moralizzatore in quanto Re, ma Re in quanto moralizzatore.

Ogni suo pensiero emette un colpo di pistola e di dadi, perché il pensiero, il quale sa che in ogni caso fallirà, ha il dovere di mirare a obiettivi criminali.

Voi avete il diritto di arrestarlo ma lui ha il diritto di darvene il pretesto. Compiere il delitto prima di essere braccato è sua inalienabile prerogativa.

Potete sbatterlo dentro, processarlo e bruciarlo sul rogo; potete tirargli pietre e massacrarlo di botte, ma la vostra collera non diverrà retroattiva.

Il Re è l'homo-ridens per eccellenza, e ha stampato sulla faccia il sorriso maligno di chi sa che può tener fede alle proprie minacce.

Il Re Moralizzatore sguazza nel fango di Woodstock. E' uno psicopatico anaffettivo, un fauno, un fochista, un clown con la maschera di Ernst von Salomon, un Drugo. E' lui quello che gli occidentali chiamano Vecchio della Montagna; picaro; masnadiere; peccatore di hybris; trasfiguratore; trasvalutatore.

Come lo Charlot di Tempi Moderni girava bulloni lui gira teste, e se per caso gliene capita una adulta non si controlla e gira pure quella.

Lui si accanisce contro il buon senso e stermina indifferentemente popoli e buon gusto.

Il Re Moralizzatore è necessario per contrastare la demoralizzazione dilagante, perché occorre qualcuno che metta un simbolo o una statua di gesso davanti a tutta questa folla urlante.

Il Re è l'Artifex, il coniatore di simboli, il fabbricante di linguaggi. Lui edifica immagini, libri, pistole, e ve le mette in mano colmando i vostri bisogni. Voi idioti, che vedendo una mano pensate che vada per forza riempita.

Il Re, grande moralista e grande inquisitore, dà tutto se stesso per fornirvi qualcosa davanti a cui inchinarvi.

Il Re plagia, sofisticata, falsifica e crea sotto falso nome. Le sue svastiche non saprete mai se sono neolitiche, indù, naziste o di Arturo Vega.

Il Re Moralizzatore (o Re Maudit) ha un occhio aperto ed uno ceco. Ha sostituito l'etica con l'estetica, per questo è molto pericoloso. Egli è conscio che il fatto di non aver mascherato, ma proclamato ad alta voce l'impossibilità di produrre, in base alla ragione, un argomento di principio contro l'assassinio, ha alimentato l'odio di cui proprio i progressisti perseguivano ancora oggi Sade e Nietzsche.

Il Re è l'impresario della demolizione, manipolatore assiologico, il vessillifero della fine. Il suo conoscere è creare, il suo creare è una legislazione.

Egli esercita l'assurdo e gioca col fuoco, sapendo che il solo modo per vincere tutto è rischiare tutto.

Il Re, in quanto eletto, domina il reale. La sua volontà trascende l'azione e lo innalza come immagine di maestà.

Egli crea le condizioni. Il Re è quello che si alza in piedi gridando di esserlo (l'autoproclamazione è condizione necessaria e sufficiente). Perché nega altri valori, altre autorità, l'esperienza avente esistenza positiva diventa essa stessa positivamente il valore e l'autorità.

La sua è un'aristocrazia dello spirito. Lui fonda il diritto personale sul successo, ed esercita il suo titolo dittatorialmente. Lui sa che la potenza si dà solo a chi osa chinarsi a prenderla.

Il Re, *arbiter elegantiae*, è il santo patriarca uccisore dei suoi figli, il campione del gesto arbitrario, il legislatore draconiano. E' tale in quanto assoluto (*legibus solutus*), in quanto sovrano.

Egli primeggia perché scevro di scale di valori e illusioni storicistiche. Fa cut-up dei crismi e mastica libri di morale al solo scopo di poterli vomitare.

Il Re Moralizzatore è il sovrano di un'aristocrazia culturale.

Il Re è per una moratoria universale dell'etica. Egli non ha problemi a stracciare poemi o a dare giudizi di gusto. Egli ripone il valore delle cose proprio nel fatto che a tale valore non corrisponda né abbia corrisposto nessuna realtà, ma solo un sintomo di forza da parte di chi pone il valore, una semplificazione ai fini della vita. Una complicazione ai fini della tua comprensione razionale.

Il Re Moralizzatore fa strage di cuori. L'ambiguità è la sua vera natura,

il camaleontismo la sua reale identità.

Il Re Moralizzatore ha superato in una sintesi dialettica la negazione e l'assolutizzazione della volontà giungendo a risultati molto divertenti.

Il Re è un bambino nietzescheiano con saudade del leone. Come la Grace di Dogville, Re Ubu, Re Edipo, Re Mida o Riccardo II, è lo stremo delle forze. E' l'estrema arroganza del Getsemani, del re-ietto, di chi beve la cicuta o si fa crocifiggere.

La sua libertà risiede nella sua schiavitù, perché è la coscienza di non essere libero che gli consente di superare tale contraddizione.

Egli è il martire designato, perché chi fa della sua vita la lacerazione che essa è nella gloriosa angoscia della morte è rigettato come nonsenso dalla massa di quegli stessi che non avrebbero senso se lui, questo pazzo, non fosse al mondo.

Il Re Moralizzatore è il Giuda di Borges; il vostro sacro traditore. E' quello che vi ammazza per santificarvi; è quello che, col sorriso sulle labbra, corre incontro alle vostre spranghe. E' il santo capro borghese, la vostra ostia domenicale. E' il topo che inseguite per schiacciarlo, ma non vi accorgete che la terra è rotonda e che è lui ad inseguire voi.

Il Re Moralizzatore scatena guerre e uccide pargoli. Non lo fa perché è pazzo, lo fa per vedere che succede. Non crediate che sia venuto a portare pace sulla terra; non è venuto a portare pace, ma una spada.

Il Re ammazza il maestro Zen per vedere cosa c'è nella sua testa matta. Per lui <<terrorismo culturale>> non è solo una locuzione à la page.

Il Moralizzatore rapisce l'anima degli uomini; li colpisce all'interno togliendogli il supporto morale e lasciandoli cadere come invertebrati. Gli uomini non riescono senza morale, danno di matto, urlano, scalciano nel letto, scrivono libri o si suicidano. Il Re strappa la morale dal torace degli uomini ancora vivi e la sostituisce con un timer ticchettante.

Il Re è l'oltre-umano, quindi necessariamente il dis-umano, il prometeo postmoderno venuto a saldare i conti.

E' lui a capire che l'errore del mondo è in realtà l'errore dell'uomo, ed è per questo che l'uomo è qualcosa che deve essere superato.

Il Re non è oltre le parole, è proprio in esse. Il Re non è fuori dalla realtà, non è fuori di voi. Egli è uscito di mezzo a voi, ma non era dei vostri; se fosse stato dei vostri, sarebbe rimasto con voi; ma doveva rendersi manifesto che non tutti sono dei vostri.

Egli è reale in quanto Re, e non gli interessa essere altro. Per lui realtà è sinonimo di maestà.

Lui è l'uomo della parusia. Per lui ogni giorno è un giorno del giudizio. Ha l'autorità auto-conferita per emettere sentenze, e i suoi giudizi sono inattaccabili perché totalmente arbitrari.

Lui non è uno di quei Buddha con la sindrome di moebius. Da uomo superiore accetta e vuole per se legge universale che gli altri si limitano a seguire ciecamente, trasforma il caso in necessità e con l'aiuto di un martello gaio e tragico catalizza l'aumento di entropia.

La grande carta delle libertà del Re è una carta delle libertà dalle dottrine; una carta per pulirsi il culo; una carta da imparare a memoria e poi bruciare; una pergamena per alimentare la fiamma teleologica e per far avvampare i tempi.

E' una carta superflua e immediata, insuperabile e incontestabile. E' inattaccabile perché come fai se hai un fazzoletto in bocca e sei legato a un missile che sta per essere lanciato in orbita?

La grande carta delle libertà è in realtà una grande carta dei privilegi. E' la carta delle libertà di chi è libero, un Atto che dichiara i diritti e le Libertà del Soggetto, e stabilisce la successione della Corona.

La grande carta è un nuovo vocabolario scritto con le ceneri di quelli vecchi. E' un puzzle di discorsi demolitori, sofismi alla vagina, arringhe sovvertitrici. Fa patchwork del logos e mette paura alla gente. Distrugge i correttori automatici e propone a chi ha inchiostro o sangue a sufficienza di scrivere quello che cazzo gli pare, perché la libertà di dire tutto apre la strada alla libertà di fare tutto.

Dadaist Party

Programma minimo

Questo è un appello ai grandi entusiasti e annoiati della terra per la costruzione di un party espressamente e programmaticamente dadaista

(perché di dadaismi involontari siamo saturi). Un party che miri consapevolmente alla sovversione e alla distruzione totale.

Il Dadaist Party, o Festa Dadaista, o Partito Dadaista o Unione Goliardica Internazionale è costituito con lo scopo di intervenire radicalmente nei nostri destini già scritti.

Il Dadaist Party giura solennemente di non aver mai sentito parlare di festa del thè di Boston, Huelsenbeck, Lettrismo, Yippie, Provos, Neoismo, TAZ, e comunque abiura le loro tesi e proclama di attivarsi in tutti i modi affinché la loro memoria storica venga soppressa per sempre.

Il Dadaist Party crede:

1 – Che occorre sostituire le preghiere, i riti e le celebrazioni con qualcosa di squisitamente laico ma altrettanto irrazionale: le Feste

2 – Che la Festa è la condizione mentale moralmente e socialmente auspicabile per la vita dell'essere umano sulla terra, nonché un suo diritto naturale e storicamente acquisito

3 – Che Cratete (come altri) passò la sua vita ridendo e scherzando come in una Festa

Il Dadaist Party vuole:

1 – L'instaurazione immediata della dittatura dadaista per la rivoluzione dadaista permanente

2 – L'insediamento di comitati federali supremi per l'organizzazione di feste orgiastiche fino alle sei di mattina
(devi combattere per il tuo diritto di party)

3 – La trasformazione morale e materiale della terra in un gioioso dadaland o in un tremendo dadayama, a scelta.

La rivoluzione dadaista

<<Il rivoluzionario disprezza ogni dottrinarismo e ha rinunciato alle scienze profane, che egli lascia alle generazioni future. Conosce un'unica scienza, la scienza della distruzione. [...] Giorno e notte, deve avere un unico pensiero, un

unico scopo: la distruzione spietata. Aspirando freddamente e instancabilmente a questo scopo, deve essere pronto a morire, e a distruggere con le proprie mani tutto ciò che ne ostacola la realizzazione>>

Michael Confino

Meno si proferisce, meno si sbaglia. Se le cose dette si abbassano a zero, la verità è raggiunta di sicuro.

Mistici, risvegliati, illuminati, sofisti, dadaisti, parlano il linguaggio della verità. Essi non dicono niente perché tutto è falso; dicono che tutto è vero perché lo è, e non puoi nemmeno ucciderli o sputtarli perché si sono ammazzati da soli.

Nell'esistenza come esperienza estetica, l'arte deve essere la nostra comunicazione trascendentale, al di là dello spazio e del tempo.

Un'epoca utilizzavamo l'arte per comunicare con Dio, ora ci resta l'art pour l'art, non ci resta niente. Ci resta l'arte come avanguardia, l'esistenza come avanguardia.

Il poeta è qualcosa da essere. Non capisco come si possa, dopo Auschwitz, fare altro dallo scrivere poesie.

La nostra esistenza è un'atroce guerra estetica. L'arte deve fungere da svelatrice apocalittico-messianico della violenza, da emancipatrice extramorale. Noi non siamo venuti al mondo per portare pace. La penna non è un surrogato della spada ma una sua amplificazione.

<<Non v'è più bellezza, se non nella lotta. Nessuna opera che non abbia un carattere aggressivo può essere un capolavoro. La poesia deve essere concepita come un violento assalto contro le forze ignote, per ridurle a prostrarsi davanti all'uomo>> (Marinetti).

L'avanguardia filosofica è un concetto violento che può solo autodistruggersi.

<<I futuristi hanno svolto questo compito nel campo della cultura borghese: hanno distrutto, distrutto, distrutto, distrutto [...] I futuristi, nel loro campo, nel campo della cultura, sono rivoluzionari>> (Gramsci).

<<Il compito dell'avanguardia è dunque quello di dare a chi è ancora invischiato nei vecchi discorsi un mito che decostruirà se stesso. [...] Anziché tentare di "risolvere" le contraddizioni, l'"avanguardia" le mette al "lavoro" come dispositivi di un disordine che ci è ancora ignoto>>

(Home).

Noi siamo avanguardia senza distinzioni tra arte, politica, società, o cultura. <<Come il dadaista, al quale assomiglia assai di più che non somigli all'anarchico politico, egli "non soltanto non ha un programma, ma è contro tutti i programmi", anche se in qualche occasione sarà il più rumoroso fra i difensori dello *status quo* o fra i suoi oppositori>> (Feyerabend).

Noi siamo avanguardia perché fintanto che ci sarà l'uomo ci sarà sempre una ricerca estetica o una guerra; e noi, come Quijote, non possiamo fare a meno della prima linea.

Tutto esiste per conformarsi alle professioni di fede dadaiste, e tutto esiste per compiersi in un vangelo nichilista.

<<Nel nocciolo, dada non è né movimento artistico, né antiartistico, ma piuttosto una radicale "offensiva filosofica">> (Sloterdijk). <<Dada è un atto di disperazione. Intellettuali, artisti, uomini intelligenti e riboccanti di vita boccheggiano, avidi di aria pura. Vogliono farla finita, violentemente, con l'aria che ci soffoca. Tempi di estrema tensione e stimolanti, come questi che abbiamo vissuto e stiamo ancora vivendo, favoriscono l'esplosione>> (Spengemann). Dada è sintesi, <<dada si applica a tutto, eppure non è niente, è il punto in cui il *si* e il *no* si incontrano>> (Tzara).

Noi siamo rivoluzionari nel campo dell'arte e in quello della vita. Siamo terroristi e sovversivi. <<Fummo per la guerra e anche oggi il dadaismo è per la guerra. Gli eventi han da cozzare l'uno contro l'altro: le cose non vanno neppur lontanamente con abbastanza spietatezza>> (Huelsenbeck). Abbiamo visto troppo cinema e letti troppi romanzi; abbiamo sentito cose che non possiamo scordare.

La rivoluzione ci chiama perché è maturata nella storia. La rivoluzione che si prepara è però una rivoluzione senza contenuti, una rivoluzione fine a se stessa, una rivoluzione dadaista, una rivoluzione nichilista.

Specto-distruzione

La rivoluzione verrà teletrasmessa

<<Mi piace Hollywood. E' plastica, ma mi piace la plastica.
Voglio essere plastica>>

Andy Warhol

La vita delle società in cui dominano le moderne condizioni di produzione e consumo è un immenso accumulo di spettacoli, ed è fichissima.

La spectomorfizzazione e la rappresentazione sono l'essenza di questa, come di ogni altra civiltà.

Tre giornali ostili sono da temere più di mille Napoleoni Bonaparte.

Se affermi solennemente una cazzata la rendi verosimile; se la affermi due volte ci credono tutti; se la affermi tre volte finisci per crederci anche tu.

I media non imitano la realtà, accade esattamente il contrario.

Non sei tu che guardi la tv, la tv guarda te.

I media di massa non banalizzano le cose, quelle sono già banali, gli schermi non fanno altro che gettarle davanti.

La tv non siamo noi, noi siamo la tv del futuro.

Ci sono troppi contenuti dietro le apparenze.

Preferiamo un mondo di sole apparenze, un universo di immagini in cui poterci saziare di simboli.

Lo spettacolo di massa a buon mercato desacralizza le cose e le svuota, facendole finalmente vedere, vanitas vanitatum, per quello di cui sono fatte: niente.

Il Papa in tv è solo un vecchio rugoso, le elezioni sono un cabaret.

Noi vogliamo far esplodere la società dello spettacolo e trasmetterlo in mondovisione; proclamarne la fine in una solenne messa di Pasqua o in un altrettanto solenne vaudeville. (La pagina culturale deve pur essere riempita in qualche modo, no? Per non parlare della cronaca nera)

<<La guerra non può staccarsi dallo spettacolo magico perché proprio la produzione di questo spettacolo è il suo scopo: abbattere l'avversario non significa tanto catturarlo quanto cattivarlo, significa infliggergli, prima della morte, il terrore della morte>> (Virilio).

Creiamo scuole-cinema e chiese-teatro, e facciamo amicizia con Panopticon e Grande Fratello. Scriviamo inutili saggi sulla mediocrità

della cultura di massa e sull'irregolarità degli scrutini. Facciamo tutto questo e molto altro, così da avere qualcosa da raccontare la sera al bar. Quanto a voi: avete tutte le ragioni per stare a casa fratelli, perché la rivoluzione verrà teletrasmessa.

Il prezzo da pagare per questa nuova rivoluzione culturale aggiornata alla società dei consumi è dover girare con spray al pepe e taser scacciafan. Ma prima assicuratevi che abbiano collegato un buon impianto audio alla rivoluzione.

Se la società è uno spettacolo, la nostra scelta è tra la prima fila e il palco.

Lo spettacolo non è un monstrum ma la fiamma teleologica che ravviviamo col nostro napalm ideologico.

Noi vogliamo distruggere lo spettacolo portandolo alla saturazione, ci mettiamo dalla sua parte, ne cavalchiamo l'onda e surfiamo verso la sua ipertrofia. Voglio simboli braille sulle cloche degli aerei e sui volanti delle formula uno. <<Voglio essere il pilota invisibile nel mezzo della bufera pop, non un qualsiasi gonzo impaurito dall'idea che la barca affondi>> (Home).

Da leoni diventiamo bambini, superiamo i situazionisti e diciamo <<si>> al day-time. Diciamo <<da>>, e compriamo pagine nere sui giornali. Siamo i filistei della sovversione, i più apocalittici tra gli integrati di regime.

Non vogliamo lavorare alla fine del mondo dello spettacolo ma allo spettacolo della fine del mondo.

Crediamo che <<la terza guerra mondiale sarà una guerriglia dell'informazione a tutto campo>> (McLuhan).

Noi non applichiamo il détournement per anelare ad una fantomatica virginalità espressiva o per abbattere presunte mitologie sovrastrutturali. Noi questo linguaggio kitsch lo facciamo nostro; questa società, quest'ordine li facciamo nostri. La nostra distruzione dello spettacolo è lo spettacolo della nostra autodistruzione.

Noi decostruiamo per togliere via le bugie, ma alle bugie non sostituiamo nessuna verità. Tutte bugie quindi, o tutte verità.

La nostra sarà una rivoluzione spettacolare, icastica, perché sappiamo non esistere niente dietro le apparenze. Sarà una rivoluzione interiore che smantellerà le impalcature del pensiero e le fondamenta della morale.

Sarà una rivoluzione capillare e globale perché venderemo su internet biglietti omaggio a metà prezzo.

Marx e il significato

Un messaggio che si pone come antagonista rispetto ad un milieu, non può inserirsi nei circuiti esistenti di quel medesimo contesto pena lo stravolgimento del suo contenuto.

Libri di Marx e Malatesta non possono essere venduti nel supermercato perché il loro valore metaletterario, il loro messaggio e la loro funzione sarebbero rovesciati: dalla contestazione di un sistema passerebbero a connotare il supporto a tale sistema tramite il racconto di una favola sulla sua contestazione.

Accade quindi che contesto si presta ad esser letto come parte integrante di un nuovo significante, con un significato differente o addirittura opposto a quello veicolato intenzionalmente dall'autore.

Esporre Das Kapital in un supermercato assume un significato di potenza uguale e contraria alla somma delle frasi nel testo in vendita.

Il nuovo significato, per dirla con Marcuse, è la perdita del valore sovversivo e rivoluzionario dell'opera, la sua omologazione alla dimensione commerciale. Il contenuto dell'opera resta invariato, ma ciò che si presenta all'interpretazione, ciò che viene evidenziato è il suo connotato di merce, il suo essere prodotto dell'industria culturale.

Karl Marx diventa così un brand per nicchie di mercato, un divertissement dai tratti scandalistici.

Duchamp e il significato

Duchamp non ci ha insegnato nulla, per questo l'amiamo.

Duchamp ha poggiato i suoi pesanti ready-made sul pedale

dell'acceleratore esistenziale e ha ingranato la marcia. Ora il fatale veicolo universale corre autonomo a tutta forza. Tu puoi saltarci a bordo ed estasiarti, o tentare di fermarlo e farti investire.

Siete degli ingenui se pensate che Dada abbia distrutto l'Arte: Dada ha distrutto i freni. Ed ora c'è una locomotiva lanciata a bomba verso l'ignoto. A te decidere se cavalcarla o se lasciarti travolgere.

Con l'operazione <<Fontana>> (esporre un cesso in una galleria) Duchamp ha fatto molto più che creare una nuova prospettiva su un oggetto: ha creato una nuova prospettiva sull'arte e sui sistemi culturali delle nostre società.

L'orinatoio rappresentava l'antitesi di ciò che poteva considerarsi <<artistico>>, e la sua collocazione in un museo era letteralmente *inconcepibile*. Tuttavia la proposta cognitiva di Duchamp è stata così forte e di una tale superiorità concettuale da rendersi inattaccabile. Il suo gesto si autoassolveva ponendo la sua ragione d'essere con tale potenza da deviare le obiezioni sull'altro elemento della relazione impossibile: il museo, l'arte, la grammatica culturale borghese.

Si è posto un segno (l'orinatoio) in palese contrasto col suo contesto (il museo come istituzione culturale), ma la forza del segno è stata tale da portare ad una rivoluzione inaudita dell'intero contesto. Il segno ha posto se stesso assolutamente, e forte della sua autoproclamata *raison d'être* ha portato alla distruzione del sistema che non era in grado di accoglierlo ed assimilarlo.

E' stata una rivoluzione copernicana dell'intera struttura culturale e dei suoi maggiori gangli simbolici. Duchamp ha contribuito alla distruzione dell'ultimo linguaggio e dell'ultima liturgia, dell'ultima religione rimasta: quella laica dell'arte.

Duchamp non ha decontestualizzato orinatoi e scolabottiglie ma musei e artisti; non ha cambiato significato ad una ruota di bicicletta ma ad una prassi ed un sistema di valori. Le ruote di bicicletta dopo Duchamp non hanno acquistato nessuna particolare valenza poetica, sono invece i musei e l'ideologia che rappresentano ad aver perso tutte quelle che avevano.

Da Duchamp in poi è divenuto palese: l'artista non ha altro tessuto da colorare che quello sociale e non ha altra materia da scolpire che quella

antropologica.

Gli artisti concettuali invero sono sempre esistiti: erano santi, politici, filosofi, guerrieri. Facevano performance, scrivevano coi loro corpi direttamente nella storia.

Quella artistica è una categoria che gli antimetafisici definirebbero <<magica>>. L'arte è l'arte di non credere ai cataloghi, alle antologie, alle rassegne, alle celebrazioni, ai palchi e alle dottrine.

L'arte, in definitiva, è non credere alle mie stronzate, e non credere alle stronzate di Duchamp.

Distruggere Duchamp

Duchamp non è concepibile nel contesto culturale che lo celebra; in esso costituisce uno scandalo, un'anomalia logica insanabile.

Duchamp è in assoluta contraddizione col sistema, ed io lo distruggerò per non dover distruggere il sistema.

Non sarà la distruzione di un'opera d'arte quanto la sua liberazione, la sua emancipazione dalle vostre prigioni ideologiche e il suo affrancamento dal vostro sequestro a scopo di estorsione.

Sarà la distruzione allegorica delle nostre catene cognitive, l'ipostasi della nostra apocalissi culturale.

Non sarà un'eccentrica operazione di propaganda. Sarà la fine della civiltà occidentale.

Distruggere Sdqqhood

l udglfdol kdqqr frvwlwxlwr, frvwlwxlvfrqr, xqd dqrpdold

lqrvvwhqleloh qho sdqrudpd vrflodh, srolwlfir h fxowxudoh lwdoldqr h joredoh. orur kdqqr udjlrqh vxoo'lqwhur vlvwhpd, ulvshwwr do txдох vrqr dqwlwhwfl, lqfrpsdwlelol.

txhvwd glvrprjhqhlwà, txhvwd dqwlqrpld è irqwh gl xqd whqvlrqh orjlfid lqrvvwhqleloh fkh ghyh hvvhuh ulvrowd. txhvwd frvflhqcd lqfuhvflrvd h udglfdoh ghyh hvvhuh holplqdwd, dowulphqwl vduheeh o'ruglqh prqgldoh d gryhu hvvhuh vryyhuwlwr. sdqqhood è xqr vfdqgdor lqlqwhjudeloh, hg è lq dvvrowd frqwudggclcrqh fro vlvwhpd. glvwuxjjhuò sdqqhood shu qrq gryhu uryhvflduh lo vlvwhpd. vduò lo jlxdg gl erujhv: dppdcchuò shu vdqwlilfduh.

L'acceleratore esistenziale

<<Se le cose paiono sotto controllo non stai correndo abbastanza>>

Mario Andretti

<<Abbiate fiducia nel progresso che ha sempre ragione anche quando ha torto>>

Filippo Tommaso Marinetti

Quella dell'accelerazione è una nostra esigenza etica.

Non ci occorrono destinazioni o contenuti: quello che ci serve è un'accelerazione.

<<Oggi la sola rivoluzione nelle cose non è più nel loro superamento dialettico, ma nella loro elevazione alla potenza X, che può essere quella del terrorismo, dell'ironia o della simulazione. La dialettica non ha più corso, ma l'estasi>> (Baudrillard).

Siamo in una logica d'escalation, di accelerazione: una logica stringente che ci cinge il collo.

La nostra fantasia ha intrapreso una partita di potlach, una gara al rialzo dalla quale non possiamo ritirarci. Questo gioco è necessario alla nostra sopravvivenza psichica, è una nostra profonda esigenza spirituale.

Siamo degenerati nel nichilismo e <<cosa può fare il pensiero critico, il pensiero del negativo, contro lo stato di degenerazione? Nulla. Per

pensare i fenomeni estremi occorre che esso stesso diventi fenomeno estremo, che abbandoni ogni pretesa critica, ogni illusione dialettica, ogni speranza razionale e che entri, come il mondo, in una fase paradossale, in una fase ironica e parossistica>> (Baudrillard).

Il parossismo è lo spirito storicistico del nostro tempo; e noi non possiamo evitare che lo spirito di cui siamo cosparsi si incendi.

Siamo volenti per necessità. Siamo dovuti farci terroristi perché è questo ciò che il nostro tempo ci ha offerto, ciò che la nostra estetica ci ha imposto.

<<Quello che guadagnano i terroristi, lo perdono i romanzieri. Il potere dei terroristi di influenzare la coscienza di massa è la misura del nostro declino in quanto forgiatori di sensibilità e del pensiero. Il pericolo che essi rappresentano è pari alla nostra incapacità di essere pericolosi>> (De Lillo).

Il parossismo del nostro tempo è dentro e fuori dagli schermi; è davanti ai tuoi occhi (lo stai leggendo) e dietro di essi.

Se la vita è un destino dobbiamo accelerarne il corso; se è una malattia affrettarne il decorso. Se è un'ascesa o una caduta non importa, accelerare.

Dobbiamo venerare il secondo principio della termodinamica. Dobbiamo raggiungere l'acme, eliminando dal dizionario il termine <<energia potenziale>>.

Se la comunicazione è mendace dobbiamo esaurirla. <<In un mondo essenzialmente falso la veridicità sarebbe una *tendenza contronatura*: una tale tendenza potrebbe avere senso soltanto come mezzo per un peculiare elevamento a potenza della falsità>> (Nietzsche).

Se tutto scorre, non dobbiamo far altro che far scorrere tutto.

Dobbiamo recitare fino in fondo la nostra parte, col rischio di dimenticare chi siamo oltre il copione. Dobbiamo sollevare ogni coperchio, investire ogni copeco, <<esplorare il dominio del male fin tanto che non rimanga nemmeno più una briciola di mistero>> (Miller).

<<Dobbiamo scegliere il nostro campo, come fecero Kafka, Jarry, Duchamp e Nietzsche: i sofisti contro i filosofi, i dissimulanti contro gli assimilatori>> (Lyotard); come Sade e La Fontaine: andare fino in fondo; bestemmiare il bestemmiabile; <<far vomitare all'uomo tutto il male che è capace di vomitare>> (Sade); spingere il pensiero alla

saturazione; esaurire gli spazi ideologici in cui trovare rifugio; risolvere tutti gli enigmi, col rischio di veder spegnersi le stelle.

<<Dobbiamo andare veloci. Dieci anni per assorbire una cultura, vent'anni per espellerla e vomitarla (ci vuole sempre più tempo). Niente è interessante, se non percorre l'intero ciclo dell'uccisione simbolica della cultura>> (Baudrillard). Se non possiamo più parlare perché si è detto tutto, allora ci adopereremo per accelerare il darwinismo dei segni, per organizzare la trappola maltusiana del senso.

Occorre una Banda Nova che operi per <<creare ed aggravare conflitti che portino all'esplosione di un pianeta cioè ad una nova>> (Burroughs). Occorre <<una distruzione ancora più radicale. Qualcosa che non dia la possibilità di sostituire Tlon con qualcosa di ancor più cristallino ma, probabilmente, micidiale. Propongo di sbriciolare il meccanismo psicologico di adesione a questi sistemi, mostrandone la putredine. Come? Accelerando al massimo il processo>> (Blissett).

Occorre sovversione e sradicamento. Occorre una nuova conoscenza del mondo, un incremento di coscienza nel senso di una perdita di conoscenza.

Occorrono continue catastrofi, rivolgimenti, rovesciamenti.

Accelerare necesse. Cavalcare necesse l'onda del parossismo. <<Se non avete disperato della vostra vita perché ogni giustizia era persa insieme alla commensurabilità, se non siete corsi a riparare un'ignobile disperazione sotto l'autorità di un grande significante in grado di restaurare questa geometria, se invece pensate come il vostro servitore che il momento è giunto di invalidarla del tutto, di accelerare la sua decadenza>> (Lyotard).

Terrorismo culturale

A favore e contro la solita avanguardia e le sue premonizioni sepolcrali alla moda

<<Sai Tu che passeranno i secoli e l'umanità proclamerà per bocca della sua sapienza e della sua scienza che non esiste il delitto, e quindi nemmeno il peccato, ma che ci sono soltanto degli affamati? "Nutrili e poi chiedi loro la virtù!", ecco quello che scriveranno sulla bandiera che si leverà contro di Te e

che abatterà il Tuo tempio. Al posto del Tuo tempio sorgerà un nuovo edificio,
sorgerà una nuova spaventosa torre di Babele>>
Fedor Dostoevskij

<<Se non ti piacciono le notizie, esci e creane di tue>>
Scoop Nisker

Voglio compiere azioni temerarie con la mia PlayStation. Voglio ridere (da schizzato), giocare (col fuoco), danzare (tra le rovine). E' vero, non abbiamo niente da dire. Non abbiamo un programma e non abbiamo obiettivi, ma questo non ci impedirà di rapire i vostri figli, evadere il fisco, e far risuonare grancasse (il plurale è per mettervi paura).

Noi siamo per la guerra, per il terrorismo e per la rivoluzione, perchè <<solo i rivoluzionari all'alba della rivoluzione sanno scopare come si deve>> (Pennac). Siamo contro le giustificazioni e per la contraddizione sistematica. Noi siamo i tritacarne della cultura, i gambizzatori della speranza. Non crediamo né nell'arte, né nella religione, né nella scienza: noi crediamo solo nel fuoco. Noi aderiamo a tutto, giustifichiamo tutto, facciamo tutto nostro per far di noi le cose. Siamo terroristi, è vero, ma non per questo dobbiamo privarci di glamour ed eleganza. Noi distruggiamo, sì, ma poi facciamo pulire i cocci e lasciamo un buon odore di zolfo nell'aria.

Il terrorismo culturale non ha bisogno di un manifesto, non ha bisogno di essere giustificato e non ha bisogno di essere spiegato. L'ultima cosa di cui il nichilismo ha bisogno sono argomentazioni. La penultima cosa di cui il nichilismo ha bisogno è un programma coerente.

Chiamiamo il nostro terrorismo <<culturale>> solo per questioni legali (penalista dixit).

Questo manifesto è la vostra autorizzazione scritta a mettervi esplosivi nel culo e cannibalizzarvi a vicenda.

Questo manifesto dice <<distruggi>> come avrebbe potuto dire qualsiasi altra cosa. Corrompetemi e vi dirò <<conserva>>. Integratemi nello star system e smetterò di farvi paura. Non ho valori da difendere in punto di morte, ma se mi pagaste potrei averne. La mia è un'etica che si compra a prezzo di mercato.

Noi siamo terroristi perché siamo stati terrorizzati. Siamo terroristi per stare dalla parte del più forte e cavalcare l'angoscia dell'esistenza.

Noi scherziamo con i nostri spauracchi, giochiamo con la fine del mondo, flirtiamo con essa, scommettiamo (sul)la nostra vita. Noi <<abbiamo smesso di avere paura della paura e facciamo surf sulla cresta dell'Ultima Onda, affermando così la nostra categorica non-ricattabilità>> (Blissett).

Fottere il terrore invece di essere fottuti, surfare sull'onda della verità invece di esserne travolti, cavalcare la bomba comunicativa invece di lasciarsela cadere in testa.

Siamo terroristi perché <<se non sei con noi sei con i terroristi>> (Bush). Siamo terroristi perché <<in società ridotte allo sperpero e alla sovrabbondanza il terrore è l'unica azione significativa>> (De Lillo). <<Insomma, tutto quello che si dà qui non è... letteratura o strip-tease, è noioso, ecco. Mentre con una buona esecuzione, allora sì che si vedrebbe il popolo soddisfatto>> (Celine).

La cultura ci aggredisce senza tregua e senza pietà. La cultura ci fa, e ci fa incazzare. La cultura ci sottomette, ci coopta, e fa tutto questo in nostro nome e senza scopo. La cultura è in me, e la cultura in me dice <<cazzo>>. La cultura in me è aggressiva, e <<trattenersi dall'aggressione è in genere cosa perniciosa, rende malato, affligge>> (Freud).

Con la tua banalità mi terrorizzi, con la tua ignoranza mi plagi professore, <<io vengo a restituirti un po' del tuo terrore, del tuo disordine, del tuo rumore>> (De André).

Il terrorismo è il linguaggio di chi vuole essere ascoltato. Il terrorizzato si fa terrorista per scacciare la stizza e mordere il serpente culturale.

<<Dovremmo avere la stessa crudeltà che i segni hanno verso di noi, invece di lasciarli significare per pura carità cristiana>> (Baudrillard).

La verità è banalità, e <<non si sfugge alla banalità che manipolandola>> (Vaneigem). <<Non dobbiamo rifiutare la cultura moderna, ma impossessarcene>> (Debord).

Noi siamo per l'anarchia culturale e la rivoluzione culturale perenne come facilitatori del caos etico.

Noi siamo eversivi: propagandiamo atti violenti e criminosi volti a creare disordine e sovvertire l'ordine semantico costituito. La nostra sarà una guerriglia etica, estetica e culturale combattuta con le tecniche del

terrorismo, dell'hacking, del jujitsu e dell'ipercodificazione. La sovversione degli attuali modelli culturali è solo la premessa per la loro completa distruzione.

<<Noi non abbiamo mai rinunciato e non possiamo rinunciare al terrorismo>> (Lenin).

Il terrorismo non si accontenta di essere culturale ma vuole essere anche politico, perché il personale è politico; e perché nessun pubblico è mai innocente.

Il nostro terrorismo assumerà di volta in volta la forma di cospirazioni culturali per uno spietato gioco al massacro intellettuale. Convertiremo semiocrazia in dromocrazia; impareremo a parlare sporco e influenzare la gente.

La nostra lotta semantica non avrà nulla da perdere perché nulla può andare mai per il verso storto. Useremo tutte le tecniche della guerriglia: faremo propaganda armata, agiremo per squadre di fuoco, recluteremo per cooptazione. Organizzeremo cellule di lotta armata al senso e alla verità. Attaccheremo al cuore del significato secondo i criteri di centralità, selezione e calibramento.

Occorrerà conoscere il terreno di gioco e saper maneggiare le armi avversarie. Useremo i vostri codici per veicolare i nostri contenuti distruttori. Sulle vostre infrastrutture mediali faremo passare i nostri messaggi contraddittori.

Le nostre tattiche saranno: occupazione e sequestro dei significati, diversioni, esproprio dei linguaggi, sovversione delle grammatiche.

Prenderemo le forme di corsari, dinamitardi, iconoclasti, samurai linguistici, kamikaze comunicativi.

Trasformeremo archetipi in cliché. Useremo bombe e manifesti pubblicitari, dadamite, martelli, esplosivi e scope del sistema. Produrremo idée-cluster, spray culturicida e macchine per la distruzione seriale dell'aura. Progetteremo e diffonderemo veleni a effetto rapido, sistemi di irritazione cutanea e mentale con funzionamento piramidale; il che è bello e istruttivo, e soprattutto agevola la lubrificazione.

Il primo atto terroristico, sintesi dell'arte terrorifica, identificazione della tecnica e del mito terroristico e suo strumento è proprio questo manifesto.

Rallegratevi ed esultate fratelli, perché grande è la vostra fortuna. Avete

trovato gli uomini che riempiranno le vostre giornate e che vi daranno da pensare.

Non state a chiedere di cosa le riempiranno.

Rallegratevi fratelli, perché grazie a noi sarete più liberi; perché <<soltanto dalla scepsti radicale, dal caos etico sorge l'assoluto, il sacro terrore di cui il nostro tempo ha bisogno>> (Mann).

Manuale di cavalleria e demistificazione extramorale

Se non riesci a convincerli, confondili: teoria della prassi terrorista

<<La teoria non sarà l'espressione, la traduzione o l'applicazione di una pratica, ma una pratica essa stessa>>

Michel Foucault

<<Ciò che mi propongo di insegnare è: passare da un non-senso occulto a un non-senso palese>>

Ludwig Wittgenstein

Il nichilismo è un vuoto in sé stante, di conseguenza non può avere una prassi, eppure... Cosa non ci inventeremmo per quattro spiccioli!

Il nostro mondo è una rappresentazione costituita da giudizi percettivi. Ogni giudizio è arbitrario, ma rinunciare ai giudizi significa rinunciare alla vita.

La Verità ci tiene lontano dalla verità. La Verità è il gendarme che ci pedina e che riempie i nostri drink di sedativi. La Verità è la cortina d'amianto che sta tra noi e la felicità.

La Verità è un'invenzione del marketing e delle università; è un mito tenuto in piedi dalle chiese e dai tribunali. <<Chi dice il vero, prima o poi verrà colto in flagrante>> (Wilde). La verità <<non è che un mezzo nelle mie mani per conseguire la vittoria>> (Stirner).

Occorre emanciparci dalla Verità, attivarsi per una falsificazione generalizzata, nel senso di una demistificazione extramorale. E' questo il modo per mettersi nella canna del fucile del Dio rabbioso e non di fronte al suo grilletto funesto.

Io non sostengo affatto che la verità e i segni si debbano sopprimere, tanto più che possiamo servircene per ottenere certi risultati in un altro modo, ma nelle durezze oggettive che possono provocare la fine di molti di loro non riesco a vedere altro che la concreta espressione di quella giustizia che il vecchio Hegel diceva essere immanente in tutta la storia. <<Se agognavo a poteri magici, non era per preparare nuove strutture, non per aggiungere qualcosa alla Torre di Babele, ma per minarla>> (Miller).

Tutto va desacralizzato, smitizzato, laicizzato. Per dirla coi situazionisti <<decomposizione>>. Per dirla con Benjamin <<annientamento dell'aura>>.

Dobbiamo condensare i valori simbolici più profondi ed usarli come cluster semantici; <<sistematizzare la confusione e contribuire al discredito totale del mondo della realtà>> (Dali).

Dobbiamo attuare una spettacolare vampirizzazione della ragione, fare terra bruciata attorno agli ideali, distruggere le false credenze fin quando rimarranno non credenze vere, ma balle di fieno roteanti.

Dobbiamo usare il detournement come rimessa in gioco globale. <<Tutti gli elementi del passato culturale devono essere reinvestiti oppure scomparire>> (Jorn). <<L'eredità letteraria e artistica dell'umanità deve essere usata per scopi di propaganda>> (Debord e Wolman).

Dobbiamo citare e spergiurare, <<una citazione falsa vale doppio. Una citazione falsa e sbagliata vale triplo>> (Battista).

<<Cifrare, non decifrare. Affinare l'illusione. Illudere, per costruire un evento. Rendere enigmatico ciò che è chiaro, inintelligibile ciò che è troppo intelligibile, illeggibile l'evento stesso. Accentuare la falsa trasparenza del mondo per seminarvi una confusione terroristica, i germi o i virus di un'illusione radicale, ossia di un'illusione radicale del reale>> (Baudrillard).

Vogliamo simulacri ed imposture, decodificazioni assolute, demolizioni e mistificazioni globali. Vogliamo filosofie che si innalzino sulle rovine della saggezza; scambi di persone e di idee; beffe al senso comune e alle leggi sul diritto d'autore. Truffe senza reato o con reati impareggiabili. Vogliamo disinstallare i tabù; smontare il carattere assoluto delle sovrastrutture ideologiche e superare i modelli culturali dominanti.

Vogliamo guerre senza nemici e libertà assoluta di mentire, perché <<la

prima vittima di ogni guerra è sempre la verità>> (Kipling).

Vogliamo tutto a ripetizione, tutto a ripetizione. Vogliamo perderci nel maelstrom, sovvertire l'esistente ordine semiotico, far rotolare tutto giù dalla scalinata del porto di Odessa, far crollare le leggi che tengono in piedi il pericolosissimo e barcollante edificio millenario dell'etica.

La distruzione può avvenire col nichilismo o col sincretismo. Non credere in niente o confidare cecamente in tutto. <<Consumare i segni fino alla cenere, ma anzitutto e con maggior violenza, attraverso un brio eccitato, slogare l'unità verbale, l'integrità della voce, frangere o effrangere la superficie calma delle parole, sottoponendo il loro corpo a una ginnastica allo stesso tempo gioiosa, irreligiosa e crudele>> (Derrida). Si può colpire il nemico dall'esterno, scontrandovisi frontalmente, o si può fare opera di sabotaggio dall'interno, applicando con zelo le regole incoerenti che il sistema stesso si è dato, fino alla sua paralisi. Caricando un testo di significati possiamo portarlo al collasso. Portare i segni a zero o infinito è lo stesso: eliminando le differenze si elidono i valori. Ogni segno sarà tutti i segni e il linguaggio rifletterà l'adualismo del cosmo.

Svuotando il linguaggio delle sue proprietà si fa terra bruciata e si previene l'appropriazione di senso in nuce (l'appropriazione è sempre indebita).

Occorre un potlâc del segno nell'ambito di una dépense del senso; una distruzione ostentata e rituale di grandi quantità di significazioni; un'elargizione autodistruttiva di risorse simboliche. <<Far esplodere il contenitore Alfa-Beta, in modo che la presenza della pressione diventi evidente e distrugga di fatto le illusioni della falsa coscienza [...] il contenitore esplodendo, l'intero sistema organizzato delle entità semantiche esplose con esso, e potrà essere ricostruito solo più tardi, anche se a quel punto non vi saranno più semiologi in grado di registrare il nuovo evento>> (Eco).

Si deve seguire l'insegnamento demistificante del negro, negro, negro Lenny Bruce, degli esteti, dei sensisti: <<una parola ripetuta spesso [...] perde il suo senso esteriore. Il significato dell'oggetto si svuota, rivelando il puro suono della parola>> (Kandinsky). <<Più guardi la stessa cosa e più il significato scompare>> (Warhol). <<Esasperiamo la compresenza di tutti i suoni, infittiamo la trama. Avremo il "suono bianco", la somma indifferenziata di tutte le frequenze>> (Eco). Avremo

l'immagine bianca, l'idea bianca e satura in cui capiremo tutto perché non capiremo niente.

I veri iconoclasti non sono quelli che <<distruggono le immagini, ma quelli che fabbricano una profusione di immagini in cui non vi è niente da vedere>> (Baudrillard).

<<Vogliamo compiere scorrerie nelle cittadelle della cultura illuminista>> (Gysin). Vogliamo incesti culturali, picchettaggio di mediateche, sciacallaggi estetici e riti ludico-demistificatori. Vogliamo festival della manipolazione e fabbriche di falsi. Vogliamo estendere la parte non mediocre della vita, <<costruire dei nuovi ambienti che saranno sia il prodotto che lo strumento di comportamenti nuovi>> (Debord). Vogliamo creare miti, giocare con tropi e stilemi; colorare i fiumi di rosso sangue (o rosso anilina); smentire falsi ufficiali e ufficializzare storicizzazioni apocriefe.

Da simbolisti, giocare coi simboli; smontarli, rimontarli, sovvertirli, distruggerli. Useremo umorismo, ironia, sarcasmo, ingiurie, bestemmie, vilipendi, costruzione di situazioni, derive esistenziali, dissonanze cognitive, mutamenti di paradigma, fake, camouflage, subvertising, culture-jamming, damnatio memoriae, conio di neologismi, mitopoiesi, misconoscimenti, paradossi.

<<Occorre distruggere l'auctoritas e la luce del sole>> come disse Leonard Zelig in una famosa intervista del 1930, perché è solo calpestandogli la schiena che possiamo arrampicarci sulle spalle dei giganti e vedere oltre.

Occorre una demistificazione molle, eterodossa e trasversale, al di là del bene e del male, dell'utile e del dannoso, del vero e del falso.

Se la verità è un furto, se <<esistere è un plagio>> (Cioran), se <<la vita stessa è una citazione>> (Borges), bisogna chiedersi <<se la *menzogna* e la *falsificazione* (mutare in falso), l'introdurre un senso, non siano proprio un valore, un senso, un fine>> (Nietzsche). Bisogna chiedersi se l'ofide non desideri essere terminato, se la bomba non brami essere cavalcata.

Ultranichilismo

Inno a Satana

<<In che mai consisterebbe il nuovo evangelo, la nuova religione, la nuova fede, non si riesce a intendere dalle parole del verboso manifesto; e, d'altra parte, il fatto pratico, nella sua muta eloquenza, mostra allo spregiudicato osservatore un incoerente e bizzarro miscuglio di appelli all'autorità e di demagogismo, di proclamata riverenza alle leggi e di violazione delle leggi, di concetti ultramoderni e di vecchiumi muffiti>>

Benedetto Croce

<<Tutto è niente>> (Zhuangzi).

<<Niente è>> (Gorgia).

<<il principio delle cose, e Dio stesso, è il nulla>> (Leopardi).

Il nichilismo è.

Il nichilismo è il mezzo per ottenere qualsiasi fine, e il fine da conseguire con ogni mezzo.

Il nichilismo è al tempo stesso la nostra diagnosi e la nostra prognosi. E' il dispensatore di ingiustizie, detto anche <<morte-matico>>. E' il dispensatore di orgasmi. Tutti sono Abaddon il distruttore; tutti sono sopra la media; tutti sono pornografi; tutti decidono ciò che è meglio per loro.

Tutto è nichilismo. Niente è nichilismo. Long Island Ice Tea.

Il contenuto del nichilismo è top secret; potrei rivelarvelo, ma poi sarei costretto ad uccidervi.

Il nichilismo fa la voce grossa, come un goffo gangster dei sobborghi, solo per darsi un tono.

Il nichilismo scava fosse nei cimiteri e nei casinò per trovare qualcosa.

Il nichilismo è la fogna sulla quale sono costruite le nostre città.

Il nichilismo è tutto ciò che odi; è Apocalisse®; è l'agenzia di recupero crediti.

Il nichilismo è la vostra aria di sufficienza. E' una maschera per spaventare i bambini (quei bastardi!)

E' una profezia auto-avverante, ed è anche il letame di cui è colmo il tuo cranio.

Io non so cosa sia il nichilismo, ma so cosa provoca: paura; e a noi questo interessa. In altri tempi avrei usato l'espressione <<lupo

mannaro>>, ora uso <<relativismo>>, <<cinismo>>.

Nichilismo è metafisica, trascendenza, alienazione; ma nulla ci è alieno. Nichilismo è quindi concepire la metafisica come alienazione.

Il nichilismo è la verità dell'esistenza, e l'uomo ne è l'anamnesi. E' la distruzione della ragione come fondamento dell'esistenza umana. E' il dare un senso alla vita, ma un senso assoluto, sciolto da qualsiasi legge, etica o inezia scientifica, logica o religiosa.

Il nichilismo, come il Tao, è indefinito e indefinibile. E' l'anti-logos che si traveste da logos perché, come il demonio, assume le forme che non ti aspetti. E' tutto quello che puoi o non puoi bestemmiare con le parole. Il nichilismo crea una filosofia forte perché l'ha pescata dal mazzo.

E' inconfutabile perché privo di argomentazioni. E' il supercontraddittorio, al di là delle critiche e al di sopra delle giustificazioni.

Le sue idee escono fuori dal cappello in modo da non avere responsabilità (prendetevela col cappello).

Il nichilismo è come un pozzo profondissimo il cui solo modo per vederne la fine è caderci dentro, esserne inghiottito. E' il sole che rende ciechi chi lo guarda; è Adamastor, Medusa, la digitale purpurea; è l'ammaliante canto delle sirene.

L'uomo non è in grado di accogliere il nichilismo dentro di sé, come non è in grado di accogliere la contraddizione.

C'è un solo modo per vedere il nichilismo, ed è lo stesso per vedere Dio.

La nostra è una metafisica dell'entropia.

Non deduciamo il nichilismo dalla metafisica, facciamo l'opposto.

Nichilismo è una cazzo di parola, è un suono sussurrato mentre scopi, un geroglifico, un tatuaggio sull'inguine, un'esplosione. Il significato del nichilismo e la sua fondazione sono in fondo all'inferno.

Questa non è una teoria politica: è Nihil che parla di sé, che si riflette; che fa affermazioni ironiche, che si prende gioco di noi.

Noi abbracciamo il nichilismo perché abbracciamo tutto. Noi neghiamo tutto perché la svalutazione è propedeutica alla trasvalutazione.

Noi non auspichiamo l'avvento di nulla e non siamo ne favorevoli ne contrari. Noi dittiamo, come fanno i dittatori e i poeti ciechi. Ciò che auspichiamo non è l'avvento del nichilismo ma nichilisti avventati.

Noi siamo belli, ma non abbiamo alcun obbligo di spogliarci per farvelo vedere. Noi siamo nichilisti perché non abbiamo trovato di meglio.

Il nichilista non ha verità da offrire perché non ha verità, e se le avesse, egoisticamente non le offrirebbe. Lui non crede in ciò che dice e non ha fini pedagogici.

Il nichilista lascia andare le cose, lascia il piede sull'acceleratore, lascia la valvola aperta e sta a vedere che succede. Il nichilista sa che non potrà accadergli niente di più di un'esplosione, di uno schianto, di una katastrofe.

Noi usiamo il nichilismo per la distruzione e il cut-up della morale; raccogliamo i sofismi in un caricatore e ve li scagliamo addosso; e nessuno potrà accusarci di tradimento se non avremo mai giurato.

Noi siamo nichilisti perché tutto il resto era passato di moda. La nostra verità non sta nel nostro nome ma nello scandalo che esso suscita.

Distruzione, nichilismo sono grandi parole che hanno valore solo nella lotta, solo come stendardi, come maschere per intimorire l'avversario. Dico: <<distuggi>> come avrei potuto dire: <<morte>>, <<incesto>>, <<Stavrogin>>, solo per farvi paura.

Non si può comunicare il vuoto, si può comunicare come costruire bombe.

Non si può insegnare la verità, si può insegnare come liberarsi dalle menzogne.

Qui vogliamo chiamare le cose col loro nome, consci che evocare uno spettro significa in qualche modo *scatenarlo*.

<<Fuori, il vuoto; dentro, il vuoto; fuori e dentro il vuoto; vuoto del vuoto del vuoto del vuoto; infine, tutto è vuoto>> (Zenrinkushu).

L'ateismo integrale, come il nichilismo integrale, sarà la fine della ragione antropomorfa e dell'antropomorfismo come umanismo in generale.

Il nichilismo fa fare al domani la stessa fine del tacchino di Russel.

Il nichilismo deve diventare dirigente prima di essere dominante.

Il nichilismo come orizzonte culturale, una volta armato, sostanzierà la sua implementazione materiale nella realtà. Avrà la forma della sua radice latina e conterrà tutti i critici letterari del mondo occidentale, le loro donne, le croci e tutte le stronzate scritte su carta metafisica, l'unica con quattro strati di morbidezza, l'unica adatta a mondare per bene le

nostre teste di cazzo.

Destruktion

<<Ho sempre provato un piacere particolare nel distruggere, perciò, in mezzo alla pena quotidiana, provo un piacere pervadente nel vedere come l'arsenale dell'idealismo sia stato polverizzato, finché non ne è rimasto che un mucchietto di carne dai nervi scoperti; nervi che, come corde tese, hanno reso doppiamente vibrante ciascuna melodia nell'aria rarefatta dell'isolamento>>

Ernst Von Salomon

<<Dovunque il mondo m'attraversi il cammino – e ciò mi succede ad ogni passo – io lo distruggo per soddisfare la fame del mio egoismo>>

Max Stirner

<<Per distruggere tutto, Germania, Francia e Continenti, tutto quel che respira, distruggere, più arrabbiati dei cani, in adorazione della loro rabbia (quel che i cani fanno mica), cento, mille volte più arrabbiati di mille cani e tanto più viziosi! Eravamo belli! Davvero, c'ero arrivato, m'ero imbarcato in una crociata apocalittica>>

Louis Ferdinand Céline

<<Incazzati, distruggi>>

Sex Pistols

Destruktion™ è la marca del nuovo detergente per il lavaggio del cervello.

(Benvenuti nella nostra nuova crociata apocalittica ;-)

Destruktion è un'orbita che circonda il pianeta; un'orbita che si fa sempre più stretta e pericolosa; un pugno nello stomaco; un pugno del maestro Zen nello stomaco del suo allievo nichilista; una martellata tragica in testa; un colpo di pistola sulla folla inerme.

Destruktion è qualcosa che non richiede gli venga fatto spazio.

(dico destruktion mentre porto una brioche alla narice sinistra)

Destruktion è decostruzione, demolizione, destrutturazione. E' distruzione dei tabù, della sofferenza, della paura, del dubbio. E' eliminazione della sofferenza per via del sofferente; eliminazione della paura attraverso la soppressione dello spaventato.

<<Che ogni uomo gridi: c'è un gran lavoro distruttivo, negativo da compiere: spazzare, pulire. La pulizia dell'individuo s'afferma dopo lo stato di follia, di follia aggressiva, completa, d'un mondo lasciato nelle mani dei banditi che stracciano e distruggono i secoli. Senza scopo né progetto alcuno, senza organizzazione: la follia indomabile, la decomposizione>> (Tzara).

Noi siamo i distruttori degli ostacoli, delle separazioni, delle lacrime, dei freni. Se non distruggo adesso, mi son detto, potrei pentirmene. Forse non oggi, forse non domani, ma presto e per il resto della mia vita.

Noi siamo i distruttori dell'arte. <<Date fuoco agli scaffali delle biblioteche!... Sviatelo il corso dei canali, per inondare i musei!... Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva, lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose!... Impugnate i picconi, le scuri, i martelli e demolite senza pietà le città venerate!>> (Marinetti).

Noi siamo contro famiglia, compromessi, inibizioni, educazione, memoria, archeologia, profeti. Demoliamo la speranza, derubrichiamo il futuro; ci portiamo avanti col lavoro per il nuovo Big Bang.

<<–Uhm! Agire, demolire, distruggere – continuò. – Ma come si può distruggere, senza nemmeno sapere perché? –

–Noi distruggiamo perché siamo una forza– osservò Arkadij.

Pavel Petrovič guardò suo nipote e sorrise.

–Sì, la forza non rende mai conto–>> (Turgenev)

<<Forse attraverso una catastrofe inaudita prodotta dagli ordigni ritorneremo alla salute. [...] Ci sarà un'esplosione enorme che nessuno udrà e la terra ritornata alla forma di nebulosa errerà nei cieli priva di parassiti e malattie>> (Svevo).

Sarà la distruzione delle nostre potenzialità e dei nostri pregiudizi. La catastrofe che rovescerà le cose e distruggerà la noia. Catastrofe come anastrofe, metonimia, metanoia.

<<Noi proclameremo la distruzione: quest'idea è così affascinante.

Ricorreremo all'incendio – E useremo la pistola>> (Nietzsche).

Noi distruggiamo senza pensare troppo a cosa. I contenuti sono indigenza e feccia e miserabile coerenza: noi ne facciamo deliberatamente a meno.

Noi distruggo in quattro comode taglie e in tre bellissimi colori; e non lasciamo tracce, vendiamo, tra l'altro, conflagrazioni autopulenti.

Noi vogliamo distruggere la mestizia dello status-quo. Quello all'autoconservazione non è un istinto conservatore, ma reazionario.

Noi siamo sempre stati affascinati dalle rivoluzioni, ma non avendo trovato contenuti validi, teorizziamo una sovversione fine a se stessa.

La nostra strategia è di non avere tattiche. Noi non distruggiamo direttamente musei e ospedali, facciamo di meglio: distruggiamo il loro ruolo sociale, la loro ragione d'essere. Noi smantelliamo il vostro interesse nei loro confronti, distruggiamo direttamente voi, il vostro interesse nei vostri confronti.

Destruktion è la fine dei fini, la distruzione degli scopi, l'obiettivo di chi sa non esistono mete. Destruktion è la narrazione dei buchi neri spiegata ai bambini.

Ma <<l'uomo>>, dici, <<non può esistere nel mondo senza uno scopo>>, quindi alla luce dell'assenza di scopo: distruggere il mondo, o distruggere l'uomo.

Noi vogliamo distruggere le profezie e le menzogne. Meta-teorie, grandi narrazioni, massimi sistemi sono meta-aporie, grandi alienazioni, massimi patemi. Ogni enunciato sia rovesciato; <<tutti gli ideali siano dichiarati nulli, le credenze bazzecole; l'arte una menzogna, e la filosofia uno scherzo. Tutto sia un'elevazione o un crollo. [...] Possano gli uomini, in questi momenti della fine, vivere a una tale temperatura che tutto ciò che l'umanità ha mai provato in fatti di rimpianti, aspirazioni, amore, odio e disperazione esploda in loro in una deflagrazione definitiva>> (Cioran).

Noi vogliamo distruggere la logica e l'apodissi. <<Così c'erano adesso due tipi di tumori da estirpare, la filosofia della scienza e la filosofia generale (epistemologia, etica ecc.), e due aree dell'attività umana che potevano sopravvivere senza di loro, la scienza e il buon senso (common sense)>> (Feyerabend).

Noi vogliamo distruggere la patina di cazzate che ricopre la realtà delle cose o, se preferite, la patina di realtà che copre l'essenza della cazzata in cui siamo immersi.

Ciò che è logico è logico. Ciò che è irrazionale è reale. La verità è nel motto di spirito, nel gioco, nello scherzo, nella festa, nella sovversione, nel rivolgimento.

Noi vogliamo credere perché assurdo, vogliamo distruggere le verosimiglianze ed estirpare l'idra del senso. Distruggere le ideologie che mascherano i rapporti sociali come leggi naturali incontestabili. Abbattere le connotazioni camuffate da denotazioni, smascherare i significanti già muniti di codice. <<Distruggere. Non lo scetticismo sistematico che non distrugge nulla. Ma piuttosto quella dissoluzione misteriosa del senso e dei valori che lascia in piedi il mondo dell'apparenza come un ammasso di polvere vaporosa che lo sguardo può trafiggere e il contatto attraversare>> (Ribemont-Dessaignes).

Noi vogliamo togliere l'illusione delle differenze. Non solo non crediamo nei dualismi, ma non crediamo nemmeno nel combatterli. Ciò che vogliamo è cancellare ogni possibile distinzione residua tra bene e male; possibile e impossibile; tra le parole; tra i fatti; tra la guerra e la noia; tra la vita e la morte.

Distruzione per noi è soprattutto smantellamento delle truffe linguistiche alla base delle sofferenze intellettuali. Noi vogliamo sabotare queste dannate dighe semantiche per poterci perdere nel fiume del caos.

I linguaggi sono i mezzi per dire le bugie e per nominare i problemi. Distrutti i linguaggi non avremo più bugie, non avremo più più problemi.

Gli idoli hanno nomi e cognomi. Non c'è origine assoluta del senso in generale.

Non bisogna avere paura del senso: lui può solo morire e noi possiamo solo distruggerlo. Il senso è diabolico. Chi crede al senso perirà di senso. Il significato è una serpe in bocca al significante.

Bisogna aprire il dizionario, serrare i denti, aprire la mente e fare tana libera tutti. Liberare l'espressione e quindi i contenuti. Liberarci *dalle* espressioni e *dai* contenuti.

Noi vogliamo vivere l'Aufhebung non come docile e banale superamento, ma come <<sfondamento violento e insieme giocoso di ogni senso e significato cultural-filosofico-artistico>> (Sloterdijk).

Noi vogliamo catastrofi dell'immaginario collettivo, degli archetipi, dei sogni, delle volontà e delle rappresentazioni.

La cultura è l'insieme di simboli, norme, valori e credenze che ci consentono di conferire un senso al reale. Ma il reale non ha senso. Occorre quindi distruggere la cultura, distruggere il senso, distruggere il reale, così da conferirgli il senso della dissoluzione.

Non sappiamo cosa ci sia su quella valle al di là delle montagne e non abbiamo alcun modo di capirlo. Dilaniati dal dubbio decidiamo quindi di lanciare da qui i nostri missili e bombardarla a tappeto per avere la certezza di quello che ci sarà dopo la nostra azione: niente.

La mia percezione arbitraria del mondo mi preclude l'accesso alla realtà oggettiva. E' impossibile arrivare alla verità, ciò che mi resta è distruggerla, così da avere almeno la certezza delle macerie, del fuoco e del fumo nero.

La formula è questa: Realtà=X
 Realtà+volontà distruttrice=0

Noi vogliamo distruggere i templi del feticismo e le fabbriche di verità: scuole, chiese, musei, pantheon, tribunali, accademie. <<Non è alla scuola delle nascite che vorrei mettervi, io, magnifici rettori, poiché per la scienza imbecille che rappresentate non è più tempo di nascere, è tempo di morire>> (Artaud).

La verità è ciò di cui bisogna sbarazzarsi al più presto, rifilandola a qualcun altro. Chi resta con la verità in mano ha perso.

Anziché Thoreau dateci un ministero; anziché verità, dateci amore, soldi, fama. Noi vogliamo distruggere la verità perché non esiste. Basta con le sentenze e basta con le trascendenze. Il nostro mondo è falso perché lo abbiamo mentito. La verità è banalità. Dobbiamo agire contro la stabilità dei simboli e dei sistemi linguistici; smontare l'attuale macchina semiotica e costruiamone una autoannichilente.

Un tempo l'uomo spendeva tutte le sue energie per procacciarsi il cibo, ma ora abbiamo un'infinità di cibo...

Destruktion è <<un lungo lavoro d'autodistruzione, specialità d'un animale sovversivo che, dopo aver cercato per tanto tempo di demolire tutto, doveva finire coll'autodemolirsi>> (Cioran).

Non esistono valori, perciò non c'è differenza tra il distruggere e il

costruire, tra il giudice e l'imputato, tra il padrone e lo schiavo. La parola <<libertà>> per me non ha alcuna logica e quindi la comprendo. Le parole sono proiettili; a noi sta se farci colpire o se spararli.

<<Noi abbiamo stracciato tutte le verità rivelate, abbiamo sputato su tutti i dogmi, respinto tutti i paradisi, schernito tutti i ciarlatani>> (Mussolini). Abbiamo seminato morte, ora ci resta solo da raccogliere.

Noi siamo distruttori perché orfani della metafisica. <<Distruggere - dice - non decostruire. Decostruire è un pensiero debole, la chiosa inversa dello strutturalismo costruttivo>> (Baudrillard). Il nostro è invece un pensiero forte rivolto contro se stesso.

Noi siamo tauto-distruttori perché non possiamo non esserlo. Nella distruzione cerchiamo la felicità del diallele, la felicità di essere noi stessi. Nella distruzione riponiamo la speranza dell'autodistruzione così da poterci riposare le meningi, perché <<non avremo demolito niente fin quando non avremo demolito anche le rovine>> (Jarry).

La distruzione porta alla fine della storia e del mohito come lo conosciamo. Porta allo strazio (o alla fine dello strazio). Porta alla fine delle nascite e delle serate a tema.

La distruzione porta alla fine delle storie: le scrive al contrario fino a cancellarle, poi ne scrive altre, fasulle, solo per goliardia.

La distruzione porta alla fine della storia, perché vivere non ha senso senza un senso della vita. Il mondo si appoggerà sull'ultima ninna nanna filosofica e non si rialzerà più.

Non si piange più di nostalgia se la memoria è distrutta. Non si grida più di dolore se il corpo è assente.

L'occidente morirà di morte violenta perché violenta è la sua morte naturale.

Noi vogliamo solo affrettare le cose. Vogliamo porre termine a questo inattuale, geriatrico occidente e metterci al passo sulla tabella di marcia.

Noi vi insegniamo la distruzione perché è quello che abbiamo pescato dal cappello magico; è quello che ci ha suggerito la roulette della ragion pratica.

La distruzione è un evidente dire <<No>>. Noi insegniamo il <<No>> perché il <<Si>> non è inculcabile. Se vi dessimo il <<Si>> sarebbe frainteso, sprecato, confuso e finirebbe per essere quello di asini e

cammelli. Ecco perché noi forniamo solo leoni distruttivi. Il <<No>> è solido e non ci si sbaglia.

La distruzione è il mezzo per tornare ad un <<Si>> trasvalutato.

Se portata al limite, se portata oltre il limite, la distruzione diventa automaticamente creatrice.

<<La felicità che troviamo nel divenire è possibile soltanto nell' "annientamento" della realtà, dell'esistenza, della bella apparenza, nella distruzione pessimistica della illusione – la felicità dionisiaca raggiunge il suo punto più alto nell'annientamento dell'apparenza, anche della più bella>> (Nietzsche).

Noi crediamo che <<la critica è distruzione divenuta gioia, è aggressività di chi crea>> (Deleuze); che <<la distruzione è fatto essenzialmente umano>> (Sartre), *tropo umano* direbbe qualcuno.

L'uomo distrugge per non essere distrutto. <<Se distruggo il mondo, non potrò esserne schiacciato>> (Fromm), perché <<quando una persona riesce a emergere dal suo stato passivo di terrore e comincia ad attaccare, la natura tormentosa della paura sparisce>> (Fromm).

<<Bisogna distruggere la trascendenza ridendo>> (Bataille).

Bisogna praticare il libertinaggio intellettuale.

Metafisica: non posso vivere ne con te, ne senza di te. Ma è sufficiente la distruzione della sola metafisica?

Noi vogliamo distruggere l'ontologia della semplice-presenza, abbattere i confini e superare i dualismi.

Mai più coerenza/incoerenza, mai più vero/falso. <<Guadagno e perdita, giusto e sbagliato / Eliminateli tutti, una volta per sempre!>> (Seng-ts'an).

Vogliamo agire da scatenati; distruggere la caverna di Platone in modo da non avere più un fuori e un dentro. Niente più caverne, niente più ombre, niente più catene. Niente più Nāgārjuna.

Desideriamo cacciare via per sempre i mercanti dal tempio, perciò distruggiamo i mercanti, distruggiamo il tempio.

La distruzione della metafisica comporta la distruzione dei luoghi comuni e la messa in mora di tutti gli altri luoghi. Si distrugga il pensiero e l'espressione, si distrugga l'episteme, la coerenza, la ragione e lo storicismo, e in fine si distrugga la distruzione.

Distruzione senza palingenesi. Ecpirosi senza apocatastasi.

Postilla umanitarista

La distruzione della metafisica è l'abbandono della causalità razionale. Distruggere la fiducia nelle argomentazioni non significa alimentare i crimini e le ingiustizie ma eliminare ogni loro fondamento, ogni loro giustificazione, ogni loro scusa.

La distruzione è distruzione del contingente. La distruzione non fa paura di per sé, ma in quanto mette in luce la contingenza del distrutto.

Se non esiste un Dio, se tutto è relativo, è vero che tutto è permesso ma è ancora più vero che niente è giustificato.

Noi non siamo contro le guerre, le atrocità e le ingiustizie, siamo contro le loro giustificazioni.

Antinichilismo

Distruzione della distruzione

<<La vacuità è l'eliminazione di tutte le opinioni. Coloro per cui anche la vacuità è un'opinione son detti inguaribili>>

Nagarjuna

<<La distruzione per liberarsi ha fatto il suo tempo, non è più che un omaggio di suicidi ad una società di morte, l'elemosina della pia dama di carità di sinistra ai suoi poveri>>

Raoul Vaneigem

Il nichilismo è una prospettiva banale, un'ipotesi ingiustificabile, un ideale fallimentare. Il nichilismo è morto. Lunga vita al nichilismo.

La distruzione è già vecchia, siamo già stufi. Le nostre gru distruttive sono arrugginite e piegate come cazzi mosci. I nostri cannoni hanno seppellito con gigantesche piramidi di piombo le misere torri che

pretendevano di abbattere.

Esistono codini che recitano da scapigliati, hippy di mestiere, ateisti per vocazione.

Esiste anche una retorica dell'antiretorica; un comitato centrale ne decide i parametri e ne assegna i certificati. Ci sono manuali ufficiali di controcultura e caserme dove si insegna la nonviolenza.

Bisogna evitare la retorica dell'avanguardia, questa via non porta alla verità. Ma se la verità non è quello che cerchi, allora cavalcala pure. Bisogna capire cosa si sta cercando: se la verità o se qualcosa da appioppare a romantici sprovveduti; se l'espiazione o se qualcosa sgranocchiare durante il film.

Io scrivo qui ciò che *non* bisogna sostenere e ciò che *non* bisogna volere: l'avvento del nichilismo.

Il nichilismo è pura eccitata ed è puro mainstream. Il nichilismo è un'insalata di preposizioni autoimmunizzanti e luoghi comuni mistici, punk e new age, condita con storielle sull'Acquario, sulla precessione, su terroristi ottocenteschi e su martiri del laicismo. E' una religione cinica, un titanismo in un'era senza mitologie.

Noi non siamo nulla e non vogliamo nulla. Siamo con tutte le nostre forze contro il nichilismo e per nessuna patria.

Codesto solo oggi possiam dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo.

Escatologia antistoricista

Escatologia nichilista

<<Ciò che io narro è la storia dei prossimi due secoli. Io descrivo ciò che verrà, ciò che non può fare a meno di venire: l'avvento del nichilismo. Questa storia può già ora essere raccontata; perché la necessità stessa è qui all'opera. Questo futuro parla già per mille segni, questo destino si annunzia dappertutto; per questa musica del futuro tutte le orecchie sono già in ascolto. Tutta la nostra cultura europea si muove in una torturante tensione che cresce da decenni in decenni, come protesa verso una catastrofe: irrequieta, violenta, precipitosa; simile ad una corrente che vuole giungere alla fine>>

Friedrich Nietzsche

<<Perché è ormai *necessario* l'avvento del nichilismo? Perché sono i nostri stessi valori precedenti che traggono in esso la loro ultima conclusione; perché il nichilismo è la logica pensata fino in fondo dei nostri grandi valori e ideali>>

Friedrich Nietzsche

Lo storicismo ha un inizio ed una fine: quelle dell'uomo.

In principio gli uomini non credevano che la storia avesse un senso o seguisse una logica, non erano preparati a crederlo, non si ponevano affatto il problema (chiamarli uomini allora?) Poi l'evoluzione li ha portati ad un livello di coscienza tale da porsi la Domanda e da immaginare artificialmente delle logiche e dei sensi della storia. Conseguentemente si è fatta, però, chiara l'impossibilità di attribuire qualsivoglia senso alla storia e all'esistenza ma, non potendo farne a meno, ci si è dato come orizzonte quello della sua distruzione.

Morale: La storia si evolve fino a negare se stessa. Il senso della storia è la distruzione del suo senso. Il fine della storia è la fine della storia.

L'ultimo stadio dell'evoluzione è la fine del concetto di evoluzione.

Bisogna distruggere la locuzione <<senso immanente della storia>>, a costo di far fuori anche la parola <<storia>>.

Lo storicismo, come il razionalismo, è un cortocircuito; è l'esplosione del reattore logico dovuta a l'altissima temperatura del nocciolo.

Questa non è altro che una soluzione storicistica al problema dello storicismo. E' la coscienza dell'impossibilità dello storicismo in quanto metafisica, e la sua eliminazione contraddittoria, perché sarebbe sciocco curare una patologica incoerenza strutturale cercando di non contraddirsi.

Le nostre magnifiche sorti e progressive evolvono verso la loro inesorabile autodistruzione.

Il nichilismo è la strada che porta alla distruzione del pellegrinaggio, la via che porta alla fine del Samsāra. E' il nesso spirito-storia <<che si compie e si realizza contro la ragione, per non essere capace di compiersi nella ragione. E' la filosofia della storia che rovescia il proprio andamento, e che lo volge da ascensionale/progressivo ad abissale>> (Galli).

Lo storicismo è la metafisica che si autodistrugge, è Hegel contra Hegel. <<Il vero è il divenire di se stesso, il circolo che presuppone ed ha

all'inizio, come proprio scopo, la propria fine, e che è effettivamente reale solo mediante l'attuazione e la propria fine>> (Hegel).

Lo storicismo è il nostro più grande errore, la nostra più grossa bugia che abbiamo voluto a tutti i costi avverare.

Seppuku logico

<<Non rimane nulla su cui fondarsi. Non ci resta più che la violenza teorica. La speculazione a morte, il cui unico metodo è la radicalizzazione di tutte le ipotesi>>

Jean Baudrillard

<<Nietzsche non crea una metafisica della negazione, o la crea, comunque non si contraddice>>

Leonardo Vittorio Arena

Ogni apoftegma è un furto, uno sbaglio, un peccato.

Il linguaggio, prima dell'essere, è una trappola.

Ogni parola è una bestemmia, ogni affermazione una diffamazione. La ragione è errata; lo scopo falso; le schematizzazioni discriminazioni; gli ordini fallaci; gli elenchi inattuali; le gerarchie illusorie.

L'affermazione è fuoco e plastica. E' bello essere fuoco. Voglio essere plastica.

Esatto, utile, giusto, vero sono parole errate, inutili, ingiuste, false.

Si può però essere agiti, si può giudicare esteticamente, si può però parlare senza pretesa di verità.

Il silenzio è d'oro. La verità è silenzio. Ma chi vuole la verità?

Il logos è il pretesto per i nostri crimini, l'apologia dei nostri arbitrii.

Il logos è il linguaggio della violenza, per questo l'amiamo. E' lo strumento con cui stupriamo le verità e le bellezze che non riusciamo a sedurre.

I paradossi, le antinomie, gli insolubilia, hanno rappresentato per i filosofi quello che la radice di tre ha rappresentato per Pitagora. Tutto questo per noi è diverso: le aporie, gli errori logici sono alla base del nostro pensiero, alle fondamenta del nostro sistema (gulp!)

L'errore del logos è lo stesso dell'esistenza: il cortocircuito dello storicismo, della ragione e della metafisica in quanto scienza.

Il circolo ermeneutico è il principio di Eisenberg applicato alla gnoseologia. Capire il mondo è come orientarsi su un nastro di Möbius, o in un labirinto di Escher.

La logica mi porta a negare ogni razionalità, col linguaggio nego la possibilità di comunicare. L'errore nega se stesso. La logica non torna. Il nichilismo non esiste. Puoi intuirlo o puoi arrivarci analiticamente ma in ogni caso non possono che darti ragione, dirti che sbagli.

<<"non ha alcun senso" non servirsi dei concetti della metafisica per far crollare la metafisica>> (Derrida).

Qui vogliamo abolire la logica mediante l'apodissi, dedurne l'irrazionalità. Far morire la metafisica di aristotelismo portandola al collasso.

La distruzione è l'ultrametafisica, la metafisica cosciente della sua impossibilità.

Il seppuku è anzitutto distruzione della domanda, delle lagne aggressive, di questo stesso ragionamento.

Il perché della nostra prassi è lo stesso della nostra teoria. Le cose non devono più avere una logica. Il seppuku è già la sua feroce parodia.

La nostra è distruzione dei dogmi, ma anche distruzione come dogma (non si può non avere una religione). Noi siamo perfettamente a nostro agio sull'amaca dell'antilogia e ci lasciamo cullare dolcemente dal fluxus del paradosso, al di là del principio di non contraddizione.

La domanda più stupida che potreste farci è <<se tutto è uguale, allora perché distruggere?>> Questa non è una domanda ma è già la risposta idiota che vi siete dati.

Distruggendo tutto eliminiamo anche le contraddizioni. La distruzione non è giustificabile; non è comunicabile; non è coerente; non è esatta.

Distruzione è distruzione del <<no>>, perché dire: <<no>> a tutto, vuol dire negare anche il <<no>>. E tutto questo infine non può essere più che sbagliato.

Non ci sono differenze tra apofatismo e catafatismo, tra voluntas e noluntas. <<Non esiste differenza fra chi fonda una banca e chi la

svaligia>> (Brecht), tra chi fonda una religione e chi la smaschera.
La nostra è una metafisica gaia, perché priva della solenne serietà del concetto. E' una metafisica che puoi sentire in mezzo alle gambe o nei telegiornali in edizione straordinaria.

<<Noi scoppiamo dal ridere al solo vedere fianco a fianco l'uomo e il mondo, separati dalla sublime pretesa della paroletta>> (Nietzsche).

Noi siamo per l'enantiodromia delle antitesi; usiamo il linguaggio solo per negarlo, e la logica solo per creare contraddizioni.

Hai capito?

P.S.

Mi contraddico? Sono vasto e contengo Walt Whitman.

Transnichilismo

Nichilismo come vangelo

<<Perché non ci si inganni sul senso del titolo con cui verrà chiamato questo vangelo del futuro. “*La volontà di potenza. Tentativo di una svalutazione di tutti i valori*” – con questa formula trova espressione un contromovimento, quanto al principio e al compito: un movimento che in qualche futuro seguirà a quel nichilismo perfetto; ma che lo *presuppone*, logicamente e psicologicamente, che assolutamente può venire solo *dopo di esso e da esso*>>

Friedrich Nietzsche

<<Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio>>

Giovanni XXIII

Ero seduto da ore nella biblioteca di Babele arrovellandomi il gulliver su come evitare il nichilismo, quando d'un tratto una musica mi venne in soccorso. Improvvisamente capii che il pensare è per gli stupidi, mentre i cervelluti si affidano all'ispirazione.

Ciò che io narro è il kairós della catastrofe. Io descrivo ciò che verrà, ciò che non può fare a meno di venire: il superamento del nichilismo.

Oltre il nichilismo non c'è niente, ma la novità non è nel nichilismo, la

novità è nel nostro sguardo su di esso.

Non è il nichilismo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio.

Qui presentiamo il nichilismo come una buona novella.

Dopo la negazione, dopo e oltre la negazione più profonda, la dialettica ci porta ad una nuova affermazione, ad un nuovo <<Si>>, un <<Si>> *trasportato*.

Il superamento del nichilismo sublima il superamento di moderno, modernità e modernismo. Come alla sequenza: *premoderno-moderno-antimoderno* segue *postmoderno*; il fraseggio *ultranichilismo-antinichilismo* implica *transnichilismo*.

Il transnichilismo è il nichilismo che trascende se stesso. E' il passaggio attraverso il nichilismo e il suo esaurimento, il suo completamento.

Movimento triadico della consapevolezza:

piccolo Si (accettazione acritica)	bestia					io=mondo (incosciente)
No (negazione)	uomo (errore)	nichilismo	cultura (storia)	piccolo No	nichilismo imperfetto	dialisi io-mondo,
				grande No	nichilismo perfetto	negazione del mondo
grande Si (accettazione critica)	oltreuomo (superamento dell'errore)	trans- nichilismo				io=mondo (cosciente)

Il transnichilismo è il superamento del nichilismo; ma oltre il nichilismo non si può andare. Il transnichilismo è quindi l'accettazione del nichilismo, la visione del nichilismo come vangelo, come buona nuova.

La svalutazione nichilista è propedeutica alla trasvalutazione. Il nichilismo non vuole nulla, dice <<no>> a tutto. Il transnichilismo vuole il nulla, dice: <<si>> al vacuume del tutto, ma dice quello che ti pare in fondo.

I nichilismi sono le colonne d'Ercole del nostro tempo. L'uomo non può andare oltre la linea perché è lui quella linea. Per superare il nichilismo l'uomo deve superare se stesso. <<La vita si concede a prezzo di dolore

e di paura. E sta qui tutto l'inganno. Ora l'uomo non è ancora quell'uomo. Verrà l'uomo nuovo, felice e superbo. [...] Dio è il dolore della paura della morte. Chi vincerà il dolore e la paura, quello diverrà Dio. Allora vi sarà la vita nuova, l'uomo nuovo, tutto sarà nuovo>> (Dostoevskij).

E' la dialettica servo–padrone del nichilismo: lo schiavo si libera dalla sua servitù solo quando ha il coraggio di mettere in gioco la sua vita.

Il nichilismo per l'umanità ha significato tutto, la fine del nichilismo implica quindi la fine di tutto; ma <<ciò che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla>> (Laozi).

Questo è un racconto. Qui si presenta, si mette in atto il superamento del nichilismo, perché è nominandole che le cose sono.

Il transnihilismo è una necessità storica. E' l'avvento della fine delle profezie e dei profeti. E' la fine del linguaggio e quindi la fine delle cazzate. E' Sisifo felice, è il malato felice, è il peccatore felice perché hanno smesso tutti di lamentarsi. <<Il nucleo della felicità: voler essere colui che sei>> (Erasmus).

Il nichilismo è un fiume nero immondo senza speranza.

Occorre nuotare in quel fiume in direzione della corrente. Occorre installarsi nel nichilismo, assumerlo dentro di noi. Accettare il nichilismo per accettare noi stessi. <<Mi auguro quindi che riuscirete ad accettare la Natura per quello che è: assurda>> (Feynman). Accettare il nostro irragionevole destino per non esserne travolti <<il fato conduce chi lo asseconda, trascina chi gli si oppone>> (Seneca).

La vita si concede a prezzo di ingiustizia ed irragionevolezza. Mentre la prospettiva nichilista si scontra con questa tesi rifiutandone l'assurdità, <<la prospettiva unvernünftige accetta invece l'errore e l'impossibilità della conoscenza come elementi desiderabili ed auspicabili, al pari di ogni altro aspetto dell'esistenza>> (Arena).

Andare al di là del nichilismo significa non considerare la caducità, il mutamento, la mancanza di senso come qualcosa di orribile e nocivo. Significa dire di sì all'inautenticità dell'esistenza, all'assenza di scopo, all'errore e all'insensatezza. Significa accogliere l'Amen, aprirsi al nonsense, vivere la distruzione non come una minaccia ma come un'opportunità. Significa serrare i denti sul mondo, sulla logica, sul

serpente; non spaventarsi della bomba, anzi cavalcarla.
Al di là del bene e del male. Al di là delle parole e delle menzogne. Al di
là della libertà e del fatalismo.

Catastrofe transnichilista

<<Le catastrofi moderne si confondono sempre – a scadenza più o meno breve
– con la “lieta novella” di un “falso profeta”>>
Pierre Klossowski

Questo è sia un vangelo nichilista che un vangelo *del* nichilismo.
Il transnichilismo non è altro dal nichilismo. La catastrofe non è un
cambiamento del nichilismo ma un cambiamento in noi, nel nostro
modo di vedere e di rapportarci al nichilismo.

Il problema non è che l'uomo non è libero, ma che se ne duole. Il
problema non è che ci è preclusa la verità, ma che non ci rassegniamo a
questo. L'errore non è l'assenza di scopo, ma la sua ossessiva ricerca.
E l'etica transnichilista, alla luce di questo, cosa propone? Il vangelo del
futuro, a questo punto, che posizione assume? Spiacenti: nessun
kamasutra per onanismi spirituali.

Il problema della libertà non esiste, non siamo liberi di porci o no il
problema. Il problema dell'etica è irrisolvibile; è un serpente piumato
che ti strappa i peli dal culo; un discorso demolitore, sovvertitore e
incoercibile.

Ecco quindi la catastrofe genetliaca del senso:

<<*Catastrofe*: se la menzogna non sia qualcosa di divino...

se il valore di tutte le cose non sia nel fatto che sono false...

se la disperazione non sia la pura conseguenza di una fede nella *divinità
della verità*...

se proprio il *mentire* e il *falsificare* (trasporre in falso), l'introduzione di
un senso, non sia un valore, un senso, un fine...

se non si debba credere a Dio, non perché è vero (*ma perché è falso*)>>
(Nietzsche).

La catastrofe è il rovesciamento della paura. <<Sono tremendamente infelice, perché ho tremendamente paura. *La paura è la maledizione dell'uomo*. Questo salverà tutti gli uomini e muterà fisicamente la generazione seguente: perché, a mio modo di pensare, l'uomo non può, nella sua attuale *forma fisica*, fare a meno del vecchio Dio>> (Nietzsche).

La catastrofe è il rovesciamento della distruzione nello stesso nichilismo. <<La distruzione diventa attiva nella misura in cui il negativo si trasmuta, si converte in potenza affermativa: istantanea “gioia eterna del divenire”, “gioia nell’annientare”, “affermazione del flusso e dell’annientare”>> (Deleuze).

La catastrofe è quando impari a non preoccuparti e ad amare la tua condizione, amare il revival, amare la bomba.

Cavalcare la bomba

<<Ciò che non mi ammazza mi rende più forte – e ciò che mi ammazza mi rende fortissimo>>
Ernst Jünger

<<Sono quasi contento che abbiano inventato la bomba atomica. Se c'è un'altra guerra, vado a sedermi sopra>>
Jerome David Salinger

Stai sprofondando nel dubbio, nell'angoscia, nell'errore. Li hai dietro di te, sotto di te, fuori di te. In essi stai affogando come nel tuo stesso declivio.

Sei sulla bomba e stai precipitando al suolo.

Non essere teso, sei tu che l'hai voluto. Lasciati andare, goditi il panorama.

La bomba sta per schiantarsi ed esplodere, sono due le cose che puoi fare: urlare di paura e angosciarti, oppure gridare di gioia e sventolare entusiasta il tuo cappello da cow-boy tra le nuvole.

Precipiti, ma non devi avere paura dello schianto. E' la terra, piuttosto, che dovrebbe temere il tuo arrivo.

Stiamo sprofondando nella menzogna, nel sarcasmo, nel nichilismo. Li abbiamo dietro di noi, sotto di noi, fuori di noi. In essi stiamo affogando come nel nostro stesso demone.

Non tentiamo fughe disperate o pianti buoni solo a seppellirci. Non agitiamoci in goffe convulsioni e miseri rantoli. Assumiamo invece tutta questa menzogna, tutto questo cinismo dentro di noi. Ingoiamo l'assurdo fino all'ultima goccia e respiriamolo nei nostri cuori. Riempiamoci del nostro senso di vuoto fino ad esplodere.

I paradossi, le antinomie, gli insolubilia hanno sempre rappresentato l'iceberg dell'errore dell'esistenza, la sua imperscrutabilità, la sua irrazionalità. Ora però dobbiamo smettere di tirar moccoli e dobbiamo smettere di avere paura.

Ora tutto ha da permutare: i paradossi saranno le nostre chiavi di volta, le pietre angolari della nostra struttura assente.

<<"Nulla in questo mondo è perfetto". Con questo vano aforisma i buoni si separano dal mondo e rifuggono nella loro stanzuccia a rivolgere i loro pensieri a Dio, o trovano la quiete soltanto nella coscienza di sé stessi. Ma noi invece siamo lieti di restare in questo mondo "imperfetto" – poiché così ce ne potremo servire per il nostro diletto>> (Stirner).

Se il nichilismo è il mondo moderno, la sua tecnica, la sua alienazione, il suo destino, bisogna decidere se rivoltarglisi contro o prenderlo in braccio.

La distruzione è un lieto annunzio, non qualcosa da temere. La distruzione è un'operazione di propaganda.

Quello che audaci filosofi vogliono metterci in bocca, beh, noi serriamo i denti e l'ingoiamo per poi vomitarglielo addosso: <<abbi il coraggio di servirti della tua stessa bomba>>.

Bisogna smetterla di biasciare trenodie. Bisogna mettersi dalla parte della bomba. Un esempio: non preoccuparsi del male nel mondo, scriverci sù un libro piuttosto.

Dipende da te, da quale parte della bomba sei schierato: se sopra o sotto di lei.

I miei testi sul nichilismo, sulla distruzione, sul terrorismo sono modi per cavalcare il nichilismo che ci pervade e ci spaventa. Sono modi per combattere in prima linea la guerra estetica della nostra esistenza e per

non lasciarci terrorizzare dalla banalità del male che ci circonda.
Dobbiamo rassegnarci ad accettare l'impossibilità di superare il linguaggio.
Quando la sincerità è irraggiungibile arriva l'ironia. Il sarcasmo è il nostro modo di essere sinceri al di là del vero e del falso; il nostro modo di lacerare le carni per svelare come siamo fatti dentro.
Dobbiamo rassegnarci ad accettare la catastrofe, la guerra, la morte, e accoglierle come una festa. <<Il cinico crede alla fertilità della catastrofe [...] egli fa scoppiare l'ingiustizia nella speranza che l'ingiustizia si annullerà per omeopatia del caos e del putiferio>> (Jankélévitch).
Dobbiamo <<andare attraverso il CAOS, cavalcarlo come una tigre, abbracciarLo (anche sessualmente) e assorbire parte del suo shakti, della sua Linfa – questo è il Sentiero di Kali-Yuga. Nichilismo creativo>> (Bey).
Dobbiamo rassegnarci a prendere per le palle il nostro destino, a guardare Dio negli occhi, ad essere la sua volontà, ad essere lui.

La bomba rappresenta tutto ciò che paventiamo, ma rappresenta anche noi, la nostra massima evoluzione.
La bomba è il nostro baratro. <<Ha cuore, chi conosce la paura, ma *soggioga* la paura, chi guarda nel baratro, ma con *orgoglio*. Chi guarda nel baratro, ma con occhi d'aquila, chi con artigli d'aquila *aggranfia* il baratro: questi ha coraggio>> (Nietzsche).
Avere fiducia nella bomba è avere fiducia in noi stessi, nell'aporia, nel logos, nella patafisica, nella violenza.
Amare la Bomba è amare la technè nella sua massima espressione, nel suo massimo stadio di arroganza prometeica.
<<La Bomba è il vero Buddha occidentale [...] La Bomba, lungi ormai dall'essere mezzo per un fine, rappresenta, invero, il mezzo smisurato che trascende ogni fine possibile>> (Sloterdijk).
Amare la morte è inumano, ma è il nostro destino. Amare la morte in senso extamorale equivale ad amare la vita.
L'amare la bomba è una <<confessione compulsiva>>, un modo per liberare all'esterno il proprio conflitto interiore. <<La condizione in cui ci troviamo ci obbliga a fare i conti con la catastrofe e a coricarci al suo fianco perché essa non ci sorprenda durante il sonno>> (Junger).
Rilassiamoci dunque e lasciamoci cullare dal circolo; ralleghiamoci di essere i bachi del sistema, i virus in loop.

Occorre cavalcare la tigre avvenirista. <<Se si riesce a cavalcare una tigre, non solo si impedisce che essa ci si avventi addosso, ma, non scendendo, mantenendo la presa, può darsi che alla fine di essa si abbia ragione>> (Evola).

Occorre rifugiarsi sulla tigre come nella più grande paura, spronarla, nutrirla, diventare noi stessi tigre e lanciare i lunghi artigli sulla folla.

Occorre <<saper controllare il vortice del mutamento, il maelström della modernizzazione, invece di farsene risucchiare>> (Coupland).

<<Io voglio guardare furente nel nulla e affratellarmi con lui, in modo da non avvertire più residui umani quando mi ghermirà. Con te, vecchio alchimista, vorrei mettermi in cammino; solo, non devi mendicare per ottenere il cielo – non mendicare – espugnalo piuttosto, se ne hai la forza>> (Bonaventura).

Non si può comprendere la distruzione, si può solo *essere* distruzione, *essere* nichilismo, *essere* Dio.

Occorre dacnomania, amor fati, jujitsu. Occorre cavalcare la paura, accelerare l'aumento di entropia. Se chiamarle bombe vi spaventa, usate <<supposte anodine>>.

Dobbiamo essere pronti a cavalcare la terra. Cavalcare desideri come demoni su cavalli alati, come valchirie, come cavalieri dell'apocalisse, come Kalki con la sua spada fiammeggiante, come Mitra sul toro.

Con Akab il capitano lanciare tre urrà e tuffarci, ciechi come il destino, nel nichilismo solitario, <<"non" per affrancarsi dal terrore e dalla compassione [...] ma per "essere noi stessi", al di là del terrore e della compassione, l'eterno piacere del divenire – quel piacere che comprende in sé anche il "piacere dell'annientamento">> (Nietzsche).